

Simone Battiston
Bruno Mascitelli



■ Il voto italiano all'estero

Riflessioni, esperienze e risultati di
un'indagine in Australia



STUDI E SAGGI

- 108 -

SIMONE BATTISTON E BRUNO MASCITELLI

Il voto italiano all'estero

Riflessioni, esperienze e risultati
di un'indagine in Australia

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2012

Il voto italiano all'estero : riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia / Simone Battiston e Bruno Mascitelli.
– Firenze : Firenze University Press, 2012.
(Studi e saggi ; 108)

<http://digital.casalini.it/9788866552130>

ISBN 978-88-6655-212-3 (print)

ISBN 978-88-6655-213-0 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-214-7 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Ribah2012 | Dreamstime.com

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarneri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

SOMMARIO

ELENCO DELLE TABELLE E DELLE FIGURE	VII
PREFAZIONE <i>Ugo Intini</i>	IX
INTRODUZIONE	XV
CAPITOLO 1	
L'ITALIA FUORI DALL'ITALIA E IL VOTO ITALIANO ALL'ESTERO	1
1.1 L'emigrazione dal secondo dopoguerra a oggi	2
1.2 Quanti e chi sono i connazionali all'estero?	12
1.3 Da emigrati a italiani all'estero	15
1.4 Il voto italiano all'estero: le origini del dibattito	19
1.5 Dall'Assemblea Costituente agli anni Settanta	21
1.6 La svolta degli anni Ottanta e Novanta	27
1.7 Gli effetti della nuova legge sulla cittadinanza del 1992	29
1.8 L'intesa bipartisan e la risoluzione della questione del voto italiano all'estero	32
CAPITOLO 2	
ESPERIENZE DI VOTO ITALIANO ALL'ESTERO: UNA RASSEGNA	35
2.1 I referendum abrogativi (2003, 2005, 2009 e 2011)	36
2.2 Il referendum costituzionale (2006)	44
2.3 Le elezioni dei Comitati degli Italiani all'Estero (2004)	45
2.4 Le primarie dell'Unione (2005) e del Partito democratico (2007)	49
2.5 Le elezioni politiche (2006 e 2008)	54
CAPITOLO 3	
RISULTATI DI UN'INDAGINE IN AUSTRALIA	71
3.1 Distribuzione, promozione, struttura e limiti del sondaggio	72
3.2 Idoneità e comportamento di voto	76
3.3 Modalità di partecipazione alle elezioni politiche del 2006	81
3.4 Rapporto tra elettori e rappresentanti eletti	84

3.5 Diritto di voto e rappresentanza parlamentare dei cittadini italiani all'estero	86
3.6 Impatto del voto degli italiani all'estero	88
3.7 Fedeltà nazionale	89
3.8 Profilo demografico dei partecipanti	92
3.9 Riflessioni a margine	95
CONCLUSIONI	97
POSTFAZIONE <i>Massimo Scialla</i>	101
BIBLIOGRAFIA	109
INDICE DEI NOMI	117

ELENCO DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Tabella 1.1 – Partenze e rientri degli italiani nel contesto dei flussi migratori, 1876-1999	3
Tabella 1.2 – Numero dei disoccupati in Italia, 1950-55	8
Tabella 2.1 – Referendum Abrogativi, 15 giugno 2003, risultati Italia + Estero	37
Tabella 2.2 – Referendum Abrogativi, 12 e 13 giugno 2005, risultati risultati Italia + Estero	40
Tabella 2.3 – Referendum Abrogativi, 21 e 22 giugno 2009, risultati Italia + Estero	42
Tabella 2.4 – Referendum Abrogativi, 12 e 13 giugno 2011, risultati Italia + Estero	46
Tabella 2.5 – Referendum Costituzionale, 25 e 26 giugno 2006, risultati Italia + Estero	48
Tabella 2.6 – Risultati delle Primarie de L’Unione, 16 ottobre 2005, Italia + Estero	50
Tabella 2.7 – Distribuzione geografica del voto delle Primarie de L’Unione, 16 ottobre 2005, per singolo paese estero	52
Tabella 2.8 – Distribuzione geografica dei voti e dei seggi all’estero, Primarie del Partito Democratico, 14 ottobre 2007	53
Tabella 2.9 – Elezioni Politiche, 9 e 10 aprile 2006, risultati Estero – Camera dei Deputati	56
Tabella 2.10 – Elezioni Politiche, 9 e 10 aprile 2006, risultati Estero – Senato della Repubblica	58
Tabella 2.11 – Elezioni Politiche, 13 e 14 aprile 2008, risultati Estero – Camera dei Deputati	66
Tabella 2.12 – Elezioni Politiche, 13 e 14 aprile 2008, risultati Estero – Senato	68
Tabella 3.1 – Sintesi del campione e della distribuzione del questionario	74
Tabella 3.2 – Partecipazione al voto	77
Tabella 3.3 – Fonti principali di informazione per la conoscenza dei candidati e dei loro programmi (%)	83
Tabella 3.4 – Diritto di voto e rappresentanza parlamentare estera	86
Tabella 3.5 – Impatto del voto italiano all’estero	88

Tabella 3.6 – Fedeltà Nazionale	90
Tabella 3.7 – Profilo demografico dei partecipanti	93
Tabella 3.8 – Città di residenza (solo Australia) dei candidati alle elezioni del 2006 e 2008, circoscrizione Africa-Asia- Oceania-Antartide (AAOA)	94
Figura 3.1 – Modalità di partecipazione politica e comportamento di voto (%)	81
Figura 3.2 – Conoscenza dei rappresentanti (%)	85

PREFAZIONE

Ugo Intini

L'Italia e la altrettanto popolosa 'Italia fuori dall'Italia' (quella degli emigrati), sono due punti di osservazione molto distanti e diversi: la realtà che si vede da ciascuno di essi non è pertanto sempre la stessa. Gli autori del libro hanno guardato al problema del voto italiano all'estero e al mondo degli emigrati dall'interno di questo mondo. Forse per la prima volta in modo così organico, preciso e obbiettivo. Hanno ricordato gli sforzi legislativi per arrivare ad attuare il diritto di voto degli italiani all'estero e poi le prime esperienze: dai referendum, all'inizio degli anni 2000, sino alle elezioni politiche del 2006 e 2008. Hanno raccontato attraverso un'inchiesta illuminante come si considera l'esperienza del voto al di là del confine italiano, in Australia, ovvero in un'area significativa e distante del mondo dell'emigrazione. Chi, come me, vede le cose 'al di qua', immerso nella realtà politica italiana, li deve ringraziare perché sapere con maggiore precisione cosa si pensa 'al di là' può influenzare fortemente il nostro giudizio e renderlo più chiaro. Anche per una ragione da sottolineare con franchezza: tra il «di là» e il «di qua», tra gli italiani che vivono all'estero e quelli che vivono in Italia, c'è sempre stato un profondo legame affettivo, ma mai una altrettanto profonda conoscenza reciproca. Anzi, il legame affettivo ha spesso distorto la conoscenza, rafforzato stereotipi e luoghi comuni.

Racconterò brevemente, nella prefazione a questo libro che dà un vivido quadro di ciò che si vede in Australia, come il problema del voto e degli emigrati si vede invece dall'Italia, e come la sua percezione si è sviluppata negli ultimi decenni. Lo farò soprattutto da testimone, perché mi sono sempre interessato di questo tema come giornalista e dirigente politico e perché ho ascoltato le esperienze dei vecchi che se ne sono interessati molto prima di me.

Certo (e me ne scuso) non sarò obbiettivo e professionale come gli autori, perché sono sempre stato non un professore universitario, bensì un militante di partito, legato alla tradizione socialista.

La classe dirigente italiana ha nutrito a lungo un complesso di colpa (quasi di vergogna) verso il mondo della emigrazione sino a rimuoverlo, per un lungo periodo, dai media e dai dibattiti, oppure a darne delle descrizioni retoriche e frammentarie, talvolta ipocrite. In fondo, l'Italia ha respinto lontano da sé questa «altra Italia». Specialmente all'inizio del

Novecento, ci sono stati approfondimenti e racconti commossi, di grande dignità letteraria, sulla emigrazione. Basti pensare al romanzo di De Amicis «Dagli Appennini alle Ande», ma poi più nulla, o molto poco. Legami e conoscenze reciproche tra l'Italia e l'altra Italia sono state alimentate soprattutto attraverso i rapporti tra le famiglie rimaste al di là e al di qua del confine, attraverso la loro memoria ed esperienza diretta, attraverso le lettere, spesso in italiano incerto, commoventi e concise, dei fratelli ai fratelli, dei figli alle madri. Nel mio collegio elettorale, la Liguria, negli anni Ottanta, i vecchi raccontavano dei loro nonni che prima sognavano e poi raggiungevano «la Merica» (come allora chiamavano l'America) e della emigrazione cosiddetta «rondinina». Erano così poveri e intraprendenti che facevano due stagioni di lavoro agricolo nei campi. Partivano sui piroscafi per l'Argentina in autunno (per lavorare all'altro capo del mondo quando lì è estate) e per fare un'altra stagione tornavano in Liguria all'affacciarsi della primavera, appunto «come le rondini». Tanti, a un certo momento, non tornarono più. Da «rondini» divennero emigrati non stagionali ma definitivi. Portarono al di là dell'Atlantico molto: i primi sindacati, le prime organizzazioni solidaristiche, secondo alcuni, anche il tango e il calcio.

L'altra Italia al di là dei mari applaudì durante il fascismo, la «trasvolata atlantica», gli aerei idrovolanti con il simbolo del topolino verde dipinto sulla carlinga, atterrati a New York tra una folla in delirio. E per decenni sulle due sponde dell'Atlantico, per significare orgoglio e rivincita contro qualcuno, si è usato il detto: «gli ho fatto vedere i sorci verdi». L'altra Italia ritornò prepotentemente alla ribalta nella guerra e nel dopoguerra, contribuendo a liberare e poi a soccorrere economicamente i fratelli rimasti in patria. Nell'immaginario collettivo di una generazione di italiani, è rimasto l'ingresso nella Milano appena liberata di Fiorello La Guardia, il sindaco italiano di New York, carico di doni.

L'Italia della ricostruzione e del miracolo economico, ripiegata su se stessa, si occupò poco degli emigrati. Ma l'interesse si riaccese a partire dagli anni Sessanta. Ricordo il sottosegretario agli Esteri del tempo, Libero Della Briotta, un valtellinese e un caro amico (competente per l'emigrazione) raccontare con commozione ed entusiasmo i suoi incontri con le comunità italiane nei quattro continenti. Avevano ricostruito attorno ai loro circoli innanzitutto le piccole patrie regionali, dove parlavano il dialetto: il focolare friulano «il fogolar furlan», siciliano, molisano, calabrese e così via. Ma nel contempo si sentivano profondamente partecipi al più grande focolare nazionale italiano. Immaginavano una vecchia Italia diversa dalla realtà: contadina, povera e tradizionale (quella che avevano lasciato). Spesso avevano studiato poco e parlavano una strana lingua, in parte dialetto italiano, in parte inglese o spagnolo. «Tengo uno giobbe e vado a prende u carru», diceva mio zio siculo americano (*I have a job and I go to take the car*). Ci colpiva la loro grande tradizione solidaristica. Il loro volontariato a favore dei 'paesani' in difficoltà. La tendenza a trasferire quasi per intero i giovani di un villaggio povero, tutti insieme, al di là

degli oceani, in un villaggio quasi gemello, da loro stessi fondato. Facemmo catalogare le antiche società di mutuo soccorso nelle quali c'è tutta l'epopea della nostra emigrazione. Divise in due differenti filoni storici (che però sempre si sono mescolati e fusi fraternamente): quello risorgimentale e quello religioso. La tradizione mazziniana, garibaldina e massonica da una parte e quella cattolica dall'altra. Con i rispettivi nomi che subito le identificavano: *Patria e libertà*, *Progresso e fratellanza*; oppure, *La vergine addolorata*, *Il sacro cuore di Gesù*. Oggi molte di queste società di mutuo soccorso sono guidate da poche persone anziane, ma posseggono sedi storiche di grande valore (e di costosa manutenzione) che se l'Italia non se ne occuperà seriamente rischiano di finire assorbite dagli Stati o dalle amministrazioni locali.

Spesso gli emigrati non conoscevano veramente l'Italia moderna, e viceversa. Il progresso economico, l'esplosione dei media, la facilità dei viaggi, in definitiva la globalizzazione, rivoluzionarono tutto, avvicinarono due mondi che si amavano ma non avevano esperienze dirette l'uno dell'altro, e che erano entrambi cambiati, almeno da un punto di vista materiale, per il meglio. Gli emigrati divennero orgogliosi dell'Italia reale e dei suoi stereotipi positivi: dal 'made in Italy' al calcio. Noi diventammo orgogliosi dei loro successi e ammiratori, qualche volta, anche interessati perché 60 o 70 milioni di cittadini del mondo di origine italiana sono un parco prezioso di possibili consumatori e propagandisti per il 'made in Italy'. Anche questo aspettavamo e chiedevamo da loro. Così come loro chiedevano non più soltanto assistenza, ma lingua e cultura italiana. Soprattutto per i loro figli, per tenerli ancorati alle loro radici. Forse negli anni Ottanta si colloca il punto di svolta nei rapporti tra l'Italia e l'Italia fuori dall'Italia. Si era immaginato che il pilastro di questo rapporto fosse il sentimento nazionale alimentato tradizionalmente, un tempo, soprattutto dalla destra nazionalista. Ma anche la sinistra divenne (sulle orme d'altronde della tradizione garibaldina) sempre più «tricolore». Un Presidente socialista, «il più amato dagli italiani», come viene ricordato, Sandro Pertini, creò addirittura un mito con la sua esplosione di gioia alla vittoria dell'Italia nei mondiali di calcio del 1982. I suoi viaggi internazionali, i suoi incontri con le comunità italiane, furono un modello di «comunicazione» e un successo strepitoso.

In questo nuovo clima maturò e poi si concretò l'idea del voto italiano all'estero. Esso è nato da una spinta emotiva (che non è mai la migliore consigliera per trovare soluzioni razionali) ed è nato anche in una realtà obiettivamente eccezionale. Perché nessun grande Paese ha un duplicato di sé all'estero (una popolazione cioè altrettanto numerosa come quella in patria). Forse l'Irlanda, la Grecia o il Libano (che sono appunto Paesi piccoli). Nessun grande Paese ha avuto una emigrazione di massa altrettanto recente e proiettata in tutti i continenti come la nostra.

Emotività e eccezionalità possono spiegare gli aspetti discutibili del sistema elettorale italiano all'estero e anche la sua unicità, perché in effetti quasi tutti i cittadini degli altri Paesi votano al di fuori dei loro confini

nazionali, ma nessuno lo fa con le regole degli italiani: assolutamente mai viste o sperimentate al mondo.

In Italia lo *ius sanguinis* (la cittadinanza acquisita per effetto della discendenza, come è nella tradizione culturale della destra europea) prevale sullo *ius soli* (l'acquisizione per effetto della presenza sul territorio, come è nella tradizione anglosassone) in modo così clamoroso da apparire ingiusto o per alcuni aspetti paradossale. E in questo libro il tema è affrontato. Con un antenato italiano, si può infatti diventare cittadino (e elettore italiano) all'istante, mentre un emigrato in Italia rischia di restare «straniero» per sempre. Un italiano espatriato in Canada può essere eletto ministro dopo pochi anni, ma la generosità non è neppure lontanamente ricambiata da noi, perché un canadese residente a Milano da quindici anni può avere difficoltà a diventare cittadino italiano.

Le perplessità possono essere molte. Una persona che non capisce l'italiano, che non è mai stata in Italia, che pertanto non conosce minimamente i problemi del Paese, può contribuire a eleggere il Parlamento italiano? Se i padri fondatori degli Stati Uniti dicevano, insorgendo contro la Gran Bretagna, *no taxation without representation*, si potrebbe altrettanto dire *no representation without taxation*. La democrazia si basa su un rapporto di conoscenza omogeneamente diffuso tra tutti gli elettori e i candidati (ancor più tra gli elettori e i parlamentari eletti nel loro collegio elettorale). Ciò è impossibile nelle circoscrizioni elettorali italiane all'estero, fantascientifiche persino nel nome (per esempio Africa, Asia, Oceania, Antartide) e definite «galattiche» nei suoi fondi critici sul «Corriere della Sera» dal prof. Sartori. Il rapporto tra aventi diritto al voto e parlamentari da eleggere è stabilito in modo arbitrario, simbolico. La macchinosità e unicità del sistema sembra rendere quasi inevitabili clientelismi, pasticci e persino brogli (che infatti non sono stati evitati e sono giunti clamorosamente alla ribalta). Questi ultimi pericoli potevano forse essere presi alla leggera quando nessuno prevedeva la possibilità che il voto dei parlamentari eletti all'estero potesse dimostrarsi determinante per gli equilibri politici dell'Italia. I risultati del 2006 hanno acceso l'allarme rosso, perché si è cominciato ad attendere l'arrivo di un singolo senatore dal di là dell'Atlantico per conoscere le sorti del governo. In questa legislatura l'esecutivo Berlusconi (2008-2011) aveva una larga maggioranza, ma considerato che un senatore eletto in Europa ha addirittura dovuto dimettersi per brogli, cosa sarebbe accaduto se il suo voto fosse stato (come nella legislatura precedente era possibile) determinante?

Come capo gruppo del mio piccolo partito socialista democratico, di soli dodici deputati, ho sollevato, inizialmente isolato, questi dubbi durante il dibattito del 2001 in Parlamento per il voto sulla legge che ha creato le circoscrizioni estere. Esisteva un accordo di ferro tra i vertici di tutti i grandi partiti, di maggioranza e di opposizione, cementato soprattutto dall'intesa tra gli addetti ai lavori (e professionisti, se così si può dire, dell'emigrazione). Tuttavia, i dodici voti del mio partito, dopo un lungo dibattito, nelle votazioni a scrutinio segreto, sono diventati una sessanti-

na, perché da destra e da sinistra i singoli parlamentari hanno cominciato a ragionare. E molti hanno votato malvolentieri la legge soltanto per disciplina, tra dubbi crescenti.

Gli avvenimenti successivi, come gli scandali appena ricordati, non possono che rafforzare tali dubbi e quindi forse è giunto il momento per una revisione della legge. Ma nonostante tutto l'esperienza andava fatta perché, con tutti i suoi limiti e forse le sue ingenuità, ha comunque rafforzato il rapporto tra le due Italie, l'Italia che sta nello stivale e quella che sta fuori dall'Italia. Tra le due Italie c'è un amore antico. Anche per questo, magari con una certa dose di irrazionalità nelle regole pratiche, abbiamo chiesto agli italiani al di là del confine di votare per il nostro Parlamento. L'amore però, specialmente quando si è distanti, va coltivato con cura. Noi chiediamo agli italiani all'estero il voto, ovvero partecipazione. Dobbiamo di conseguenza, nel contempo, dare loro informazione, identità culturale, presenza italiana: i presupposti della partecipazione. Se non lo sapremo fare, anche questo, come succede a tutti i grandi amori quando svaniscono, si concluderà con un'amara delusione.

INTRODUZIONE

Questo volume prende spunto da una serie di ricerche svolte dagli autori sul tema del voto italiano all'estero¹; ricerche che vanno ad aggiungersi ad una sempre più nutrita raccolta di saggi e studi riguardanti la partecipazione elettorale e referendaria degli elettori italiani residenti all'estero, la cosiddetta rappresentanza 'estera' nel Parlamento italiano, il tema della cittadinanza, dell'emigrazione e del transnazionalismo in un contesto italiano². In esso il lettore troverà spunti, riflessioni e con-

¹ S. Battiston e B. Mascitelli, *Rappresentanza e voto in Australia*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 151-180; S. Battiston e B. Mascitelli, *Towards a common model of expatriate voting rights? The case of Italian, Greek and Irish nationals abroad*, in M. Lobo, V. Marotta e N. Oke (a cura di), *Intercultural relations in a global world*, Common Ground Publishers 2011, pp. 109-122; B. Mascitelli, R. Steele, e S. Battiston, *Diaspora Parliaments: How Australia faced the Italian Challenge*, Connor Court Publishing, 2010; S. Battiston e B. Mascitelli, *Challenging the Australian Government approach towards expatriate voting: The case of Italy*, in «Australian Journal of Political Science», vol. 44, n. 3, settembre 2009, pp. 513-519; B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong, or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008; S. Battiston e B. Mascitelli, *The challenges to democracy and citizenship surrounding the vote to Italians overseas*, in «Modern Italy», vol. 13, n. 3, agosto 2008, pp. 261-280; S. Battiston e B. Mascitelli, *Full voting rights for Italian citizens overseas: citizenship gone global, Italianness or Italian party politics?*, in S. Bronitt e K. Rubenstein (a cura di), *Citizenship in a post-national world – Australia and Europe compared*, The Federation Press, 2008, pp. 1-23; B. Mascitelli e S. Battiston, *The challenges and dilemmas embedded in the Italian expatriate vote: The case study of Italians overseas*, in «Global Business And Technology Association (GBATA) Conference», Atti della conferenza tenutasi a Madrid, 8-12 luglio 2008; S. Battiston, B. Mascitelli, e B. van Ernst (a cura di), *Dual citizenship and the transnational voting rights: An Australian perspective*, in J. Gatt-Rutter, e P. Genovesi (a cura di) *Italian Australian Institute Papers*, Italian Australian Institute, 2006. Atti del seminario tenutosi presso la Swinburne University of Technology, Melbourne, 25 agosto 2006.

² Vedi ad esempio, G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012; G. Tintori, *Fardelli d'Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Carocci Editore, 2009; G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'e-*

siderazioni sul tema del voto italiano all'estero, una lettura aggiornata sulle esperienze di voto italiano nel mondo dal 2003 ad oggi, e l'analisi dei risultati di un'indagine sulla partecipazione degli italiani all'estero alle elezioni politiche del 2006. La prefazione al volume è a firma di Ugo Intini, che da giornalista e dirigente politico si è da sempre interessato al tema dell'emigrazione e del voto italiano all'estero. La postfazione di Massimo Scialla, a chiusura del volume, ha il pregio di aggiornare il tema e di riassumere le riflessioni d'oggi di politici e addetti ai lavori, dopo una serie di incontri informali, su una possibile riforma del voto italiano all'estero e della legge elettorale.

Il volume è diviso in tre capitoli. Al primo capitolo viene affidato il compito di affrontare il tema degli italiani nel mondo e del voto italiano all'estero; comunità d'italiani nel mondo, da qualche decennio a questa parte, è sempre più considerata 'italiana' e sempre meno 'emigrata'. Ma anzitutto, chi sono gli italiani nel mondo? Quanti sono e dove si concentrano? Quanti sono, tra coloro che possono vantare un'origine italiana, i potenziali cittadini italiani? Esiste un'Italia fuori dell'Italia? O Italie? Si analizzeranno, in questo capitolo, le importanti novità legislative in materia di italiani residenti all'estero, e da ultimo il voto e la rappresentanza estera, strumenti che hanno ulteriormente rafforzato il legame tra le varie comunità nel mondo e l'Italia di oggi. Viene poi offerta un'analisi dell'iter legislativo e del dibattito politico sul voto italiano all'estero che, relegato ai margini della politica italiana negli anni Cinquanta e nei decenni successivi, raggiunge il necessario consenso bipartisan negli anni Novanta. Le modifiche costituzionali e gli strumenti legislativi introdotti fra il 2000 e il 2003 concernenti la rappresentanza e le procedure di voto per gli italiani all'estero hanno riformato significativamente la prassi e il peso della partecipazione dei cittadini italiani all'estero nelle elezioni politiche e referendarie³. Questi cambiamenti della legislazione hanno reso possibile (a) la creazione di una circoscrizione estero divisa in quattro aree/ripartizioni, ovvero Europa, compresa la Federazione russa e la Turchia, l'America meridionale, l'America centrale e settentrionale, e l'Africa-Asia-Oceania-Antartide; (b) la creazione di una rappresentanza parlamentare per i connazionali residenti all'estero (12 membri alla Camera dei Depu-

stero: una riforma sbagliata, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 121-159; G. Zincone (a cura di), *Familismo legale - Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006; F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea; M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Agnelli, 2005.

³ Per un elenco completo della legislazione in materia di voto italiano all'estero vedasi F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, 2007, pp. 7-52.

tati e 6 membri al Senato) infine (c) la possibilità di esercitare il diritto di voto per posta, senza l'obbligo di rientrare in Italia⁴.

La rappresentanza parlamentare extra-territoriale (la circoscrizione estero) – una novità assoluta per la legislazione italiana – è stata però fortemente criticata da taluni, vedasi ad esempio l'intervento di Giovanni Sartori. In particolar modo è stato criticato il modo in cui la questione del voto degli italiani all'estero è stata rivisto e riformato⁵. Per il giurista Enrico Grosso, lo spirito riformatore che ha guidato la riforma del voto degli italiani all'estero, dotandolo di rappresentanza parlamentare, è stato pesantemente influenzato dell'opportunismo politico dei partiti italiani con l'obiettivo di guadagnare nuove fette di elettorato, fino ad allora rimaste marginali sia geograficamente sia politicamente⁶.

Il voto italiano all'estero, così come è stato rinnovato dal legislatore, si colloca a nostro avviso tra il diritto da parte dei connazionali residenti all'estero di mantenere vivo il legame (tanto culturale quanto politico) con la propria nazione d'origine e l'opportunismo politico, rappresentato dall'istituto della rappresentanza parlamentare estera e dagli appetiti elettorali dei partiti italiani intenti a raccogliere consensi ben oltre i confini nazionali e tra strati dell'elettorato rimasti fino ad ora marginali.

La legislazione che ha conferito il diritto dell'esercizio di voto per corrispondenza e la rappresentanza parlamentare agli italiani all'estero è nata tuttavia dopo decenni di dibattiti, spinte riformatrici e battute d'arresto. Mirko Tremaglia è stato uno dei sostenitori più convinti della 'battaglia' del voto italiano all'estero e tra i più impegnati nel processo di riforma fra gli anni 2000 e 2003. La forte opposizione del Partito comunista italiano (Pci) ad ogni tipo di cambiamento legislativo in quest'area aveva rinviato per decenni le proposte avanzate dal Movimento sociale italiano (Msi) e da Tremaglia. Solo nel corso degli anni Ottanta e Novanta si è raggiunto un graduale consenso bipartisan, spianando la strada per un conclusivo accordo politico.

La nuova legislazione in materia elettorale ha rafforzato il principio della cittadinanza italiana basato sullo *ius sanguinis*. Il voto italiano all'estero (per gli italiani che hanno mantenuto la cittadinanza italiana o che lo sono diventati per discendenza o matrimonio) è ormai una realtà, così come lo è in alcuni altri paesi, fra questi la Francia, il Portogallo, la Croazia, il Mozambico e la Colombia⁷. Ma se in alcuni paesi si stanno discutendo

⁴ Vige tuttavia per l'elettore italiano residente all'estero l'obbligo di rientro in Italia per le votazioni comunali, provinciali e regionali.

⁵ G. Sartori, *Collegi orbitanti nello spazio. L'assurdo progetto Tremaglia per il voto degli italiani all'estero*, in «Corriere della Sera», 21 settembre 1999. Pubblicato anche in G. Sartori, *Mala Tempora*, Editori Laterza, 2004, pp. 171-74.

⁶ E. Grosso, *La titolarità del voto di diritto. Partecipazione e appartenenza alla comunità politica nel diritto costituzionale europeo*, Giappichelli Editore, 2001.

⁷ B. Mascitelli, R. Steele e S. Battiston, *Diaspora Parliaments: How Australia faced the Italian Challenge*, Connor Court Publishing, 2010, pp. 39-41.

disegni di legge che introducono l'istituto della rappresentanza estera (ad esempio Grecia ed Irlanda), in altri, laddove era stata creata una rappresentanza parlamentare per le proprie comunità nazionali residenti all'estero, è stata rimossa la circoscrizione estero. È il caso del Marocco. Negli anni Novanta il Marocco creò un sistema simile a quello italiano istituendo la rappresentanza estera per i connazionali all'estero. Tuttavia l'istituto della rappresentanza estera venne in seguito eliminato in virtù del fatto che il legame tra i parlamentari esteri marocchini, stabilitisi permanentemente nella capitale Rabat, e le comunità di riferimento all'estero si affievoliva nel corso degli anni. La cartina di tornasole era rappresentata dalle mutate caratteristiche dei parlamentari eletti all'estero che assumevano nel tempo sempre più le caratteristiche di rappresentanti locali e sempre meno quello di portavoce degli interessi delle comunità di connazionali all'estero⁸.

Nel caso italiano, il paradosso sta nei due pesi e due misure che lo Stato adopera nel determinare chi fa parte *de iure* e *de facto* della *polis* italiana: da una parte i discendenti di italiani nel mondo (*de iure*), favoriti dallo *ius sanguinis* nell'ottenere la cittadinanza italiana, e dall'altra gli immigrati (*de facto*) stabilitisi in Italia ma scoraggiati dall'ottenere la cittadinanza italiana che non riconosce lo *ius soli*⁹. Migliaia di immigrati che vivono e lavorano legalmente in Italia non saranno mai (o sarà molto difficile esserlo) idonei alla cittadinanza italiana secondo la legge vigente; paradossalmente questi immigrati hanno meno diritti degli stranieri che possono richiedere ed ottenere la cittadinanza italiana pur non avendo mai messo piede nel paese in virtù della loro discendenza italiana. Quest'ambiguità è stata ben documentata da Giovanna Zincone¹⁰.

Il conseguimento della cittadinanza italiana secondo il diritto dello *ius sanguinis* ha, a nostro parere, istituzionalizzato pure il concetto di italianità all'estero; ora rafforzato dal voto e dalla rappresentanza estera. Si è per certi versi radicalizzato il divario tra chi è italiano (cittadino) e chi lo è stato e/o si sente di appartenere alla comunità italiana all'estero pur non essendolo formalmente (ad esempio in caso degli oriundi italiani).

Il secondo capitolo prende in esame le varie esperienze di voto che numerose si sono succedute a cadenza quasi annuale dal 2003 al 2011: referendum abrogativi, referendum costituzionale, primarie, elezione dei Comitati degli Italiani all'Estero (Comites) ed elezioni politiche. L'elezione di diciotto parlamentari nella circoscrizione estero va ad annoverarsi tra le novità emerse alle elezioni politiche del 2006. Proprio il risultato di queste elezioni,

⁸ F. Pastore, *Immigration in Italy today. A community out of balance: Nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 9, n. 1, 2004, p. 36.

⁹ G. Tintori, *Fardelli d'Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Carocci Editore, 2009, p. 123.

¹⁰ G. Zincone (a cura di), *Familismo legale - Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006.

che avevano portato alla vittoria il centrosinistra grazie ai seggi conquistati all'estero, metteva in luce tanto l'effetto della nuova legislazione quanto una serie di anomalie e problematiche proprie del voto degli italiani all'estero¹¹. Con le successive elezioni del 2008, che si sono concluse con una netta vittoria della coalizione di centrodestra e che hanno portato nuovamente al governo Silvio Berlusconi, passava in secondo ordine la novità del voto degli elettori all'estero, che in questa tornata elettorale era stato molto meno incisivo e determinante per la vittoria di una delle due maggiori coalizioni.

Dalle elezioni del 2008, i continui cambiamenti del sistema dei partiti in Italia non si sono arrestati. Sono emerse nuove formazioni come il Partito democratico (Pd) o La Destra, mentre altri, come l'Unione (2005-2008), sono scomparsi. Altri partiti hanno deciso invece di presentarsi alle elezioni nelle vesti di partiti indipendenti come l'Unione dei democratici cristiani e di centro (Udc), rafforzando così il carattere transitorio delle coalizioni politiche nella politica italiana.

Si è a lungo ipotizzato un orientamento maggioritario verso destra, quasi reazionario, della comunità italiana all'estero. Per Mirko Tremaglia ed altri nell'area politica di centro-destra, ma anche in varie sacche di centro-sinistra, c'è stata per anni la profonda convinzione della collocazione politica a destra della maggioranza degli italiani all'estero. Tuttavia, non vi era nessuna prova a conferma di questa teoria, a dimostrazione che qualsiasi tentativo di categorizzazione in termini politici dell'elettore medio all'estero era in partenza estremamente difficile. L'esito delle elezioni del 2006 e 2008 ha dimostrato che lo stereotipo dell'elettore estero era ben lontano dalla realtà.

I risultati di un'indagine condotta dagli autori tra giugno 2007 e marzo 2008 vengono esaminati nel terzo e ultimo capitolo. Nel 2006, mentre gli italiani all'estero si preparavano a votare e a scegliere i loro rappresentanti, poco si sapeva di questo 'elettorato estero'. Questa mancanza di dati ci ha indotto a preparare e distribuire un questionario destinato a tutti gli aventi diritto al voto residenti in Australia. L'obiettivo del sondaggio era di analizzare comportamenti, raccogliere commenti e opinioni tra gli italiani residenti in Australia (di prima o successive generazioni) in occasione delle elezioni politiche del 2006. Oltre a domande specifiche sulla scelta del voto, ai partecipanti è stato chiesto di commentare sulla scelta del partito politico o coalizione, del candidato/personalità, delle fonti di informazione prescelte, del rapporto tra elettore ed eletti, sul diritto degli italiani all'estero di votare per le elezioni e referendum italiani e via dicendo. I risultati di questa indagine offrono degli spunti di riflessione sugli effetti transnazionali delle politiche italiane di voto e di rappresentanza parlamentare estera.

¹¹ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiamonte, *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 121, 151-57.

Il voto per gli italiani all'estero ha suscitato, e non poteva essere altrimenti, profondi e complessi interrogativi su: doppia cittadinanza, fedeltà nazionale, diritti e responsabilità legate all'esperienza emigratoria.

CAPITOLO 1

L'ITALIA FUORI DALL'ITALIA E IL VOTO ITALIANO ALL'ESTERO

Per meglio inquadrare la storia e le esperienze di voto degli italiani all'estero dobbiamo capire chi sono questi connazionali residenti all'estero, non solo come corpo elettorale a sé ma in quanto parte di collettività formatesi nel tempo in cui il rapporto con le istituzioni italiane è stato segnato da 'incomprensioni, mediazioni e conflitti'¹. Nel 1994 il ministero degli Affari Esteri (Mae) stimava in circa 60 milioni le persone nel mondo che potevano vantare una discendenza italiana². Recenti stime calcolano la popolazione di origine italiana tra i 60 e i 70 milioni. La maggioranza di questa popolazione vive nelle Americhe: il 66,2% in America latina, concentrati soprattutto in Brasile e Argentina e il 27,5% in America del Nord. Solo il 3,4% vive in Europa e lo 0,9% in Oceania, e il rimanente 2% nel resto del mondo³. L'elemento italiano presente nelle comunità multi-etniche americane è tutt'altro che marginale; ad esempio in America Latina si stima che siano 15 milioni e 26 milioni rispettivamente gli argentini e i brasiliani di origine italiana⁴.

Di tutt'altra dimensione la comunità di italiani all'estero oggetto di questo studio, ovvero quella dei cittadini italiani. Essa è assai più contenuta di quella allargata a tutti i discendenti di origine italiana. Se si prendono come riferimento le anagrafi consolari, le persone in possesso di passaporto italiano all'estero erano quasi 3,9 milioni alla fine del 2007.

Ma chi e quanti sono gli italiani all'estero? Qual è il flusso emigratorio italiano contemporaneo? Compito di questo capitolo è quello di tracciare

¹ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 597.

² G. Gallo e G. Tintori, *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale - Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006, p. 132.

³ Cfr. M. Tirabassi, *Gli italiani sul web*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Volume 2*, Donzelli Editore, 2002, p. 721; P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, p. 174.

⁴ *Ivi*, p. 162. Cfr. inoltre F. Tarantino, *Rappresentanza e voto in America Meridionale*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 121-126.

un quadro storico degli italiani nel mondo dal secondo dopoguerra ad oggi, identificare dove e che profilo hanno gli italiani all'estero nonché analizzare le politiche che lo Stato italiano ha sviluppato nei confronti delle comunità all'estero e dei propri connazionali, connazionali che negli ultimi decenni vengono sempre più considerati come 'italiani nel mondo' e sempre meno come 'emigrati all'estero'. Nella seconda parte del capitolo verranno approfondite invece le tematiche del voto italiano all'estero, dall'origine ai giorni nostri.

1.1 *L'emigrazione dal secondo dopoguerra a oggi*

La storia dell'emigrazione italiana dal secondo dopoguerra a oggi va ad inquadrarsi nel fenomeno migratorio italiano nel suo complesso e in un arco di tempo più ampio, che va dalla fine del XIX secolo alla fine del XX secolo⁵. Nel periodo compreso fra il 1876 e il 1999, si ritiene che poco più di 27 milioni di italiani siano espatriati all'estero mentre sono quasi 10 milioni gli italiani che sono rientrati in patria tra il 1905 (inizio della rilevazione dei dati dei rimpatri) e il 1999 (vedi tabella 1.1). Sebbene il fenomeno migratorio italiano, sottolinea Donna Gabaccia, abbia caratterizzato l'Italia già nel periodo pre-unitario (è stato calcolato che quasi 2 milioni di italiani siano emigrati fra il 1790 e il 1870), è tra la metà degli Settanta del XIX secolo e la metà degli anni Settanta del secolo successivo che l'emigrazione italiana raggiunge dimensioni uniche nella sua storia⁶. Gli storici convenzionalmente indicano nel 1876 l'inizio e nel 1976 la fine della migrazione italiana moderna. In questi cent'anni, i flussi migratori hanno registrato picchi storici, come l'emigrazione registrata nell'anno 1913, quando emigrarono 872.598 italiani, ovvero il 2,4% della popolazione nazionale⁷.

Il fenomeno dell'emigrazione moderna può essere suddiviso, come suggerito da Maffioletti e Colaiacomo, in quattro periodi: (1) 1876-1915; (2) 1916-1945; (3) 1946-1976; (4) 1976-1999⁷. Oltre metà dei flussi migratori avviene nel primo periodo, tra il 1876 e il 1915. Entro i primi del Novecento circa 5 milioni di italiani erano già emigrati, due terzi di questi emigranti provenienti dal Nord Italia⁸. Dall'inizio del secolo, e prima dello scoppio

⁵ Per una bibliografia ragionata sull'emigrazione italiana si rimanda a quella pubblicata da P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, pp. 175-204.

⁶ D. R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, 2000, p. 3; v. inoltre P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, pp. 1-19.

⁷ G. Maffioletti e A. Colaiacomo, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», vol. 41, n. 153, marzo 2004, pp. 169-193.

⁸ *Ivi*, p. 182.

Tabella 1.1 – Partenze e rientri degli italiani nel contesto dei flussi migratori, 1876-1999

Anno	partenza	ritorno	Anno	partenza	ritorno	Anno	partenza	ritorno
1876	108.771	Non registrato	1918	28.311	9.025	1960	383.908	192.235
1877	99.213	Non registrato	1919	253.224	89.833	1961	387.123	210.196
1878	96.268	Non registrato	1920	614.611	78.498	1962	365.611	229.088
1879	119.831	Non registrato	1921	201.291	123.999	1963	277.611	221.150
1880	119.901	Non registrato	1922	281.270	110.786	1964	258.482	190.168
1881	135.832	Non registrato	1923	389.957	119.738	1965	282.643	196.376
1882	161.562	Non registrato	1924	364.614	172.811	1966	296.494	206.486
1883	169.101	Non registrato	1925	280.081	189.071	1967	229.264	169.328
1884	147.017	Non registrato	1926	262.396	177.617	1968	215.713	150.027
1885	157.193	Non registrato	1927	218.934	140.428	1969	182.199	153.289
1886	167.829	Non registrato	1928	140.856	98.752	1970	151.854	142.503
1887	215.665	Non registrato	1929	174.802	115.918	1971	167.721	128.572
1888	290.736	Non registrato	1930	236.438	129.023	1972	141.852	138.246
1889	218.412	Non registrato	1931	165.860	107.730	1973	123.802	125.168
1890	215.854	Non registrato	1932	83.348	73.175	1974	112.020	116.708
1891	293.631	Non registrato	1933	83.064	65.836	1975	92.666	122.774
1892	223.667	Non registrato	1934	68.461	49.827	1976	97.247	115.997
1893	246.751	Non registrato	1935	57.408	39.470	1977	87.655	101.985
1894	225.323	Non registrato	1936	41.710	32.760	1978	85.550	89.897
1895	293.181	Non registrato	1937	59.945	35.741	1979	88.950	91.693
1896	307.482	Non registrato	1938	61.548	36.892	1980	84.877	90.463
1897	299.855	Non registrato	1939	29.489	87.279	1981	89.221	88.886

Anno	partenza	ritorno	Anno	partenza	ritorno	Anno	partenza	ritorno
1898	283.715	Non registrato	1940	51.817	61.147	1982	98.241	92.423
1899	308.339	Non registrato	1941	8.809	46.066	1983	85.138	87.804
1900	352.782	Non registrato	1942	8.246	20.535	1984	77.318	77.002
1901	533.245	Non registrato	1943	Non registrato	Non registrato	1985	66.737	67.277
1902	531.509	Non registrato	1944	Non registrato	Non registrato	1986	57.862	56.006
1903	507.976	Non registrato	1945	Non registrato	Non registrato	1987	54.594	53.283
1904	471.191	Non registrato	1946	110.286	4.558	1988	49.381	49.102
1905	726.331	110.440	1947	254.144	65.529	1989	59.894	53.893
1906	787.977	145.766	1948	308.515	119.261	1990	48.916	70.035
1907	704.675	233.794	1949	254.469	118.626	1991	51.478	56.004
1908	486.674	280.649	1950	200.306	72.034	1992	50.226	54.849
1909	625.637	124.164	1951	293.057	91.904	1993	54.980	49.261
1910	651.475	147.364	1952	277.535	96.900	1994	59.402	46.761
1911	533.844	202.435	1953	224.671	103.038	1995	34.886	28.472
1912	711.446	170.906	1954	250.925	107.200	1996	39.017	28.816
1913	872.598	176.024	1955	296.826	118.583	1997	38.984	30.352
1914	479.152	208.704	1956	344.802	155.293	1998	37.952	29.771
1915	146.019	164.418	1957	341.733	163.277	1999	56.283	32.152
1916	142.364	39.039	1958	255.459	139.038			
1917	46.496	16.885	1959	268.490	156.121	Totale	27.287.980	9.978.414

Fonte: Maffioletti & Colaiacono (2004: 184)

della Prima guerra mondiale, sono circa 9 milioni gli italiani, per la maggior parte provenienti dal Sud Italia, che emigrano negli Stati Uniti d'America⁹. È il periodo della 'Grande emigrazione' che ha inciso in maniera così profonda sul tessuto socio-economico delle regioni meridionali, date le dimensioni e l'impatto dell'esodo sul territorio interessato. Audenino e Tirabassi, nel volume *Migrazione italiane*, danno un'idea del carattere temporaneo dell'emigrazione verso gli Stati Uniti:

Si trattava, per lo più, di immigrati temporanei, in maggioranza giovani, maschi e di origini contadine; ma tra di loro era pure presente una significativa minoranza di artigiani. Pochi erano quelli che avevano una qualche istruzione o che possedevano un capitale proprio; pochissimi i professionisti e i mercanti. Benché tutte le regioni italiane fossero rappresentate, i quattro quinti circa degli immigrati italiani provenivano dal mezzogiorno, in particolare dalla Calabria, dalla Campania, dall'Abruzzo, dal Molise e dalla Sicilia¹⁰.

La politica dei governi italiani di allora mirava a incoraggiare e agevolare l'emigrazione non a contrastarla, vedendo in essa una leva per promuovere il commercio italiano e il nome dell'Italia all'estero. Il perché l'Italia sia stata soggetta ad un così alto livello di flussi migratori è da ricercarsi in una molteplicità e sovrapposizione di cause: miseria, povertà, sovrappopolazione, disoccupazione e sotto-occupazione, crisi dei principali modelli agricoli italiani, arretratezza di molte aree rurali, mancanza di assistenza da parte dello Stato, alienazione dei beni comuni, declino di vecchi mestieri e manifattura contadina, così come la rivoluzione dei trasporti (treni e navi a vapore) e lo sviluppo economico di paesi e aree emergenti (ad esempio gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile)¹¹. Circostanze storiche, politiche e sociali che hanno aumentato il disagio sociale e spinto masse d'italiani a prendere in considerazione, oltre all'emigrazione compagncittà o quella stagionale, quella oltre confine e oltremare. Gradualmente il declino del livello di vita, soprattutto in certe aree rurali del paese, ha reso le condizioni di vita dei contadini e del sotto-proletariato al limite della sopravvivenza, favorendo l'alternativa dell'emigrazione.

Questo periodo compreso tra il 1876 e il 1915, è inoltre caratterizzato da un aumento dei flussi migratori soprattutto dalle zone rurali e più povere del Sud e del Nord del paese – fenomeno reso ancora più grave dalla crisi agricola degli anni Settanta dell'Ottocento, che con il crollo dei prezzi dei cereali, «costituì un ennesimo stimolo alla partenza»¹². A queste cause

⁹ *Ivi*, pp. 182-183.

¹⁰ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, p. 68.

¹¹ *Ivi*, pp. 21, 25-26.

¹² *Ivi*, p. 27.

se ne devono aggiungere delle altre quali, ad esempio, le partenze in seguito a disastri naturali. Il Sud, carente di terreni agricoli fertili, con una popolazione in costante crescita, il disboscamento e la mancanza di materie prime quali il carbone, si trovava in una posizione particolarmente vulnerabile e soggetta al fenomeno migratorio nonché allo spopolamento delle campagne. Nel 1908 un terremoto, seguito da un maremoto, avevano colpito l'area dello Stretto di Messina, che causò, secondo alcune stime, più di 100.000 vittime. Furono migliaia gli abitanti della zona che emigrarono per ricostruire il proprio futuro altrove.

Nel secondo periodo, quello compreso fra il 1916 e il 1945, si osserva un forte calo nei flussi migratori, frutto delle politiche migratorie restrittive sia del Regime fascista sia di paesi stranieri, ad esempio degli Stati Uniti. Si passa infatti da un saldo negativo di -536.113 nel 1920 (614.611 espatriati e 78.498 rimpatriati) ad un saldo positivo di 57.790 nel 1939 (29.489 espatriati e 87.279 rimpatriati). È un periodo caratterizzato da una migrazione verso l'estero e l'interno che interessa soprattutto spostamenti dal Nord Italia verso la Francia, e dal Sud Italia verso il Nord. Si osserva pure una migrazione assistita verso le terre bonificate del Centro Italia, dove erano stati creati nuovi insediamenti, e nelle colonie estere¹³. Dall'inizio del Novecento gli Stati Uniti sono stati una delle principali destinazioni dell'emigrazione italiana. Questo processo cessa bruscamente quando gli Stati Uniti nel 1924 promuovono una legge immigratoria restrittiva, l'*Immigration Act* (conosciuto anche come *Johnson Act*) che stabiliva quote precise per gruppi nazionali e limitava drasticamente il numero degli immigrati, specialmente dal Sud Europa¹⁴.

Dal 1927 in poi, il regime Fascista portava avanti una politica di opposizione e dissuasione nei confronti dell'emigrazione. Uno dei sistemi usati dalle autorità fasciste era quello riportato da Cometti: «[...] non c'era più una veloce consegna di passaporti, nemmeno uno sconto sulla ferrovia per i lavoratori; queste agevolazioni invece furono offerte ai lavoratori che ritornavano»¹⁵. Tra le due guerre, un ulteriore ostacolo all'emigrazione italiana era rappresentato dai funzionari consolari che scoraggiavano gli immigrati italiani a integrarsi nel tessuto sociale della comunità locale. Eppure prima di allora, la classe politica italiana continuava a vedere nell'emigrazione «la possibilità di alleggerire le tensioni e le rivendicazioni [...] e le forze sociali protagoniste della lotta di classe e politica del *bien-*

¹³ M. Sanfilippo, *Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia*, in A. Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Università di Napoli Federico II, Atti della Conferenza, 2007.

¹⁴ F. Carchedi (a cura di), *Emigrazione ed immigrazione nell'area dell'Alto Sele (Salerno, Campania)*, Parsec (Progetto Equal "Persona"), 2004-2005, p. 21; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, 2006 (2a edizione), p. 21.

¹⁵ E. Cometti, *Trends in immigration*, in «The Western Political Quarterly», vol. 11, n. 4, 1958, p. 828.

nio rosso» del 1919-1920¹⁶. Dalla metà degli anni Venti in poi, il fenomeno dell'emigrazione italiana si ridimensiona proprio per effetto delle leggi restrittive del regime (dal 1927), per la crisi economica degli anni Trenta, fino ad arrivare a una inversione di tendenza (maggiori sono i flussi di rientro, rispetto a quelli in uscita) dal 1939 fino alla fine della Seconda guerra mondiale.

Il terzo periodo, quello compreso tra il 1946 e il 1976, è segnato dagli anni della ripresa economica e dal lungo ciclo espansivo del capitalismo e del commercio mondiale. In Italia, alla fase di ricostruzione segue quella del 'miracolo economico' e del forte sviluppo industriale del centro-nord. Questo periodo è caratterizzato da intensi flussi migratori: dall'esodo dalle campagne verso le aree metropolitane, l'emigrazione interna dal Sud verso il Nord-Ovest, dall'Italia verso l'area europea, dapprima in Francia, Svizzera e Gran Bretagna, poi in Germania e Benelux¹⁷.

Si verifica in questo trentennio, ricorda Pugliese, un rafforzamento degli effetti di richiamo, che accelerano una nuova fase migratoria che viene sostenuta da prospettive di sviluppo economico, di opportunità lavorative per manodopera non specializzata e di politiche che favoriscono la mobilità all'interno della neonata Comunità economica europea (Cee)¹⁸. Ad esser maggiormente attratte sono le popolazioni provenienti da aree dove persistono sacche di sottosviluppo e dove è fallita (o è mancata) una fase di sviluppo industriale, soprattutto nel meridione. È dal Sud infatti che proviene il grosso dei flussi migratori, sia verso l'interno sia verso l'estero. In questo periodo si registra la più grande migrazione interna mai avvenuta in Italia, con massicci spostamenti di manodopera dal Sud verso i centri urbani del Nord Italia, *in primis* nelle zone del 'triangolo industriale' di Torino, Genova e Milano¹⁹. Durante la fase storica del 'miracolo economico' (1958-1963) quasi 1 milione di italiani dal Sud si trasferiscono nel Nord Italia²⁰.

Si verificano, al tempo stesso, effetti di spinta. Nelle zone depresse del Sud il settore occupazionale dominante, quello agricolo, non riesce ad assorbire la manodopera in eccedenza e a offrire nuove possibilità di sviluppo, dando seguito a una fuga in massa dalle campagne, creando uno squilibrio demografico in diverse aree rurali, ingrossando il processo, allora in atto, di urbanizzazione delle grandi città del centro-nord,

¹⁶ M. Monferrini, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, Bonacci Editore, p. 40.

¹⁷ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 598.

¹⁸ E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, 2006 (2a edizione), p. 25.

¹⁹ P. Ginsborg, *History of Contemporary Italy, 1943-1988*, Penguin Books, 1988.

²⁰ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano - Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, 2005.

segnando così profondamente il tessuto sociale e ambientale dell'Italia contemporanea²¹.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale oltre 2 milioni di italiani si ritrovano senza lavoro; molti di questi vivono in specifiche aree della penisola, aree in cui le condizioni di vita appaiono molto precarie con prospettive di miglioramento socio economico assai basse. I governi De Gasperi (1948-1953) vedono l'emigrazione come un importante ammortizzatore sociale e forse l'unica soluzione alle difficoltà e alle incertezze economiche e demografiche dell'Italia. Per combattere disoccupazione, sottoccupazione e surplus demografico si accettano politiche che giustificano l'emigrazione come «l'esigenza di alleggerire la disoccupazione nelle aree disagiate del paese, favorendo poi sul medio periodo l'afflusso di capitali attraverso le rimesse»²².

In queste circostanze migliaia di italiani emigrano in Francia, Svizzera, Belgio e Germania. Anche se l'Italia aveva attuato importanti programmi di ricostruzione economica, il peso di un tale tasso di disoccupazione, circa il 10%, aveva spinto l'Istituto Cattolico Internazionale per la Ricerca Ecclesiastica Sociale a sostenere che l'economia italiana si trovava a fare fronte a 3 milioni di persone di troppo²³.

Tabella 1.2 – Numero dei disoccupati in Italia, 1950-55

Anno	Numero di registrazioni
1950	1.860.100
1951	1.938.300
1952	2.073.400
1953	2.181.300
1954	2.197.300
1955	2.161.000

Fonte: Kogan 1983: 56

L'allora ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza, intuì l'ambivalenza che il fenomeno migratorio in Italia nascondeva dichiarando: «abbiamo più di due milioni di disoccupati da integrare nel nostro paese che ha scarse possibilità; non sarà possibile trovare lavoro per tutti. Questo spiega l'assoluto bisogno dell'emigrazione»²⁴. Sotto la spinta di opportunità di lavoro

²¹ E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, 2006 (2ª edizione), pp. 45-54.

²² M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 599.

²³ E. Cometti, *Trends in immigration*, in «The Western Political Quarterly», vol. 11, n. 4, 1958, p. 828.

²⁴ A. Carabellese e P. Iaquina, *L'emigrazione italiana verso il Belgio*, 2006.

per la manodopera italiana al di là delle Alpi in paesi che registravano una forte crescita economica e necessitavano di forza lavoro, la soluzione venne trovata nel regolare i flussi ricorrendo ad una serie di accordi bilaterali fra l'Italia ed i paesi che avevano accettato di scambiare materie prime e fornitura di energia, come ad esempio il carbone che in Italia mancava, con la manodopera italiana. Un accordo verrà stipulato con il Belgio per l'invio di 2.000 operai alla settimana. Ma se l'accordo rispondeva a esigenze governative esso veniva letto diversamente dai lavoratori interessati. Gli italiani inviati in Belgio si definirono niente meno che «emigrati economici, venduti dall'Italia per qualche sacco di carbone» segnalando le dure condizioni di lavoro nelle miniere e la difficile situazione degli alloggi²⁵.

Fino agli anni Sessanta l'Italia aveva firmato importanti accordi bilaterali con il Belgio, la Gran Bretagna e la Svizzera²⁶ e fuori dall'Europa con l'Argentina e l'Australia; ogni paese aveva una specifica quota di emigrati italiani da integrare. Nel 1946-1947, circa 84.000 lavoratori italiani lasciano l'Italia per le miniere della Francia e del Belgio, la maggior parte provenienti dal Veneto, dalla Campania o da altre regioni del Sud.

Inizialmente le autorità italiane consideravano l'emigrazione di migliaia di lavoratori italiani non permanente. Gli accordi bilaterali parlavano infatti di fenomeno transitorio, temporaneo. Giovani italiani forti ed entusiasti avrebbero lavorato per alcuni anni all'estero, mandato a casa i loro risparmi e sarebbero rientrati in patria. Con il rimpatrio si sarebbero potuti trarre dei vantaggi dalle nuove capacità, nuove esperienze e dai capitali acquisiti all'estero e da investire nelle zone rurali e sottosviluppate di origine. La realtà invece mutò questo fenomeno da transitorio a permanente²⁷.

L'emigrazione del secondo dopoguerra divenne ben presto oggetto di controversie, che accendeva gli animi e la polemica politica, come sottolineato da Michele Colucci²⁸. Per la sinistra, e soprattutto per il suo partito di riferimento, il Partito comunista italiano (Pci), la ripresa dell'emigrazione nel dopoguerra e il suo carattere di massa operaia s'inquadrava nella logica capitalistica dello sfruttamento dei lavoratori, siano essi impiegati in Italia o «trattati come merce d'esportazione» all'estero²⁹. La critica del

²⁵ A. Morelli, *In Belgio*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 598.

²⁶ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 600.

²⁷ Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006*, Edizione Idos, 2007.

²⁸ M. Colucci, *Quale voto? Il dibattito politico nell'Italia repubblicana*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 15-16.

²⁹ *La logica del profitto*, volantino della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione organizzata dal Partito comunista italiano (Pci) il 7-8 gennaio 1967, Palazzo dei Congressi, EUR, Roma. In Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi FIG), *Partito, 1967, Emigrazione*, mf. 538, f. 2440.

Pci ai governi di allora si concentrava sulle cause economiche che provocarono l'esodo di migliaia di connazionali dal Sud verso le aree industriali del Nord e verso l'estero, ovvero sulle scelte liberiste di politica economica, sullo sviluppo dualistico del paese, e sulla mancata piena occupazione. Il dito venne puntato soprattutto sulla mancata riforma agraria del dopoguerra, «una riforma capace di abbattere la disoccupazione e la precarietà nel mondo contadino, garantendo redditi e standard di vita accettabili e realizzando parallelamente una redistribuzione della ricchezza che avrebbe automaticamente limitato il fenomeno migratorio»³⁰.

All'emigrazione interna si somma, come già accennato, quella verso l'estero. Migliaia di operai italiani emigrano verso vecchie e nuove destinazioni, oltralpe e oltreoceano. Accanto a Svizzera, Francia, paesi del Benelux e Germania, diventano importanti mete d'emigrazione il Canada, l'Argentina, il Venezuela, gli Stati Uniti e l'Australia. Tra il 1958 e il 1963, espatriano 1,9 milioni di italiani, mentre sono 1,1 milioni i rientri durante lo stesso periodo. Sono importanti i flussi d'emigrazione italiana che avvengono in risposta ad una forte domanda di forza lavoro dovuta sia al boom economico sia alla creazione della Comunità economica europea (Cee). Il Trattato di Roma (1957) stabiliva la libera circolazione dei cittadini degli Stati Membri all'interno della Comunità, allora formata da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

Il quarto ed ultimo periodo, quello dopo il 1976, è caratterizzato da una diminuzione e da una trasformazione dei flussi migratori che interessano soprattutto la manodopera qualificata, quella di persone con un maggiore livello di istruzione o di specializzazione³¹. Sono gli anni caratterizzati dal pendolarismo verso paesi europei, che rappresentano tre quarti degli espatri e quattro quinti dei rimpatri, e dell'emigrazione cosiddetta 'tecnologica', cioè degli italiani inviati dalle aziende per missioni di lavoro all'estero³². Sulla base dei dati dell'Istituto nazionale di statistica (Istat), Maffioletti e Colaiacomo hanno tracciato un quadro dei flussi migratori degli anni Novanta (1990-1999), che ha evidenziato complessivamente 468.233 espatrii e 426.473 rimpatrii, con un saldo negativo di 41.760 – un dato in controtendenza rispetto al saldo positivo registrato dalla metà degli anni Settanta. La destinazione dei flussi in uscita conferma il trend dei decenni del dopoguerra: due terzi degli emigrati si sono diretti verso paesi europei. I rientri definitivi interessano prevalentemente l'Europa, con il 56%, e le Americhe, con il 24%. In Europa, sono la Germania e la Svizzera ad attrarre il maggior numero di

³⁰ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 599.

³¹ G. Maffioletti e A. Colaiacomo, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», vol. 41, n. 153, 2004, p. 186.

³² *Ibidem*.

emigrati e da queste stesse aree proviene il maggior numero di rientri. L'opposto succede nel continente americano dove i rientri superano gli espatrii, ad eccezione degli Stati Uniti e del Canada. È rispettivamente nell'America del Nord che si emigra di più e dall'America Latina che si rientra di più. Un'analisi su base regionale conferma il saldo negativo delle regioni del centro-sud, in particolare Sicilia e Puglia, che registrano tassi elevati di espatrii verso l'estero, mentre sono le regioni del Nord a registrare saldi positivi. Fanno eccezione in entrambe le macroaree, l'Abruzzo e il Molise, che segnano un record positivo dei saldi migratori, e la Liguria e il Trentino invece segnano un controtendenza rispetto alle regioni confinanti del Nord Italia. I dati relativi alle cancellazioni per trasferimento definitivo all'estero e ai rientri dalla fine degli anni Novanta e alla fine degli anni 2000 conferma che il fenomeno migratorio non è affatto scomparso.

Degli oltre 3,7 milioni di italiani residenti all'estero nel 2008 (dati Aire), circa il 37% appartiene alla fascia d'età compresa fra i 18 e i 34 anni e la maggior parte risiede in Europa, in particolare nel Regno Unito, in Spagna e in Germania³³. Per molti dei giovani italiani emigrati all'estero, la voglia di conoscere o approfondire una nuova lingua, di fare una vacanza lavoro, un'esperienza di studio all'estero, e la possibilità di un inserimento in un lasso di tempo relativamente breve nel mondo del lavoro rispetto all'Italia, rappresentano spesso l'anticamera per una scelta lavorativa e di vita più ampia³⁴.

Il profilo contemporaneo dell'emigrato italiano all'estero di oggi, o migrante transnazionale dato il carattere multidirezionale del fenomeno migratorio contemporaneo³⁵, è assai diverso da quello storico. Emigrano soprattutto dal Sud verso l'Europa tecnici, operai specializzati, imprenditori e ricercatori, concentrandosi in città come Barcellona, Madrid, Londra e Berlino, ricordano Audenino e Tirabassi³⁶. Si parla spesso di pendolarismo o nomadismo professionale, enfatizzando il carattere mobile dei flussi migratori, vedasi ad esempio lo studio di Claudia Cucchiariato, *Vivo Altrove*³⁷. Le statistiche hanno evidenziato un flusso in

³³ G. Pezzuoli, *I giovani all'estero per lavorare. La sfida dei precari globali*, in «Il Corriere della Sera», 1 ottobre 2008.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ N. Glick Schiller, *Transmigrants and Nation-States: Something Old and Something New in U.S. Immigrant Experience*, in C. Hirschman, J. DeWind e P. Kasinitz (a cura di), *Handbook of International Migration: The American Experience*, Russell Sage, 1999, p. 96, già citato nel saggio di R. Cohen, *Reti di migranti transnazionali*, in M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, pp. 32-33.

³⁶ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, p. 171.

³⁷ C. Cucchiariato, *Vivo altrove. Giovani senza radici: gli emigrati italiani di oggi*, Bruno Mondadori, 2010.

crescita tra i neolaureati tra il 1996 e il 2002, con una media di 3.300 espatrii all'anno³⁸.

1.2 Quanti e chi sono i connazionali all'estero?

Per il presente studio ci limitiamo a considerare italiani all'estero tutti coloro che sono in possesso della cittadinanza italiana. Escludiamo quindi tutti i discendenti di emigrati italiani non cittadini che contribuiscono a formare le comunità (o diaspore) italiane all'estero; cioè quei 60-70 milioni che oggi possono vantare origini italiane. Dimensione e definizione delle comunità italiane o diaspora italiana all'estero rimangono tuttavia oggetto di discussione e dibattito, che la concessione del voto per corrispondenza e del voto attivo per il corpo elettorale italiano all'estero ha in qualche modo rinnovato³⁹. Ci limitiamo a sottolineare che grazie al carattere ereditario della legislazione italiana in materia di concessione della cittadinanza, il numero dei potenziali cittadini italiani è enorme⁴⁰. Circa metà degli oriundi nel mondo potrebbero potenzialmente diventare italiani in virtù di un diritto alla cittadinanza italiana quiescente, o in attesa di essere riportata in vita, che secondo Gallo e Tintori si aggirerebbe sui 30 milioni, cifra calcolata per difetto⁴¹. Scrive Pugliese a questo riguardo:

Una sorta di diaspora italiana è emersa a livello internazionale in rapporto a un fenomeno generale, riscontrabile in tutto il mondo, di interesse per le proprie radici, per la storia della propria famiglia e per

³⁸ P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, p. 173.

³⁹ Per una definizione di comunità italiana all'estero vedasi il caso italo-australiano in D. Ruzzene e S. Battiston, *Italian-Australians: from migrant workers to upwardly mobile middle class. A study of occupational mobility among Australians of Italian background 1971-2001*, Italian Australian Institute, 2006, p. 18; inoltre, A-M. Fortier, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Berg, 2000. Sul dibattito voto italiano all'estero e comunità italo-australiana vedasi C. Carli, *Italian citizenship and the transcending of territory*, in J. Gatt-Rutter, e P. Genovesi (a cura di) *Italian Australian Institute Papers*, Italian Australian Institute, 2006, pp. 20-25, saggio pubblicato anche in «People and Place», Vol. 14, n. 4, 2006, pp. 34-36.

⁴⁰ Tra il 1998 e il 2007, sono stati 784.136 gli stranieri a cui è stata riconosciuta la cittadinanza italiana presso i consolati italiani all'estero, mentre sono in attesa di essere espletate, sempre all'estero, 784.136 pratiche. Vedi la sezione 'Quanti e dove sono i "pronipoti" d'Italia in G. Tintori, *Fardelli d'Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Carocci Editore, 2009, pp. 37-45.

⁴¹ G. Gallo e G. Tintori, *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, Editori Laterza, 2006, p. 133.

la propria comunità di appartenenza. Si tratta di un fenomeno che va ben al di là del numero delle persone ancora fornite di cittadinanza italiana, e quindi potenziali aventi diritto al voto in base alla legge sul voto agli italiani all'estero. Questa diaspora italiana assomma certamente a molte decine di milioni di persone, anche se in questo campo le cifre sono altamente opinabili⁴².

Sulla dimensione della comunità effettiva di cittadini italiani residenti all'estero i dati delle autorità italiane offrono un quadro più certo rispetto alle stime della popolazione di origine italiana. Risultavano residenti all'estero, nel 2007, 3.568.532 cittadini italiani. Questa cifra è stata calcolata secondo i dati disponibili dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). Secondo gli schedari degli uffici consolari, gestiti dal ministero degli Affari Esteri (Mae), gli italiani residenti all'estero nel 2007 erano complessivamente 3.897.016. Si tratta quindi di uno scarto che mette in evidenza le due diverse discipline di rilevazione della popolazione italiana residente all'estero attualmente in vigore in Italia (Tabella 1.3).

Tabella 1.3 – Italiani residenti all'estero tra le dieci comunità più numerose divise per paese al 2007, secondo l'Aire e il Mae

Paese	AIRE [^]	MAE*	Differenza
Germania	579.644	638.314	58.67
Argentina	503.233	592.065	88.832
Svizzera	496.002	520.122	24.12
Francia	348.057	334.18	13.877
Belgio	234.057	243.28	9.223
Brasile	220.894	274.766	53.872
Stati Uniti	198.915	191.804	7.111
Regno Unito	166.065	175.796	9.731
Canada	132.353	117.199	15.154
Australia	117.329	116.825	504

Fonte: [^]Fondazione Migrantes (2007: 461), dati Aire al 17/04/2007; *Elaborazione su dati del ministero degli Affari Esteri, dati al 31/12/2007

L'origine dello scarto tra le due rilevazioni è da ricercarsi nelle diverse metodologie di raccolta dei dati. L'Aire è gestita dal ministero dell'Interno la cui competenza spetta esclusivamente ai comuni; ciascun comune in Italia, poco più di 8.000, dispone della propria lista Aire. L'anagrafe è stata istituita nel 1990 in ottemperanza alla legge 470/1988 e disciplinata

⁴² E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, 2006 (2a edizione), pp. 19-20.

dal regolamento di esecuzione D.P.R. 323/1989. L'Aire ha lo scopo di censire la popolazione italiana, cioè in possesso della cittadinanza italiana, che si è trasferita all'estero per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi o è nata all'estero. L'iscrizione all'Aire è tuttavia un atto volontario e fa affidamento sulla dichiarazione spontanea del cittadino alle autorità consolari di competenza all'estero. La disciplina Aire non offre un'assoluta attendibilità dei dati anagrafici, sia per l'assenza di meccanismi di obbligatorietà di iscrizione all'anagrafe e/o sanzionatori nei confronti del cittadino inadempiente sia per una serie di malfunzionamenti amministrativi e di coordinamento⁴³.

Gli schedari consolari del Mae presentano anch'essi lacune proprie dovute tra l'altro alle difficoltà oggettive di aggiornamento dei dati, essendo il ruolo attivo dei cittadini italiani residenti all'estero e delle autorità straniere locali (ad esempio, ministeri dell'immigrazione, dell'interno, ecc.) essenziale per un accurato e effettivo censimento e monitoraggio della popolazione italiana nei vari paesi all'estero. Essendo necessario per la compilazione degli elenchi elettorali il numero esatto degli italiani residenti all'estero, negli ultimi anni ci sono state iniziative di bonifica dei dati con una conseguente riduzione delle posizioni non allineate, cioè dei nominativi che comparivano in uno degli elenchi, Aire o Mae, ma non in entrambi⁴⁴.

Sulla base dei dati Aire del 2007, la Fondazione Migrantes ha pubblicato un rapporto che offre una panoramica aggiornata sui flussi e sulle presenze italiane all'estero⁴⁵. Dal rapporto emerge un quadro delle diverse realtà e caratteristiche socio-economiche degli italiani all'estero. Vanno tenuti presenti i limiti del rapporto come ad esempio la non obbligatorietà di compilazione di certi campi e le lacune dei dati Aire che offrono una lettura parziale, seppur interessante, degli italiani all'estero. Si tratta tuttavia di un'analisi, quella dei dati relativi al 2007, assai interessante e che vede un aumento di oltre 800.000 cittadini rispetto all'inizio del decennio, cioè si passa da 2.756.103 (dato aggiornato al 31 maggio 2000) a 3.568.532 (dato aggiornato al 14 aprile 2007) cittadini italiani⁴⁶.

Si apprende quindi che tra le motivazioni di iscrizione all'Aire, il 59,6% degli iscritti è dovuto a motivi di espatrio, il 32,8% alla nascita all'estero, il 2,7% per acquisizione di cittadinanza, il 2,3% per iscrizione da irrimediabilità, l'1,4% per iscrizione da altra lista Aire, e il rimanente 1,2% non

⁴³ G. Tali Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 131-132.

⁴⁴ *Ivi*, p. 132.

⁴⁵ Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Edizioni Idos, 2007.

⁴⁶ L. Di Sciullo, *Gli italiani residenti all'estero: analisi dei dati dell'Aire*, in «Affari sociali internazionali», vol. 29, n. 2, 2001, p. 109.

determinabile. Esistono tuttavia differenziazioni tra aree geografiche. Si nota che è più alta la percentuale di iscritti per motivi di espatrio in Europa (67,2%) rispetto alle Americhe (48,0%), mentre è più alta la percentuale di iscritti per motivi di nascita in America Latina (53,2%) e in Africa (33,0%) rispetto all'Europa (25,5%). Alta è la percentuale per la motivazione relativa all'acquisizione di cittadinanza in Europa centro-orientale (32,4%) rispetto all'Europa Occidentale (1,0%).

Permane una differenza di sesso con una maggioranza di uomini (53,0%) rispetto alle donne (47,0%), sebbene questa si inverte in America Latina, dove il numero delle donne (50,2%) supera di poco quello degli uomini (49,8%). Interessante è il dato relativo alla fasce di età. Gli italiani all'estero in età compresa tra i 41 e i 65 anni, fascia intermedia, è il gruppo più rappresentato nel mondo con il 34,1%, seguito da quello di fascia d'età compresa tra i 19 e i 40 anni (31,4%), seguiti dagli oltre 65enni (18,8%) e coloro di età inferiore a 19 anni (15,7%). In Europa (68,4%) e nelle Americhe (26,8%) risiede la maggior parte di italiani appartenenti alle fasce d'età più giovane (0-18) – in queste due aree risiede anche la percentuale più alta di italiani appartenenti alle fasce d'età intermedie –, mentre gli ultra sessantenni sono maggiormente rappresentati nel continente americano (50,6%) e in Europa (43,9%)⁴⁷.

1.3 Da emigrati a italiani all'estero

Negli anni di ripresa sostenuta del fenomeno migratorio, alla fine della Seconda guerra mondiale, 'l'assenza di un ruolo forte [delle istituzioni italiane] proprio nella fase più complessa dell'adattamento nei nuovi paesi' è stata particolarmente sentita da parte degli emigrati italiani, scrive Colucci⁴⁸. Nell'immaginario collettivo degli emigrati italiani permane infatti il ricordo e la percezione che la politica italiana, rea di non aver reagito con vigore al fenomeno dell'emigrazione di massa, di aver contemporaneamente abbandonato gli immigrati a se stessi, dimenticando le loro istanze di assistenza, venga associata ad «un senso di tradimento, di lontananza, di disillusione»⁴⁹. Monferrini elencava i numerosi «problemi degli emigrati»: la necessità di trovare un alloggio adeguato, l'inserimento del lavoratore emigrato e della propria famiglia nella società del paese d'emigrazione, nel mondo lavorativo, sociale e scolastico, le difficoltà legate al riconoscimento delle qualifiche e della formazione professionale, i problemi riguardanti l'assistenza e la previdenza degli emigrati e le pro-

⁴⁷ Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Edizioni Idos, 2007, pp. 69-84, 455-463 (tabelle riassuntive).

⁴⁸ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 603.

⁴⁹ *Ibidem*.

blematiche politico-sindacali (dalle istituzioni di rappresentanza, al voto, alla rappresentanza sindacale nel territorio)⁵⁰.

Tuttavia, dagli anni Ottanta in poi, attorno alla questione del voto italiano all'estero una parte delle collettività italiane iniziava a mobilitarsi. È soprattutto in questo periodo, e in quello immediatamente precedente, che tra gli italiani all'estero cresce l'impegno nella politica locale dei paesi d'emigrazione per la difesa di diritti (al lavoro, alla casa, all'istruzione), tra cui l'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole e nelle università. Ma si registra al tempo stesso un maggiore impegno verso la politica italiana, anche tramite i nuovi gruppi di rappresentanza delle collettività italiane all'estero e della loro opera di pressione sul governo italiano. Fortier ricorda come la questione del voto, vista dall'Italia più in relazione al concetto di identità nazionale che non a quello di appartenenza (*belonging*) alla collettività nazionale, tocchi fundamentalmente la questione dell'integrità nazionale e della stessa italianità. All'estero, in questo caso tra la comunità di italiani londinese, la questione del voto e la possibilità di rappresentanza parlamentare estera veniva vista nei primi anni Novanta come «l'ancora di salvezza politica per la collettività degli italiani all'estero» e la possibilità concreta di un rinnovo di contatti veri tra l'Italia e l'Italia fuori dell'Italia, pena la scomparsa di quest'ultima⁵¹.

Licata ha messo in evidenza che, malgrado persista in Italia un generale disinteresse e una limitata conoscenza del fenomeno migratorio italiano, si è registrato, sempre più dagli anni Ottanta in poi aggiungiamo noi, un rinnovato «interesse politico e culturale», che ha visto «da un lato innovazioni legislative» e dall'altro innovazioni «istituzionali»⁵². Questo interesse si sta consolidando sempre più come un nuovo sentimento di azione reciproca tra Italia e comunità di italiani residenti all'estero⁵³, aggiunge Licata. L'Italia ha introdotto progressivamente una serie di novità per le collettività italiane all'estero che hanno istituzionalizzato e rafforzato il rapporto tra cittadini all'estero e nazione d'origine: dalla legislazione in materia di istituzionalizzazione della rappresentanza delle comunità italiane all'estero (v. Comites e Cgie) a quella di censimento (v. Aire) degli italiani all'estero; dal rafforzamento del carattere ereditario e dei legami di sangue della cittadinanza italiana con la legge 91/1992, alla legge 459/2001 sull'esercizio del diritto di votare all'estero e di eleggere dei rappresentanti della circoscrizione estero. Alle novità legislative vanno ad affiancarsi azioni del governo italiano in vari altri settori: dalla promozione della lin-

⁵⁰ M. Monferrini, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, Bonacci Editore, 1987, p. 40.

⁵¹ A.-M. Fortier, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Berg, 2000, p. 78.

⁵² D. Licata, *Italia e comunità di italiani residenti all'estero 'fra interesse politico e culturale e innovazioni legislative e istituzionali'*, in «Affari sociali internazionali», vol. 33, n. 4, 2005, p. 53.

⁵³ *Ibidem*.

gua (es. assistenti di lingua nelle scuole e lettori nelle università) e cultura italiana all'estero (v. Istituti di Cultura), alla promozione del 'Sistema Italia' e del 'Made in Italy'⁵⁴, dagli accordi bilaterali in temi di sicurezza sociale e pensionistica alla cooperazione scientifica.

Questo rafforzamento del carattere nazionale degli italiani all'estero, basato sull'appartenenza formale alla cittadinanza italiana, ha posto in second'ordine l'appartenenza affettiva alla comunità italiana all'estero e formata da ex cittadini italiani e oriundi italiani. Questa 'divisione' all'interno della comunità ha posto, e continua a porre, ad esempio problemi di interpretazione e analisi del fenomeno migratorio italiano nel suo complesso. La storica italo-americana Donna Gabaccia adottando un'ottica diasporica e transnazionale nell'inquadrare nel tempo e nello spazio le diaspore dall'Italia, rifiutava definizioni nazionalizzanti quali «italiani all'estero, italiani fuori d'Italia o italiani nel mondo, come quadri [...] per analizzare le migrazioni dall'Italia, perlomeno negli anni tra le guerre del XX secolo»⁵⁵. Catalbianco e Gianturco hanno anch'essi messo in evidenza il mutamento lessicale nelle politiche migratorie italiane «per cui non si parla più di emigrazione italiana e si preferisce dissertare di *italiani residenti all'estero* o di *italiani che vivono nel mondo*» (enfasi nell'originale)⁵⁶. Il mutamento lessicale si è verificato anche in eventi mondani tra le comunità all'estero quale l'elezione di 'Miss Italia nel Mondo', un tempo chiamata 'Miss Emigrante', rafforzando così tanto il carattere italiano quanto un nuovo legame con la madrepatria⁵⁷.

Fortier sottolinea che la questione del voto all'estero ha ridato speranza a quei *leaders* delle collettività italiane all'estero che nella rappresentanza parlamentare hanno visto l'opportunità di contribuire alla vita politica del paese di origine portando con sé il bagaglio dell'esperienza migratoria vissuta all'estero. E se da una parte la classe politica italiana cercava di facilitare l'esercizio di votare all'estero, la *leadership* degli emigrati italiani

⁵⁴ Marco Fortis definisce così il cosiddetto "Made in Italy": «i beni per la persona (tessile-abbigliamento, pelletteria e calzature, gioielli, occhiali), i beni per la casa (mobili, piastrelle, pietre ornamentali), i prodotti tipici dell'alimentazione italiana e numerose tipologie di apparecchi e macchine, in gran parte connesse alle specializzazioni precedenti», in M. Fortis, 2005, *Il Made in Italy nel "nuovo mondo": Protagonisti, Sfide, Azioni*, documento dal sito internet del ministero per le Attività Produttive, Roma.

⁵⁵ D.R. Gabaccia, *Diaspore, discipline e migrazioni di massa dall'Italia*, in M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigma delle migrazioni italiane*, Fondazioni Giovanni Agnelli, 2005, pp. 141-172; cfr. inoltre, D. R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, 2000; tradotto in *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, 2003.

⁵⁶ C. Catalbianco e G. Gianturco (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci Editore, 2005, p. 11.

⁵⁷ A-M. Fortier, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Berg, 2000, p. 95.

cercava di valorizzare la componente estera in Italia⁵⁸. Non di rado infatti i parlamentari eletti all'estero vedono se stessi come un ponte di collegamento ideale tra la realtà italiana in Italia e quella emigrata all'estero.

Scrivono Audenino e Tirabassi che l'effettivo esercizio del diritto di voto tra gli italiani all'estero indubbiamente «ha avuto un ruolo determinante nel riportare l'attenzione della pubblica opinione sulla questione migratoria, che per anni era stata rimossa» e che il rinnovato interesse sia per il tema dell'emigrazione che per la figura dell'italiano all'estero sia in larga parte appunto legato al voto⁵⁹. Ma alla pur nota e seguita questione del voto vanno aggiunte, suggerisce Tirabassi, altri eventi verificatisi negli ultimi decenni. Tra questi, ad esempio, quelli di natura istituzionale come la costituzione delle Regioni che hanno avviato delle loro politiche migratorie rivolte ai corregionali (vedi ad esempio le figure dei consultori regionali), sponsorizzato programmi culturali e di studio, promosso missioni all'estero ed eventi a carattere regionale. Non mancano anche eventi politico-economici come «la crisi argentina e la questione dei rientri dei discendenti degli emigrati»⁶⁰.

Gabaccia ha cercato i perché dell'aumento nell'impegno politico da parte delle comunità degli italiani residenti all'estero nei confronti del proprio paese d'origine (Italia)⁶¹. Sono stati soprattutto, sottolinea Gabaccia, gli italiani residenti nelle società anglosassoni ad aver mantenuto una consapevolezza della diaspora; è in queste società infatti che, a causa del risentimento e dell'ostilità verso le comunità emigrate, che si è prodotto all'interno della comunità italiana un certa consapevolezza di sé e della propria identità. L'osservazione fatta dalla Gabaccia è interessante ma forse non completa. Maggiori chiarimenti sono necessari se si vuole meglio capire le ragioni che spingono una parte degli italiani residenti all'estero a guardare con favore all'Italia e a partecipare ai suoi processi elettorali e politici.

I primi anni Ottanta hanno visto l'Italia non solo superare una serie di difficoltà politiche ed economiche ma anche assumere un ruolo sempre più prominente all'interno dello scenario europeo⁶². Questo processo è stato facilitato dalla fine dell'emergenza terroristica e dal ritorno ad una crescita economica. Persino eventi sportivi a livello internazionale come la vittoria della squadra nazionale italiana di calcio nel 1982 in occasione della Coppa del Mondo tenutasi in Spagna ha diffuso un senso di orgoglio

⁵⁸ *Ivi*, p. 79.

⁵⁹ M. Tirabassi, *Gli italiani sul web*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Volume 2*, Donzelli Editore, 2002, p. 721.

⁶⁰ *Ivi*, p. 720.

⁶¹ D. R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, 2000.

⁶² L. Baldassar e R. Pesman, *From paesani to global italians: Veneto migrants in Australia*, The University of Western Australia Press, 2005.

nazionale a lungo ricercato, soprattutto all'estero. Anche il sorgere e il diffondersi di icone commerciali nazionali come Armani, Benetton e Ferrari non hanno fatto altro che diffondere un'immagine nuova e vincente del Bel Paese sulla scena internazionale.

Questo sentimento è stato rafforzato da un livello di stabilità politica raggiunto dai governi socialisti di Bettino Craxi e dal famoso 'sorpasso' economico dell'Italia a spese dell'Inghilterra, divenendo la quinta potenza economica mondiale. Si è infine diffusa nei paesi anglosassoni (e non) la cosiddetta *cappuccino culture*, ossia la diffusione di alimenti, bevande, abbigliamento e modi di vita 'tipici' italiani, rafforzando tra gli italiani nel mondo e i loro discendenti l'orgoglio di appartenenza alla nazione italiana⁶³.

1.4 Il voto italiano all'estero: le origini del dibattito

Prima dell'entrata in vigore delle riforme costituzionali 1/2000 e 1/2001, della legge 459/2001 e del regolamento attuativo della legge stessa con il D.P.R. 2003/104⁶⁴, ci si è più volte chiesti quale sarebbe stato il modello che avrebbe garantito ai cittadini-elettori residenti all'estero l'effettivo esercizio del diritto di voto (quindi di votare) all'estero senza l'obbligo di rientro. Si sono presi in considerazione vari modelli: il voto per procura, il voto *in loco* presso le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero (consolati e ambasciate) e il voto per corrispondenza⁶⁵. Malgrado seri dubbi sulla compatibilità dei modelli proposti con i principi di personalità, uguaglianza, libertà e di segretezza sanciti dall'art. 48 della Costituzione, le riforme dell'ultimo decennio hanno optato per il voto per corrispondenza e al tempo stesso creato una 'circoscrizione estero', aumentando il contingente parlamentare di dodici deputati e sei senatori 'esteri'. Di rado ci si è chiesti, però, se la titolarità del voto dei cittadini residenti all'estero, e non tanto l'esercizio del diritto di voto, fosse legittima. Ciononostante la questione (dell'esercizio del diritto di voto, non della titolarità) è stata a lungo parte dell'agenda politica italiana. La questione è stata soggetta a uno dei processi legislativi più tortuosi che abbiano mai interessato il

⁶³ L. Baldassar e R. Pesman, *From paesani to global italians: Veneto migrants in Australia*, The University of Western Australia Press, 2005.

⁶⁴ Per un riassunto degli atti normativi della riforma del voto italiano all'estero, vedasi F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme?*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, p. 8, nota 6.

⁶⁵ U. La Mesa, *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 73; *Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero"*, Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988.

Parlamento italiano impiegando quasi cinquant'anni prima di essere definitivamente risolta.

Scrivono Dunnage che l'emigrazione italiana di fine Ottocento e inizi Novecento coincise con tre importanti fasi di sviluppo in Italia: la crescita economica, sia pure circoscritta in alcune aree del paese, la nascita di movimenti operai e contadini, e l'avanzare di processi democratici e di riforme sociali, tra queste il suffragio universale maschile⁶⁶. Durante questo periodo a cavallo tra i due secoli alcuni movimenti sindacali e organizzazioni religiose – tra queste le Camere del Lavoro, l'Opera Bonomelli e la Congregazione Scalabriniana – cominciano anche a interessarsi del fenomeno migratorio e delle problematiche ad esso legate, diritto di voto incluso⁶⁷.

La questione del voto nacque per l'appunto «nel momento di massimo flusso migratorio in uscita» dall'Italia⁶⁸. Essa venne discussa per la prima volta a Roma nel 1908, nel corso del primo Congresso degli emigrati italiani all'estero, e fu una questione legata al diritto degli emigrati di votare ma al tempo stesso al desiderio di questi ultimi di partecipare alla vita politica italiana⁶⁹. Manifestarono il proprio consenso a favore del voto agli emigrati italiani all'estero diverse personalità della cultura e della politica, tra cui Luigi Luzzatti, Filippo Turati, Angiolo Cabrini, Geremia Bonomelli, Napoleone Colajanni e Romolo Murri⁷⁰. Il deputato socialista Cabrini fu tra i primi a sollevare la questione del voto degli emigrati italiani all'estero in Parlamento nel 1909, e successivamente nel 1913, nel 1914 e nel 1923. La questione s'inquadrava nel dibattito del suffragio universale maschile in Italia⁷¹. Essa venne ripresa alla fine della Prima guerra mondiale nel 1921 quando una commissione istituita dal governo Giolitti e presieduta da Orlando fu incaricata di rendere attua-

⁶⁶ J. Dunnage, *Twentieth century Italy: A social history*, Pearson Education, 2002, p. 27.

⁶⁷ G. Rosoli, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in B. Bezza, O. Bayer e Fondazione Giacomo Brodolini (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880/1940*, Franco Angeli Editore, 1983.

⁶⁸ F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, p. 7.

⁶⁹ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: Arrivi*, Donzelli Editore, 2002, p. 604.

⁷⁰ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 604.

⁷¹ M. Choate, *Sending States' transnational interventions in politics, culture and economics: The historical example of Italy*, in «International Migration Review», vol. 41, n. 3, Fall 2007, pp. 728-768; M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: Arrivi*, Donzelli Editore, 2002, p. 604.

tivo un progetto del 1911 di rappresentanza consultiva delle collettività italiane all'estero⁷².

Fra il 1924 e il 1926, «la Camera dei deputati e Mussolini discussero le misure per consentire agli emigrati italiani che vivevano all'estero di votare per le elezioni in patria»⁷³. La discussione rientrava nella logica del neonato regime di fare leva sul ruolo dell'Italia a livello internazionale e sul possibile rientro degli emigrati stessi in Italia. L'aspettativa era che gli italiani all'estero – grazie all'opera di progressiva fascistizzazione delle rappresentanze diplomatiche – avrebbero promosso gli interessi nazionali e favorito la causa fascista all'estero, appoggio da parte degli italiani all'estero che sarebbe continuato, queste erano le attese, con il rientro in patria. Negli anni Trenta e fino alla fine della Seconda guerra mondiale ogni discussione sul diritto di voto agli italiani all'estero venne in pratica accantonata.

1.5 Dall'Assemblea Costituente agli anni Settanta

La questione venne ripresa già nel 1945 quando i Comitati di liberazione nazionale all'estero e i protagonisti della Resistenza anti-fascista all'estero, in particolare in Francia, Svizzera e Argentina, lamentavano la mancanza di propri rappresentanti alle discussioni che avrebbero portato alla elezione dell'Assemblea Costituente. La commissione dell'Assemblea Costituente per la elaborazione della legge per le elezioni prese in considerazione «tutti gli accorgimenti e i mezzi idonei al fine di rendere possibile l'esercizio del voto» agli italiani all'estero, soprattutto coloro che si trovavano ancora in stato di prigionia o di internamento, ma convenne che ostacoli di vario ordine ne impedivano il possibile esercizio⁷⁴.

La questione venne in seguito dibattuta durante i lavori dell'Assemblea Costituente sull'art. 48, quando l'on. Giuseppe Piemonte del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psl) e l'on. Fernando Schiavetti (autonomista) avanzarono due emendamenti (non approvati) che miravano ad assicurare l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero e la «possibilità della espressione della loro volontà e della rappresentanza dei loro interessi» (emendamento Schiavetti). Va ricordato che la questione del voto italiano all'estero rimase marginale durante i lavori costituenti rispetto

⁷² M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 604.

⁷³ Damiani, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti nel periodo fascista*, in «Affari Sociali Internazionali», (numero speciale), 1978, pp. 117-18, citato in P. Cannistraro e G. Rosoli, *Fascist emigration policy in the 1920s: An interpretive framework*, in «International Migration Review», vol. 13, n. 4, Winter 1979, p. 685.

⁷⁴ G. Menna, *Le proposte italiane in materia di voto dei cittadini residenti all'estero*, in F. Lanchester (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero*, Bulzoni Editore, 1988, p. 26.

a questioni ben più importanti in materia elettorale quali, ad esempio, la questione del voto obbligatorio, dell'età e delle garanzie del procedimento elettorale così da garantire che il voto fosse «personale ed uguale, libero e segreto» (art. 48)⁷⁵.

Mancò in realtà, secondo Celso Ghini, nella classe politica e nell'opinione pubblica la cognizione del problema dell'esercizio all'estero del diritto di voto, presa di coscienza che sarebbe avvenuta in seguito, con l'avvento dell'emigrazione di massa. Quando venne emanata la Costituzione nel 1948 il fenomeno migratorio del dopoguerra «non aveva [ancora] una rilevanza particolare»⁷⁶. I problemi da risolvere in quel periodo erano ben altri e i tempi probabilmente non ancora maturi per risolvere la questione del voto degli italiani all'estero, mentre le comunità italiane all'estero non erano ancora in grado di far pressione per una risoluzione della questione. Ma sono stati in realtà i numerosi dubbi suscitati dalla questione del voto degli italiani all'estero per Michele Colucci a rappresentare già allora il nocciolo del problema:

Il dibattito all'interno della Costituzione su queste due proposte [*emendamenti Piemonte e Schiavetti*] rappresenta un passaggio molto importante nel percorso legislativo dell'intera questione, non solo perché comunque la Costituzione, pur senza un riferimento specifico, riconosce la possibilità di votare a tutti i cittadini italiani (quindi anche agli espatriati), ma soprattutto perché vengono alla luce in seno alle forze politiche quelle posizioni, quei dubbi, quei problemi che saranno una costante nell'intera storia repubblicana e che proprio nel dibattito del maggio del 1947 si presentano in forma particolarmente evidente. Il dibattito si sofferma su *come* far votare i residenti all'estero (è proprio questa una delle questioni su cui, nei decenni successivi, non si troverà un accordo tra le forze politiche), sui rischi di un voto eccessivamente «lontano» dall'Italia, sulle problematiche giuridiche e costituzionali, sulle possibili strumentalizzazioni politiche degli emigrati, sull'importanza di riconoscere una presenza istituzionale al mondo dell'emigrazione⁷⁷.

Colucci sottolineerà in seguito che la matassa del voto degli italiani all'estero era difficile da sbrogliare in virtù della congiuntura del periodo,

⁷⁵ *Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero"*, Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988, p. 14; C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 96.

⁷⁶ C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 96.

⁷⁷ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, p. 605.

che vedeva ad esempio la rete consolare all'estero impreparata e reticente a recepire le nuove direttive postbelliche in materia di politiche migratorie⁷⁸.

Il dibattito durante il periodo costituente si era soffermato appunto su *come* far votare i residenti all'estero e non su *chi* avesse il diritto (o meno) di far parte dell'elettorato e di votare. Come si vedrà, il lungo dibattito sul voto degli italiani all'estero si incentrerà sui meccanismi elettorali da adottare in modo da garantire l'effettivo *esercizio* del diritto di voto, e non sulle problematiche legate alla *titolarità* del diritto di voto, la quale non venne quasi mai messa in discussione ma altresì riconosciuta dall'art. 48 («sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età»)⁷⁹. È La Mesa a ricordare quanto sia indissolubile il nesso tra capacità elettorale e cittadinanza, il quale non viene meno se, ad esempio, il cittadino-elettore risiede permanentemente all'estero:

Per l'ordinamento elettorale italiano, la capacità elettorale è subordinata al possesso dei requisiti positivi della cittadinanza e della maggiore età ed al requisito della assenza degli impedimenti indicati dalla Costituzione e tassativamente previsti dalla legge. La residenza all'estero non è influente sulla capacità elettorale; il possesso dei diritti politici e in particolare di quelli di elettorato attivo e passivo, è strettamente connesso con lo *status* di cittadino, qualunque sia il luogo della residenza. In ciò siamo eredi della concezione romanistica, secondo la quale lo *ius suffragi et onorum* è indissolubilmente legato alla piena cittadinanza⁸⁰.

Tarantino, che a sua volta riprende uno studio di Fusaro, suddivide la storia dell'attività parlamentare sulla questione del voto italiano all'estero in età repubblicana in cinque fasi: dal 1948 al 1972 (legislature I-V), dal 1973 al 1982 (legislature VI-VIII), dal 1983 al 1988 (legislature VIII-X), dal 1989 al 1996 (legislature X-XII) e dal 1997 al 2001 (legislature XII-XIV)⁸¹. È una periodizzazione che aiuta a comprendere un iter parlamentare tra i più lunghi e difficoltosi (1955-2001), testimone, tra l'altro, sottolinea Giovanni Tarli Barbieri, di «persistenti perplessità politiche (talvolta inesprese) sui contenuti della [riforma del voto italiano all'estero]»⁸².

⁷⁸ M. Colucci, *Quale voto? Il dibattito politico nell'Italia repubblicana*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, p. 20.

⁷⁹ C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 75.

⁸⁰ U. La Mesa, *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 69.

⁸¹ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁸² G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata, in Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, R. D'Alimonte e A. Chiaramente (a cura di), il Mulino, 2007, p. 125.

La prima proposta parlamentare del dopoguerra (seconda legislatura) risale al 1955 ad opera del Senatore Lando Ferretti del Movimento sociale italiano (Msi); proposta ripresa poi più volte da entrambe le Camere nelle successive legislature. La proposta Ferretti non sarà l'unica ma la prima di ben 143 progetti di legge simili e avanzati fino alla quattordicesima legislatura da gran parte dei partiti politici italiani, di cui quattro di iniziativa popolare e dieci di iniziativa dei Consigli regionali⁸³. Sarà il Movimento sociale italiano/Alleanza nazionale (Msi/An) il partito politico italiano ad impegnarsi di più nella 'battaglia' per il voto degli italiani residenti all'estero. Il parlamentare missino (poi di An) Mirko Tremaglia farà della questione del voto degli italiani all'estero il proprio cavallo di battaglia. Sarà lui a farsi 'portavoce' del mondo degli emigrati italiani nell'agorà politica italiana portando avanti un'idea patriottica e nostalgica delle comunità italiane all'estero.

Va sottolineato che l'Msi non era l'unico partito del dopoguerra a promuovere questo tema. Sebbene la Democrazia cristiana (Dc) avesse inizialmente ignorato le proposte di legge sul tema, il partito dello scudo crociato diverrà dalla sesta legislatura in poi uno dei partiti più attivi, assieme al Msi, nel presentare proposte di legge⁸⁴. Il cambio di atteggiamento della Dc verso la questione del voto italiano all'estero si registra nella seconda metà degli anni Settanta ed è dettata probabilmente da obiettivi squisitamente elettorali. La Dc reputava il corpo elettorale degli italiani all'estero una riserva di voti moderati che potevano essere utili a controbilanciare l'ascesa elettorale del Pci⁸⁵. Per Fusaro il cambiamento di opinione da parte della Dc era motivato dal fatto che essa non voleva lasciare al Msi l'appannaggio della questione del voto italiano all'estero o di promuovere il maggior numero di proposte di legge sul tema⁸⁶.

Il tema dell'emigrazione italiana iniziò ad interessare la politica e l'opinione pubblica italiana negli anni Settanta, e questo è testimoniato dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio dei Ministri Dc Aldo Moro durante il discorso d'apertura della Conferenza nazionale sull'emigrazione italiana del 1975 in cui sottolineò che «trenta milioni di italiani (l'equivalente di una popolazione urbana del Novecento) sono emigrati nel primo

⁸³ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁸⁴ *Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero"*, Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988, p. 109; F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁸⁵ *Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero"*, Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988, p. 19.

⁸⁶ C. Fusaro, *Il voto all'estero: quando i costituzionalisti... non ci stanno*, «Quaderni Costituzionali», Vol. 22, no. 2, giugno 2002.

secolo dell'unità nazionale e sei milioni di concittadini sono a tutt'oggi all'estero per motivi di lavoro»⁸⁷. E sempre sul tema del voto italiano all'estero, scriveva il giornalista Indro Montanelli sul *Giornale* del 12 gennaio 1977 che «la democrazia italiana non può più permettersi il lusso di rinunciare a cinque milioni di voti, di cui quattro andrebbero a rafforzare i partiti che la sostengono»⁸⁸.

Ma il rapporto tra emigrazione e sistema politico italiano nel secondo dopoguerra, così come è stato percepito sia dai politici, sia dagli emigrati, è stato complesso, conflittuale e caratterizzato da atteggiamenti di sfiducia e di abbandono⁸⁹. Eppure dagli anni Sessanta in poi i maggiori partiti politici italiani cominciarono «a prestare un'attenzione molto viva alla realtà dell'emigrazione, soprattutto in occasione di importanti appuntamenti elettorali».⁹⁰ In Europa, i partiti più organizzati, *in primis* la Dc e il Pci, stabilirono reti di collegamento, crearono federazioni e strutture all'estero e si affidarono a organizzazioni e stampa amica nel tentativo di attrarre il maggior numero possibile di connazionali verso la propria area politica. Il potenziale elettorale non era del tutto insignificante se si pensa che migliaia di emigrati sarebbero rientrati una o due volte all'anno in Italia, principalmente da paesi europei⁹¹. Nel 1973, ad esempio, il capo dell'Ufficio emigrazione del Pci Giuliano Pajetta calcolava che una media di 300-350.000 emigrati italiani ritornavano in patria per votare alle elezioni amministrative e politiche⁹². Il Pci aveva sviluppato varie iniziative per sostenere le spese di viaggio per rientro in patria degli emigrati. Ricorda Rita Riccio, segretaria di Giuliano Pajetta, che tra queste figuravano le attività d'assistenza offerte dai militanti Pci, la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (Filef) e forze sindacali ai cosiddetti 'treni rossi', quando migliaia di italiani emigrati in tutta l'Europa rientravano in Italia per votare⁹³. In campagna elettorale, il Pci aveva ideato un slogan

⁸⁷ Z. Ciuffoletti e M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975. Volume II*, Vallecchi Editore, Firenze, 1978, v.

⁸⁸ C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 97.

⁸⁹ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, pp. 597, 601-603.

⁹⁰ *Ivi*, p. 600.

⁹¹ Alle elezioni politiche del 1979 la partecipazione al voto degli emigrati residenti nei paesi europei era del 22%, mentre quella dai paesi extra-europei era del 2,4%. Si veda U. La Mesa, *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 72.

⁹² FIG, APC, *Partito*, 1973, *Emigrazione*, mf. 4120, ff. 937-46, G. Pajetta, *Osservazioni e proposte per la organizzazione delle federazioni del PCI all'estero*, Roma, 10 ottobre 1973.

⁹³ Intervista di Simone Battiston a Rita Riccio, Roma, 8 aprile 2003. Trascrizione e registrazione dell'intervista in possesso dell'autore.

efficace e che era rivolto ai connazionali all'estero: «tornare per votare e votare per tornare»⁹⁴. La strategia del partito puntava ad incoraggiare il rientro e la partecipazione al voto, ma al tempo stesso mirava a raccogliere il maggior numero di voti possibile tra i lavoratori emigrati. Sono gli anni dell'ascesa di popolarità del Pci tra l'elettorato e la possibilità, non del tutto remota, di un sorpasso elettorale nei confronti della Dc. Con il Pci al governo, così speravano gli emigrati di sinistra, si potevano attuare delle vere politiche di piena occupazione e iniziare a sradicare l'irrisolto fenomeno dell'emigrazione di massa⁹⁵.

Tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, sono la destra italiana e la Dc, e non solo il Pci, a guardare al voto italiano oltre confine come una possibile riserva di voti «in occasione di momenti di crisi politica o elettorale»⁹⁶. La percezione di un voto prevalentemente di centro-destra tra gli emigrati italiani all'estero era alquanto diffusa, e supportata da proiezioni come quella pubblicata nel giugno del 1983 sul quotidiano *Il Progresso italo-americano*. Se ammessi a votare, gli italo-americani avrebbero votato in occasione delle elezioni politiche del 1983 per il 50% la Dc, per il 21,5% l'Msi, per il 9,6% il Pci, per il 6% il Psi e in percentuali minori per gli altri partiti politici⁹⁷.

Nel decennio dal 1972 al 1983 (legislature VI-VIII) si registra un aumento delle proposte di legge rispetto al periodo 1948-72. Si passa da 10 a 28 con una netta maggioranza di proposte a favore del voto per corrispondenza⁹⁸. Un'importante novità legislativa di questo periodo è rappresentata dalla legge 40/1979, fortemente voluta da Tremaglia⁹⁹, la quale prevedeva l'iscrizione dei cittadini italiani residenti all'estero nelle liste elettorali senza limite di tempo, a meno che essi non rinunciassero alla cittadinanza italiana. La legge dava inoltre la possibilità a chi era stato cancellato – in ottemperanza all'art. 11 del D.P.R. 223/1967 che depennava dalle liste elettorali coloro che risiedevano all'estero da più di sei anni – dalle liste elettorali di essere nuovamente reinserito nell'elenco dei votanti. Venivano svolte lo stesso anno le prime elezioni parlamentari europee che diedero l'avvio a discussioni dirette a raggiungere accordi bilaterali sulla questione del voto degli italiani all'estero. Questi

⁹⁴ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, pp. 597, 600.

⁹⁵ Intervista di Simone Battiston a Rita Riccio, Roma, 8 aprile 2003. Trascrizione e registrazione dell'intervista in possesso dell'autore.

⁹⁶ M. Colucci, *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002, pp. 597, 600-601.

⁹⁷ F. Lanchester (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero – Seminario di studio e documentazione*, Bulzoni Editore, 1988, 139.

⁹⁸ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁹⁹ *Ibidem*.

potavano votare nei loro rispettivi paesi di residenza, ossia in uno degli otto stati membri della Comunità economica europea (Cee), senza l'obbligo di rientro.

1.6 La svolta degli anni Ottanta e Novanta

Gli anni Ottanta e Novanta segnano una svolta nelle sorti dell'annosa questione del voto degli italiani all'estero. Novità legislative in materia di censimento e di rappresentanza delle collettività degli italiani all'estero, il cambio di atteggiamento da parte di forze politiche fino ad allora contrarie ad ogni riforma sull'esercizio del diritto di voto all'estero, ed eventi interni ed esterni al paese che ne influenzarono le dinamiche politiche, contribuirono a traghettare il dibattito politico del voto degli italiani all'estero dai margini al centro durante un'importante fase di riforme costituzionali. Il 1988 è, a detta di Tarantino, «un vero e proprio spartiacque nella lunga vicenda del voto all'estero» tanto per l'approvazione della legge 470/1988 che istituisce l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), quanto per la presa di coscienza alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma dell'esistenza di comunità di 'italiani nel mondo' e non solo di 'emigrati italiani nel mondo'; un risveglio dell'italianità già in corso dai primi anni Ottanta sia in Italia che nella diaspora italiana nel mondo, come sottolineato nel capitolo due.

La svolta politica del Pci sul tema del voto italiano all'estero – allora il più influente partito ad opporsi ad una eventuale riforma dell'esercizio di voto degli italiani all'estero – rappresenta, senza ombra di dubbio, la chiave di volta al lungo dibattito e iter parlamentare. Sono anni, quelli a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, di crisi e di svolta per i maggiori partiti politici italiani, Pci incluso. Fino a metà anni Ottanta il Pci rimase fermo nella sua opposizione ad ogni riforma che permettesse agli italiani all'estero di votare, *in loco* o per corrispondenza, eccezion fatta, dal 1979 in poi, per le elezioni europee¹⁰⁰. Le politiche del Pci a favore degli emigrati italiani puntavano ad attività di sostegno, di tutela e di integrazione degli emigrati stessi nelle nuove realtà, con una particolare attenzione alla garanzia dei diritti democratici nei nuovi paesi di residenza. Per il Pci le proposte di legge che riformavano il diritto di voto per gli italiani all'estero non davano garanzie sufficienti per garantire all'estero, ad esempio, il normale svolgimento della propaganda e della campagna elettorale o l'invio in sicurezza dei plichi elettorali, se si fosse adottato il voto per corrispondenza. Se in alcuni paesi europei tali garanzie potevano essere rispettate, in paesi sotto dittature militari (per es. in Sud America) avrebbero ostacolato o negato ad alcune forze politiche (per es. di sinistra o centrosini-

¹⁰⁰ M. Monferrini, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975 – La posizione dei partiti politici*, Bonacci, 1987, pp. 165-166.

stra) di presentare i propri simboli, o nel caso di ripartizioni estere, dei proprio rappresentanti.

Era inoltre diffusa e ben radicata all'interno della sinistra, tanto dall'esserlo ancora alla vigilia delle elezioni del 2006, l'immagine stereotipata dell'emigrato/cittadino italiano all'estero, costruita in parte sull'immagine dell'emigrante italo-americano, ossia quella di un elettore di destra o di estrema destra. Con sorpresa i risultati elettorali alle elezioni europee del 1979 avevano già confermato, almeno in Europa occidentale, proprio il contrario¹⁰¹.

Nel corso degli anni Ottanta il Pci iniziò ad abbandonare gradualmente una linea di ferma opposizione nei confronti della questione del voto e cominciò a partecipare ai comitati parlamentari e ai dibattiti sulle modalità di rappresentanza. Questo rappresentò un profondo cambiamento per il partito; un mutamento a cui ne seguiranno altri che avrebbero segnato profondamente da lì a qualche anno le sorti stesse del partito. Questo cambiamento di atteggiamento non aveva però alterato il sospetto da parte del Pci che la *ratio* del centro-destra di cambiare le norme per l'esercizio del diritto del voto italiano all'estero era dettato in primo luogo da appetiti elettorali e da opportunismo politico¹⁰². Ed era per questo motivo che il Pci mostrava grande attenzione ai meccanismi di voto proposti. In sostanza, commenta Ghini, la questione non era più di natura tecnica ma essenzialmente costituzionale e politica¹⁰³.

Alla fine degli anni Ottanta, tre importati novità legislative hanno istituzionalizzato il rapporto tra governo italiano e rappresentanti delle comunità italiane all'estero e censito la presenza e il peso all'estero dell' 'Italia fuori dell'Italia': la legge 205/1985 che istituisce i Comitati degli italiani all'estero (Comites), la già citata legge 470/1988 che stabilisce l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), e la legge 368/1989 che istituisce il Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). Si tratta di interventi legislativi che hanno rafforzato gli interessi e le aspirazioni delle comunità italiane all'estero e che hanno «riproposto con forza la questione dei diritti politici degli italiani nel mondo»¹⁰⁴.

L'Aire, fortemente voluta dal Msi e da Tremaglia in particolare, «aveva l'obiettivo di eliminare, una volta per tutte, le preoccupazioni di chi ave-

¹⁰¹ Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero", Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988, p. 117.

¹⁰² C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 97; F. Lancheater (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero - Seminario di studio e documentazione*, Bulzoni Editore, 1988, p. 139.

¹⁰³ C. Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, p. 97.

¹⁰⁴ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramente (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 123.

va sempre visto con timore l'imprecisata quantificazione degli eventuali aventi diritto al voto all'estero».¹⁰⁵ Malgrado le difficoltà di aggiornamento degli elenchi Aire, e l'annosa questione delle numerose posizioni non allineate tra gli elenchi Aire, gestiti dal ministero degli Interni, e gli elenchi dei registri consolari, gestiti dal ministero degli Affari Esteri (Mae), la disciplina Aire segnava la vittoria di un'altra battaglia a favore di una risoluzione della questione del voto italiano all'estero.

La creazione dei Comites, tra le cui funzioni figurano quelle di promuovere le attività sociali, culturali, educative, professionali e sportive delle comunità italiane all'estero, ebbe l'effetto di formalizzare i vertici delle comunità italiane all'estero e di dar voce ad una lobby degli emigrati all'estero. Con la creazione del Cgie, l'organo di consulenza del governo e del parlamento sui temi che interessano tutte le comunità degli italiani all'estero e di collegamento permanente tra le collettività italiane nel mondo con l'Italia e le sue istituzioni¹⁰⁶, il gruppo di pressione degli italiani all'estero che sostenne una riforma completa della questione del voto – con la creazione della circoscrizione estero – aumentava. Ne è testimonianza la linea adottata dalla conferenza del Cgie del 1992 che indicò nella creazione della circoscrizione estero la strada preferibile da perseguire, rispetto ad esempio a quella che considerava la confluenza dei voti nelle circoscrizioni di appartenenza in Italia prima del trasferimento all'estero¹⁰⁷.

Alle novità legislative degli anni Ottanta, se ne aggiunge una nei primi anni Novanta di primaria importanza, la legge sulla cittadinanza 91/1992, che rafforza il criterio dello *ius sanguinis* della precedente legge in materia del 1912. Paradossalmente l'effetto della nuova legge sulla cittadinanza consolidava il rapporto tra l'Italia e gli italiani e i loro discendenti all'estero in un momento in cui si verifica un aumento dei flussi di immigrati in Italia e di coloro che avrebbero potuto aspirare ad una adesione formale, e non solo *de facto*, alla cittadinanza italiana in virtù dello *ius soli*.

1.7 Gli effetti della nuova legge sulla cittadinanza del 1992

C'è un chiaro nesso fra i flussi migratori italiani compresi fra il 1876 e il 1976 e la legislazione in materia di trasmissione della cittadinanza in Italia. Con la riforma del Codice civile del 1865, che conteneva normative pertinenti a questioni di cittadinanza, si cercava di rispondere ai bisogni

¹⁰⁵ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

¹⁰⁶ V. il sito internet del CGIE (<www.cgie.it>).

¹⁰⁷ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

del nuovo stato¹⁰⁸. Tuttavia nel corso del primo Congresso degli emigrati italiani all'estero del 1908 si invocava la necessità di una legge organica per governare l'istituto della cittadinanza¹⁰⁹.

Nel 1910 una proposta di legge sulla cittadinanza venne presentata dal ministro della Giustizia Vittorio Scialoja. Dopo due anni venne approvata la 555/1912 che diventerà la legge quadro della cittadinanza italiana per i successivi ottant'anni. La legge stabiliva (i) il principio dello *ius sanguinis* per la trasmissione della cittadinanza italiana; (ii) la perdita della cittadinanza solo mediante un atto volontario; (iii) e in caso di perdita della cittadinanza, in virtù dell'acquisizione di un'altra cittadinanza, quella italiana poteva essere riacquisita dopo due anni di residenza nel Regno¹¹⁰.

Pur criticata, la legge 555/1912 ha retto gli alti e i bassi dei cambiamenti demografici che hanno caratterizzato l'Italia durante il Novecento. Un dibattito sulla necessità di rivedere la legge sulla cittadinanza si verificò nel secondo dopoguerra, ma venne largamente ignorato proprio nel periodo in cui iniziava, per migliaia di italiani, un processo di emigrazione di massa. La complicazione che emergeva in quegli anni era il mantenimento della cittadinanza italiana secondo il principio dello *ius sanguinis*, quando in molti paesi ospitanti, come le Americhe e l'Australia, primeggiava lo *ius soli*.

La *ratio* della legge 91/1992 sulla cittadinanza rispondeva innanzitutto alla necessità di stabilire il principio costituzionale di uguaglianza fra i sessi per la trasmissione della cittadinanza, incorporando inoltre il desiderio manifestatosi presso le comunità italiane all'estero in tal senso. La legislazione stabilì queste influenze in maniera più definitiva rispondendo alle aspettative esplicite della comunità italiana all'estero e mantenendone i legami culturali e sentimentali¹¹¹. La legge del 1992 faceva chiaro riferimento all'impatto positivo degli emigrati italiani sia per il paese d'origine che per i paesi ospitanti. La legislazione riaffermava inoltre il concetto di nazionalità come legame persistente, non estinguibile salvo in particolari circostanze, e aumentava le opportunità per l'acquisizione e la riacquisizione della cittadinanza da parte degli emigrati e dei loro discendenti. La cittadinanza italiana si basava nuovamente sul principio dello *ius sanguinis*, privilegiando il legame di sangue tra generazioni. La legge 91/1992 preparava la strada per il riconoscimento della doppia cittadinanza a tutti gli emigrati italiani all'estero, a prescindere del loro paese di residenza.

¹⁰⁸ F. Pastore, *A community out of balance: Nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 9, n. 1, marzo 2004, p. 30.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 32.

¹¹¹ F. Pastore, *A community out of balance: Nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 9, n. 1, marzo 2004, p. 33.

Il voto degli italiani all'estero era strettamente legato all'istituto della cittadinanza. La legge 91/1992 rafforzava il concetto della trasmissione della cittadinanza generazionale, senza vincoli e limiti. La nuova legge sulla cittadinanza italiana incoraggiava cittadini, ex-cittadini e i loro discendenti a mantenere, riacquistare e trasmettere il diritto di cittadinanza alle generazioni future¹¹².

A testimonianza di questa crescita il numero totale dei certificati di cittadinanza in tutto il mondo prodotti fra il 1998 e il 2004 è stato di circa 570.000. La stragrande maggioranza (94,3%) riguardava persone straniere che chiedevano per legge di essere riconosciuti come i discendenti dei loro antenati italiani¹¹³. Inoltre, fra il 1992 e il 1997, più di 160.000 ex cittadini italiani riacquistano la cittadinanza. Paradossalmente la legge sulla naturalizzazione italiana scoraggiava gli immigrati non europei residenti in Italia a chiedere ed ottenere la cittadinanza italiana. Nel libro sulla cittadinanza italiana e *familismo legale*, Giovanna Zincone pone l'accento sul fatto che la cittadinanza italiana è ancora un «affare di famiglia» e sul fatto che si diventa nuovi cittadini italiani in Italia essenzialmente sposando un cittadino/cittadina italiano (*ius connubi*)¹¹⁴. Questo continua ad essere il modo preferito per diventare cittadino italiano in Italia¹¹⁵, come risulta anche dai dati del ministero degli Affari Esteri sul numero dei certificati di cittadinanza emessi in Italia tra il 1991 e il 2004. Nove su dieci immigrati naturalizzati cittadini italiani conseguono la cittadinanza mediante matrimonio¹¹⁶. Allo stesso tempo, lo stato italiano ha continuato a promuovere legislazioni dirette a permettere ai suoi cittadini di essere parte di una comunità italiana di dimensione internazionale. Questo paradosso (che include i cittadini all'estero ed esclude i cittadini non residenti nel sistema italiano) sembra riconoscere concezioni mono e non multi-etniche di cit-

¹¹² G. Gallo e G. Tintori, *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, 2006, pp. 126-133.

¹¹³ *Ivi*, p. 128.

¹¹⁴ G. Zincone, *Due pesi e due misure: pronipoti d'Italia e nuovi immigrati*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, 2006, p. 10.

¹¹⁵ Notare che l'attuale legislazione sulla naturalizzazione italiana pone intatti una serie di restrizioni (ovvero dieci anni di residenza) per gli immigrati non compresi dall'Unione Europea. Recentemente nell'agosto 2006, il governo di coalizione del centro-sinistra ha approvato misure con l'obiettivo di modernizzare queste restrizioni della legge riguardanti la cittadinanza. Qualora fosse approvata dal Parlamento la legge abbasserebbe a cinque anni il tempo, per gli immigrati non compresi nell'Unione Europea, per l'acquisizione della cittadinanza via *ius soli*, ai nascituri da immigrati che risiedono legalmente nel paese. Si veda, E. Povoledo, *Easier to become an Italian*, in «The International Herald Tribune», 4 agosto 2006.

¹¹⁶ G. Gallo e G. Tintori, *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, 2006, p. 119.

tadinanza. Il nazionalismo etnico, come sottolineato da Rainer Bauböck, «convalida l'inclusione di espatriati ma rifiuta diritti politici ai cittadini non residenti» ovvero gli immigrati che vivono in Italia¹¹⁷.

1.8 *L'intesa bipartisan e la risoluzione della questione del voto italiano all'estero*

Fulco Lanchester ha giustamente suggerito che la questione del voto degli italiani all'estero ha da sempre sollevato «implicazioni emotive, ragioni politiche ed argomenti giuridici»¹¹⁸. Progetti di legge che proponevano di cambiare le procedure di voto degli italiani all'estero (voto per corrispondenza) e la creazione di ripartizioni *ad hoc* per il corpo elettorale estero (parlamentari eletti nella circoscrizione estero) sottintendevano il raggiungimento non di uno ma di diversi obiettivi: il raggiungimento di larghe intese politiche per affrontare il lungo iter parlamentare di revisione costituzionale, la necessità di superare i non pochi dubbi e le perplessità sul piano giuridico, e l'aspettativa da parte di molti di una riconciliazione ideale della nazione con le comunità degli italiani nel mondo. Ma è solo nel corso degli anni Novanta che iniziano a crearsi le condizioni necessarie per una svolta della questione del voto degli italiani all'estero.

Nel giugno 1993, in occasione del dibattito sulla legge elettorale, un emendamento promosso da Tremaglia per la creazione di collegi esteri viene accidentalmente approvato alla Camera, ma in seguito respinto per incompatibilità costituzionale, essendo necessaria una modifica dell'articolo 48 (esercizio del diritto di voto), dell'articolo 56 (composizione della Camera) e dell'articolo 57 (composizione del Senato) della Costituzione¹¹⁹. Ciò nonostante il 28 luglio del 1993 il Senato approvava un disegno di legge di revisione costituzionale che il 3 agosto dello stesso anno passava alla Camera. Sia la Lega nord (Ln) che il Partito democratico della Sinistra (Pds) avanzavano dubbi sul progetto di legge. I primi mettevano in risalto il fatto che gli aventi diritto all'estero non figuravano tra i contribuenti, i secondi avanzavano dubbi sulle difficoltà di organizzare liberamente campagne elettorali all'estero e sulla scarsa capacità di garantire segretezza e personalità del voto¹²⁰. Il disegno di legge di revisione costituzionale ven-

¹¹⁷ R. Bauböck, *Expansive citizenship: Voting beyond territory and membership*, in «PS: Political Science and Politics» vol. 38, n. 4, ottobre 2005, p. 685.

¹¹⁸ F. Lanchester, *Il voto degli italiani all'estero: un esercizio difficile*, in F. Lanchester (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero*, Bulzoni Editore, 1988, p. 9.

¹¹⁹ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

¹²⁰ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

ne bocciato durante la seconda lettura il 10 novembre 1993 per mancanza del *quorum* necessario¹²¹. Il clima politico del biennio 1992-1993, l'assenza di un'intesa bipartisan sulla questione e i persistenti dubbi sollevati da diversi partiti¹²², incluso il Pds, giocarono a sfavore di un risoluzione definitiva del voto italiano all'estero¹²³. La battuta d'arresto del 1993 non frenò la corsa alla riforma del voto italiano all'estero, anzi. Il punto della situazione alla fine del 1993, ben dettagliato da Alessandra Ruberti, metteva in risalto la pressione a lungo esercitata e mai venuta meno delle lobby istituzionali degli italiani all'estero (dai Comites al Cgie) nei confronti delle classe politica italiana e delle massime cariche dello Stato; quest'ultime promettevano «di procedere ad una rapida soluzione alla questione del voto agli italiani all'estero»¹²⁴.

Progetti di modifica costituzionale vennero presentati negli anni a venire da diverse forze politiche. Tra queste Forza Italia (Fi), il partito che ha presentato il più alto numero di progetti sul tema del voto italiano all'estero. Dalla metà degli anni Novanta ai primi anni Duemila, durante quella «breve stagione di riformismo costituzionale condiviso e puntuale»¹²⁵, veniva raggiunta quell'intesa bipartisan tra centro-destra e centro-sinistra che permetteva ampie maggioranze per le necessarie modifiche costituzionali, malgrado una seconda battuta d'arresto alla Camera il 29 luglio 1998¹²⁶. Le leggi costituzionali 1/2000 (modifica dell'art. 48) e 1/2001 (modifica degli artt. 56 e 57) aprirono la strada per l'approvazione della legge ordinaria 459/2001 riguardante le disposizioni per l'esercizio di voto dei cittadini italiani all'estero, legge approvata a grandissima maggioranza. La legge prevede il voto per corrispondenza e l'elezione di dodici deputati e sei senatori eletti in quattro circoscrizioni estere. Il decreto attuativo della legge stessa viene approvato nel 2003 con il D.P.R. 104. Si concludeva così il lunghissimo iter parlamentare e politico della questione del voto italiano all'estero. Nello stesso anno, gli aventi diritto

¹²¹ G. L. Monticelli, «*Il voto negato*»: fatti e commenti, in «Affari Sociali Internazionali», vol. 22, n. 3, ottobre 1994, pp. 61-63.

¹²² Per un riassunto delle tesi dei partiti che votarono 'no' al disegno di legge costituzionale (seconda lettura) n. 1395-B, si veda A. Ruberti, *La questione dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: 1993, il punto della situazione*, in «Affari Sociali Internazionali», vol. 22, n. 3, ottobre 1994, pp. 23-24.

¹²³ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

¹²⁴ A. Ruberti, *La questione dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: 1993, il punto della situazione*, in «Affari Sociali Internazionali», vol. 22, n. 3, ottobre 1994, p. 11.

¹²⁵ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 125.

¹²⁶ M. Colucci, *Quale voto? Il dibattito politico nell'Italia repubblicana*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, p. 23.

residenti all'estero, votarono per la prima volta per corrispondenza alla tornata referendaria di giugno del 2003, anche se a detta di molti il vero test della novità legislativa sarebbe stato qualche anno più tardi, in occasione delle elezioni del 2006.

CAPITOLO 2

ESPERIENZE DI VOTO ITALIANO ALL'ESTERO: UNA RASSEGNA

Una volta modificati gli artt. 48, 56 e 57 della Costituzione e approvata la legge sulle norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero (459/2001) nonché il regolamento di attuazione della legge stessa (D.P.R. 2003/104), gli italiani residenti all'estero sono stati chiamati ad esprimere il proprio voto in ben otto consultazioni tra il 2003 e il 2011; appuntamenti elettorali assai diversi tra di loro: quattro referendum abrogativi, un referendum costituzionale, due elezioni politiche, e le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero (Comites). Per gli elettori di centrosinistra gli appuntamenti elettorali salgono poi a dieci, se si contano anche le elezioni primarie, novità assoluta nel panorama politico italiano, che hanno determinato, o meglio rafforzato, la scelta del leader della coalizione di partiti dell'Unione prima, e la scelta del segretario del nascente Partito democratico (Pd) poi. Una stagione di partecipazione unica tanto per l'elettorato italiano residente in Italia quanto quello residente all'estero. E se per l'elettorato in Italia il lungo e combattuto ciclo di appuntamenti elettorali, iniziato con le primarie dell'Unione dell'ottobre 2005 e conclusosi con il referendum costituzionale del giugno 2006, è stato per ragioni diverse 'senza precedenti' nella storia politico-elettorale dell'Italia repubblicana, come sottolineato da Roberto Gritti e Mario Morcellini, quello iniziato con i referendum abrogativi del giugno 2003 e conclusosi con i referendum abrogativi del giugno 2011 è stato un ciclo elettorale 'unico' per gli italiani all'estero¹. L'agevolazione del voto postale introdotta dalla 459/2001 ha facilitato e al tempo stesso rivoluzionato la partecipazione degli aventi diritto residenti all'estero. Si è passati, ad esempio in occasione delle elezioni politiche, dal 4,5% (o 99.587 certificati ritirati) nel 2001 al 42,1% (o 1.135.617 plichi restituiti) nel 2006². Sebbene il calcolo dell'affluenza alle urne all'estero, come si vedrà in seguito, sia assai più compli-

¹ R. Gritti e Mario Morcellini (a cura di), *Elezioni senza precedenti. Dalle Primarie dell'Unione alle Politiche e al Referendum costituzionale del 2006: voto sistemi elettorali e comunicazione*, Franco Angeli, 2007.

² P. Feltrin e U. Coassin, *La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani*, in P. Feltrin, P. Natale e L. Ricolfi (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET Libreria, 2007, pp. 185-86.

cato di quanto sembri, una serie di novità hanno animato le esperienze di voto dell'elettorato fuori dall'Italia: il voto postale, il voto attivo (rappresentanza parlamentare), la complessità e le difficoltà della macchina elettorale all'estero, le campagne elettorali, il peso determinante dei seggi ottenuti dall'estero da parte della coalizione vincente nel 2006, e le presunte frodi e manipolazioni elettorali. Tutto questo ha acceso i riflettori sulla partecipazione di un corpo elettorale numericamente e politicamente ai margini della galassia politica italiana fino al 2003. Soprattutto alla luce dei risultati delle elezioni politiche del 2006, da qualche anno a questa parte, si è iniziato ad analizzare non solo la normativa ma anche l'esperienza del voto degli italiani all'estero³.

2.1 I referendum abrogativi (2003, 2005, 2009 e 2011)

In ottemperanza alla nuova legislazione in materia di voto per gli italiani residenti all'estero, i referendum abrogativi del 15 giugno 2003 offrivano l'occasione di testare il nuovo sistema elettorale e 'il grado di reale interesse del nuovo strumento legislativo' tra un elettorato rimasto fino ad allora ai margini⁴. Le tornate referendarie riguardavano la reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati, quesito promosso da Rifondazione comunista (Rc), e la servitù coattiva di elettrodomotto, quesito promosso dai Verdi. Se l'affluenza alle urne in Italia è risultata tra le più basse mai registrate (25,7% degli aventi diritto), quella all'estero (21,8% degli aventi diritto) poteva essere letta come 'una manifestazione di attaccamento all'identità italiana, scevra da implicazioni di schieramento politico', essendo i quesiti 'estremamente distanti dagli interessi dei residenti all'estero e la loro formulazione altamente complessa'⁵.

I risultati dell'affluenza in Italia e all'estero dei votanti non si discostano molto. L'affluenza al voto referendario per il quesito 1) per l'Italia e la circoscrizione estero sono rispettivamente del 25,7% e 21,8%, al quesito 2 del 25,7% e 21,7%. I dati relativi all'affluenza alle urne per sede consolare offrono tuttavia un quadro più vario. Ad esempio, se nella sede di Parigi il 15,7% dei plichi inviati è stato restituito, a Buenos Aires il dato sale al 36,1% mentre a

³ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non troppo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 121.

⁴ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea; M. Tirabassi (a cura di), *Protagonisti del voto italiano all'estero. Una lettura culturale del voto italiano all'estero*, Camera dei Deputati, Roma, Atti dell'incontro, Centro Altreitalie, Torino, [2006], edizione online (<www.altreitalie.it>), p. 9.

⁵ M. Tirabassi, *I referendum del giugno 2003, la prima esperienza elettorale degli italiani all'estero*, Centro Altreitalie, Torino, [2003], edizione online (<www.altreitalie.it>), p. 1.

Tabella 2.1 – Referendum Abrogativi, 15 giugno 2003, risultati Italia + Estero

Questo	Italia					Estero				
	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Astenuti	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Astenuti
Reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati	47.115.133	12.183.735	11.730.020	453.715	34.931.398	2.359.807	544.179	461.060	83.119	1.815.628
(%)		25,86	96,27	3,73	74,14		23,06	84,72	15,28	76,94
Voti favorevoli			10.246.347					328.042		
(%)			87,35					71,15		
Voti contrari			1.483.673					133.018		
(%)			12,65					28,85		
Servitù coattiva di elettrodotto	47.115.133	12.196.401	11.733.969	462.432	34.918.732	2.359.807	541.944	461.106	80.838	1.817.863
(%)		25,89	96,2	3,8	74,11		22,97	85,08	14,92	77,03
Voti favorevoli			10.120.188					310.470		
(%)			86,25					67,33		
Voti contrari			1.613.781					150.636		
(%)			13,75					32,67		

Fonte: ministero dell'Interno, Archivio storico delle elezioni

Mar Del Plata, sempre in Argentina, si è raggiunto il 43,8%. Il quorum viene sfiorato nella sede consolare argentina di Moron, con il 48,95% di votanti.

I referendum mettevano in luce all'estero almeno due serie difficoltà, sottolinea Tarantino: la discrepanza tra le liste elettorali e il calcolo dell'affluenza al voto. Le difficoltà legate alla composizione di un'unica lista elettorale per gli aventi diritto al voto residenti all'estero si trascinavano già da tempo. Esistono ancora oggi due distinte liste elettorali di residenti all'estero. Una lista è gestita dal ministero dell'Interno, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), la cui competenza spetta esclusivamente ai Comuni. Ciascun Comune in Italia (sono poco più di 8.000) dispone della propria lista Aire. Una seconda lista è gestita dal ministero degli Affari Esteri (Mae), l'anagrafe consolare, la cui competenza spetta esclusivamente ai Consolati e alle Ambasciate italiane all'estero. Nel 2003 risultavano ben oltre 1 milione le posizioni non allineate, ovvero dati di cittadini italiani all'estero presenti in una (Aire) o l'altra (Mae) lista, ma non in entrambe. In seguito alla bonifica degli elenchi risultavano nel 2003, secondo il ministero dell'Interno, 2.307.318 gli aventi diritto residenti all'estero. Tuttavia vennero spediti dal ministero degli Affari Esteri tramite le autorità consolari locali, 2.206.875 plichi elettorali contenenti il certificato elettorale dell'avente diritto, le schede referendarie, le istruzioni per la restituzione delle schede e una copia della legge 459/2001. Vennero così eliminati dal Mae oltre 100.000 nominativi perché corrispondenti a connazionali trasferitisi o deceduti.

Il calcolo dell'affluenza alle *urne* per il corpo elettorale estero presentava anch'esso due discipline, quella ufficiale (la differenza tra i plichi inviati e quelli restituiti ai consolati) e quella effettiva (la differenza tra i plichi inviati e quelli restituiti ai Consolati, meno quelli non recapitati al destinatario). La differenza tra i due calcoli è sostanziale se si tiene conto che il 10,7% dei plichi inviati venivano restituiti ai Consolati per mancato recapito. Una interpretazione della partecipazione elettorale che escluda tra i votanti coloro che non hanno ottenuto, per ragioni diverse, i plichi, offre un dato dell'affluenza assai simile a quello italiano, con addirittura il superamento del quorum in qualche circoscrizione consolare in Argentina⁶. Un'analisi per ripartizioni geografiche dell'affluenza ai referendum del 2003, secondo i dati del ministero degli Affari Esteri (numero dei plichi ricevuto su quelli spediti), offre un quadro decisamente non uniforme della partecipazione al voto. Si passa infatti dal 32,0% di affluenza della ripartizione America meridionale al 18,0% dell'America settentrionale e centrale. Il dato della ripartizione Europa registra un'affluenza del 19,5% degli aventi diritto, mentre la ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide si posiziona a metà strada tra l'affluenza più alta e quella più bassa attestandosi al 25,3%.

⁶ F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁷ *Ibidem*.

All'estero si è preferito partecipare al primo voto per corrispondenza, secondo Tarantino, e non astenersi come è avvenuto in Italia⁸. I referendum del 2003 hanno costituito quindi «un momento di rodaggio per la costruzione della macchina elettorale degli italiani all'estero» che ha messo in luce «i numerosi e gravi disguidi»⁹. Il Coordinamento dell'Ulivo per gli italiani all'estero preparò un dossier segnalando l'aspetto storico del primo voto per corrispondenza non mancando però di sottolineare errori, irregolarità, e carenza di informazioni adeguate sui quesiti referendari¹⁰. Ad esempio in Francia, segnalava Bruno De Santis, ex cittadini italiani (ora francesi) avevano ricevuto le schede referendarie mentre cittadini italiani riferivano di non averle ricevute per nulla. In diverse circoscrizioni si segnalava sia la mancata bonifica delle liste elettorali e l'esclusione di un numero elevato di potenziali elettori dalla partecipazione referendaria, sia l'alto numero di plichi rispediti al mittente, ovvero le autorità consolari italiane locali.

Le tornate referendarie successive riguardavano norme in materia di procreazione medicalmente assistita e si sono svolte il 12 e 13 giugno 2005. I quesiti chiedevano all'elettorato l'abrogazione parziale della legge 40/2004 che regola in Italia la fecondazione assistita, la diagnosi preimpianto e la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Si è trattato, come nel 2003, di questioni complesse e di non facile comprensione, soprattutto per l'elettorato residente all'estero. I quesiti riguardavano inoltre temi «di natura scientifica» con «implicazioni etico-religiose»¹¹. Tuttavia si registrava una affluenza, in Italia e all'estero, leggermente più alta rispetto a quella referendaria del 2003, ma pur sempre molto bassa, cioè pari al 25,9%. Malgrado un acceso dibattito tra l'opinione pubblica, una forte campagna da parte dei partiti politici invitava all'astensione. Dati e considerazioni sul voto hanno permesso di mettere in evidenza l'area geografica dove l'affluenza è stata maggiore o minore nella circoscrizione estero, rispettivamente nell'area America meridionale (28,25%) e nell'area America settentrionale e centrale (12,05%).

L'affluenza all'estero, e in Italia, alle tornate referendarie del giugno del 2009 ha confermato il *trend* negativo di bassa partecipazione. I tre referendum prevedevano la modifica della legge elettorale 270/2005, la cosiddetta 'Legge Calderoli'. I quesiti si proponevano di abrogare la possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad

⁸ *Ibidem*.

⁹ M. Tirabassi, *I referendum del giugno 2003, la prima esperienza elettorale degli italiani all'estero*, Centro Altrettalie, Torino, [2003], edizione online (<www.altrettalie.it>), p. 2.

¹⁰ Coordinamento de l'Ulivo per gli italiani all'estero, *Il voto degli italiani all'estero. Risultati e analisi del primo voto per posta*, [2003].

¹¹ A. Monteverdi, *I referendum del 12 e 13 giugno 2005: alcune considerazioni sul voto all'estero*, Centro Altrettalie, Fondazione Giovanni Agnelli, [2005].

Tabella 2.2 – Referendum Abrogativi, 12 e 13 giugno 2005, risultati risultati Italia + Estero

Questito	Italia				Estero				
	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	
Limiti alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni	46.920.894	12.191.615	11.737.722	453.893	34.729.279	2.727.531	467.205	78.091	2.181.528
(%)		25,98	96,14		74,02		85,56		79,98
Voti favorevoli			10.467.077				276.633		
(%)			89,17				59,21		
Voti contrari			1.270.645				190.572		
(%)			10,83				40,79		
Norme sui limiti all'accesso	46.920.894	12.193.438	719.678	473.760	34.727.456	2.727.531	467.519	76.726	2.182.572
(%)		25,99	96,11		74,01		85,78		80,02
Voti favorevoli			10.533.371				286.538		
(%)			89,88				61,29		
Voti contrari			1.186.307				80.981		
(%)			10,12				38,71		

Norme su finalit�, diritti soggetti coinvolti e limiti all'accesso	46.920.894	12.190.010	11.688.461	501.549	34.730.884	2.727.531	544.923	466.706	777.507	2.182.608
(%)	25,98	95,88	10.379.226	74,02	19,98	85,64	283.899	60,83	182.807	80,02
Voti favorevoli			88,8							
(%)			11.309.235							
Voti contrari			11,2							
(%)										
Divieto di fecondazione eterologa	46.920.894	12.181.311	11.669.876	510.849	34.739.583	2.727.531	544.825	466.180	777.932	2.182.706
(%)	25,96	95,8	9.120.960	74,03	19,98	85,56	270.201	57,96	195.979	80,02
Voti favorevoli			78,16							
(%)			2.548.916							
Voti contrari			21,84							
(%)										

Fonte: ministero dell'Interno, Archivio storico delle elezioni

Tabella 2.3 – Referendum Abrogativi, 21 e 22 giugno 2009, risultati Italia + Estero

Questito	Italia				Estero					
	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)		
Elezione della Camera dei Deputati - Abrogazione della possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad una coalizione di liste	46.974.782	11.118.401	9.817.525	1.300.876	35.856.381	3.065.234	636.052	554.701	81.351	2.429.182
(%)		23,67	88,29	76,33			20,75	87,21		79,25
Voti favorevoli			7.668.924					382.937		
(%)			78,11					69,03		
Voti contrari			2.148.601					171.764		
(%)			21,89					30,97		

Elezione del Senato della Repubblica - Abrogazione della possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad una coalizione di liste	46.974.782	11.135.752	9.807.821	1.327.931	35.839.030	3.065.234	635.570	554.409	81.161	2.429.664
(%)	23,71	88,07	76,29	20,73	87,23	383.777	79,27			
Voti favorevoli		7.665.389								
(%)		78,16			69,23					
Voti contrari		2.142.432			170.610					
(%)		21,84			30,77					
Elezione della Camera dei Deputati - Abrogazione della possibilità per uno stesso candidato di presentare la propria candidatura in più di una circoscrizione	46.974.782	11.380.928	10.347.260	1.033.668	35.593.854	3.065.234	640.173	561.069	79.104	2.425.061
(%)	24,23	90,91	75,77	20,88	87,64	400.578	79,12			
Voti favorevoli		9.089.908								
(%)		87,85			71,40					
Voti contrari		1.257.352			160.491					
(%)		12,15			28,60					

Fonte: ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni

una coalizione di liste sia alla Camera (quesito 1) sia al Senato (quesito 2), e di abrogare la possibilità per uno stesso candidato di presentare la propria candidatura in più di una circoscrizione (quesito 3). Si è registrata non solo una bassa affluenza alle 'urne' all'estero (tra il 20,11% del quesito 2 e il 20,25% del quesito 3), ma pure un forte scarto tra voti validi (tra il 12,72% del quesito 3 e l'11,08% del quesito 2) e i voti non validi (tra il 7,53% del quesito 3 al 9,04% del quesito 1).

I referendum del 12 e 13 giugno 2011 (quorum raggiunto per i quesiti su temi assai dibattuti quali la privatizzazione del servizio pubblico dell'acqua, la produzione di energia nucleare e il legittimo impedimento per le alte cariche dello stato) hanno registrato invece una inversione di tendenza dell'affluenza alle urne (23,09%).

2.2 Il referendum costituzionale (2006)

Il 25 e 26 giugno 2006 si era tenuto il secondo referendum costituzionale della storia della Repubblica italiana; il primo, a cui parteciparono il 34,1% degli aventi diritto, si era tenuto il 7 ottobre 2001 e riguardava la conferma o meno delle modifiche del Titolo V della Costituzione (9 articoli che modificavano in senso federale il territoriale italiano). Il referendum del 2001 approvò le modifiche costituzionali con il 64,2% di 'sì'. Il secondo referendum costituzionale mirava a confermare le modifiche, approvate dalla maggioranza di centrodestra durante la XIV legislatura, della Parte II della Costituzione. Modifiche che andavano a riscrivere gran parte dell'assetto istituzionale dello Stato. Tra i cambiamenti proposti si annoveravano la fine del bicameralismo perfetto, la devoluzione alle Regioni di poteri legislativi in materia di organizzazione scolastica, assistenza e organizzazione sanitaria e di polizia regionale, la riduzione del numero dei deputati, la sfiducia costruttiva, l'autonomia di Roma Capitale e altro ancora.

L'esito e la partecipazione ad un referendum così rilevante sul piano della modifica della Costituzione offrono un'interessante lettura della partecipazione elettorale estera. Se le proposte costituzionali della maggioranza di centrodestra sono state bocciate dal referendum nel suo complesso (i voti contrari sono risultati pari al 61,3%), solo due regioni su venti nel territorio italiano, la Regione Lombardia e la Regione Veneto, due tradizionali roccaforti del centrodestra in Italia, sono andate in controtendenza e hanno approvato il referendum rispettivamente con il 54,6% e il 55,3%. All'estero tre ripartizioni su quattro hanno approvato il referendum, in ordine decrescente: America meridionale (62,9%), Africa-Asia-Oceania-Antartide (53,4%) e America centrale e settentrionale (52,4%). In Europa hanno vinto invece i 'no' con il 54,7%. Perché all'estero hanno vinto i 'sì' (eccetto in Europa) mentre in Italia hanno vinto i 'no' (eccetto in Lombardia e Veneto)? Una possibile spiegazione potrebbe essere la voglia dell'elettorato all'estero di contribuire alla stagione di riforme inaugurata dalla fine degli anni Novanta (allora bipartisan).

2.3 Le elezioni dei Comitati degli Italiani all'Estero (2004)

Il 26 marzo 2004 si sono svolte in diversi paesi del mondo le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero (Comites); organi di rappresentanza degli italiani all'estero il cui scopo è quello di mantenere rapporti di collaborazione e cooperazione con le rappresentanze diplomatico-consolari italiane nel territorio. Tra le funzioni dei Comites ci sono quelle di promuovere le attività sociali, culturali, educative, professionali, e sportive delle comunità italiane di riferimento. I Comites sono presenti in ciascuna circoscrizione consolare in cui risiedono almeno tremila connazionali. Vennero istituiti dalla legge 205/1985, riformati dalla legge 286/2003 e regolamentati dal D.P.R. 2003/395. Nel 2004 le elezioni dei rappresentanti dei Comites sono avvenute per posta, secondo le stesse modalità previste per le elezioni politiche e i referendum all'estero. Si assisteva così ad una sorta di prova generale in vista delle future elezioni politiche (2006), per le modalità di voto e per la presenza nelle liste di candidati espressione tanto delle comunità italiane quanto delle correnti politiche italiane. Un test quindi sia per i candidati sia per la macchina elettorale.

Tra gli eletti non sorprende che figurino alcuni dei futuri parlamentari e senatori esteri, come il sindacalista delle Acli Franco Narducci, eletto nella lista 1 Uniti con l'Ulivo per gli Italiani in Svizzera del Comites di Wettingen, Svizzera¹², oppure Salvatore Ferrigno, eletto nella lista 3 Azzurri nel Mondo del Comites di Filadelfia, Luigi Pallaro e Riccardo Merlo, eletti nella lista 1 Lista Associativa e Federativa del Comites di Buenos Aires, Marco Fedi e Nino Randazzo, eletti nella lista 2 Italiani d'Australia per il Progresso del Comites di Melbourne.

Di fatto il Comites ha funzionato da 'filtro' per le candidature politiche delle future elezioni. Esso ha verificato la forza e il peso elettorale di possibili candidati nel territorio. Dai Comites sono pertanto emerse delle 'liste'. Un fatto, questo, che ha agito da catalizzatore politico, predecessore delle correnti politiche che poi si sono presentate alle elezioni del 2006 e 2008. Malgrado le loro mancanze e i loro limiti e sebbene il loro futuro sia alquanto incerto, i Comites sono riusciti, comunque, a fornire una piattaforma politica implicita all'interno della comunità italiana nei confronti del Governo.

L'elezione dei Comites è stata funzionale inoltre al rinnovo di una parte del Consiglio Generale degli italiani all'estero (Cgie). Infatti 65 dei 94 consiglieri del Cgie sono eletti direttamente all'estero mentre i rimanenti 29 sono di nomina governativa. Il Cgie è stato istituito con la legge 368/1989, successivamente modificata con la 198/1998, ed è disciplinato dal regolamento attuativo D.P.R. 1998/329. Esso è l'organo di consulenza del Governo e del

¹² G. Mayer Sabino, *In Svizzera*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Volume 2*, Donzelli Editore, 2002, p. 154.

Tabella 2.4 – Referendum Abrogativi, 12 e 13 giugno 2011, risultati Italia + Estero

Questito	Italia				Estero				
	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Astenuti	Iscritti alle liste	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)
Modalità' di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica - Abrogazione	47.117.456	26.876.191	26.513.963	362.228	20.241.265	3.300.496	761.752	686.896	74.856
(%)		57,04	98,65		42,96		23,08	90,17	
Voti favorevoli			25.411.092					524.270	
(%)			95,84					76,32	
Voti contrari			1.102.871					162.626	
(%)			4,16					23,68	
Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito - Abrogazione parziale di norma	47.117.456	26.880.782	26.589.227	291.555	20.236.674	3.300.496	761.675	688.056	73.618
(%)		57,05	98,91		42,95		23,08	90,33	
Voti favorevoli			25.609.701					520.955	
(%)			96,32					75,71	
Voti contrari			979.526					167.101	
(%)			3,68					24,29	

Abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio di energia elettrica nucleare	47.117.456	26.862.995	26.574.813	288.182	20.254.461	3.300.496	761.927	690.928	70.999	2.538.569
(%)	57,01	98,92		42,99	23,09	90,71		463.400		76,91
Voti favorevoli		25.180.245						67,07		
(%)		94,75						227.528		
Voti contrari		1.394.568						32,93		
(%)		5,25								
Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n.51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n.23 del 2011 della Corte Costituzionale	47.117.456	26.856.924	26.504.254	352.670	20.260.532	3.300.496	763.391	692.870	70.521	2.537.105
(%)	57,00	98,68		43,00	23,13	90,68		515.469		76,87
Voti favorevoli		25.218.424						74,40		
(%)		95,15						177.401		
Voti contrari		1.285.830						25,60		
(%)		4,85								

Fonte: ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni

Tabella 2.5 – Referendum Costituzionale, 25 e 26 giugno 2006, risultati Italia + Estero

Questito	Italia				Estero			
	Elettori	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)	Elettori	Votanti	Voti validi	Schede non valide (bianche incl.)
Approvate il testo della Legge Costituzionale concernente 'Modifiche alla Parte II della Costituzione' approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005?	47.120.776	25.371.792	25.092.777	279.015	2.651.730	739.133	661.005	78.128
(%)		53,84	98,90	1,10		27,87	89,43	10,57
Voti favorevoli			9.625.414				345.099	
(%)			38,36				52,21	
Voti contrari			15.467.363				315.906	
(%)			61,64				47,79	

Fonte: ministero dell'Interno, Archivio Storico delle Elezioni Elezioni

Parlamento sui temi che interessano tutte le comunità degli italiani all'estero e rappresenta l'organismo di collegamento permanente tra le collettività italiane nel mondo con l'Italia e le sue istituzioni¹³. Come il Comites anche il Cgie ha avuto la funzione di dar spazio e voce ai leader delle comunità italiane nel mondo in prospettiva di possibili candidature politiche.

2.4 Le primarie dell'Unione (2005) e del Partito democratico (2007)

Tra le esperienze di voto a cui ha partecipato almeno una parte dell'elettorato italiano, incluso quello residente all'estero, si annoverano le elezioni primarie del 2005, ovvero le 'selezioni' per la scelta del leader della coalizione dell'Unione¹⁴. Si è trattato di un appuntamento elettorale anomalo nel panorama politico italiano, caratterizzato da una partecipazione spontanea, autogestita e autoregolamentata (es. l'ubicazione dei seggi, l'obbligatorietà per il votante di registrare le proprie generalità, di sottoscrivere il programma dell'Unione e di versare almeno un euro quale quota di partecipazione). Sono state delle elezioni dall'esito scontato, considerato il sostegno dichiarato dai due maggiori partiti della coalizione a Romano Prodi, candidato alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri per le elezioni politiche del 2006¹⁵. Si è trattato in sintesi, sul piano politico, del rafforzamento del vertice della leadership della coalizione e del suo capo designato Prodi. Data la frammentarietà all'interno della coalizione di centrosinistra le primarie puntavano inoltre a misurare 'i rapporti di forza fra i membri della coalizione', ovvero il peso dei singoli partiti e dei loro segretari¹⁶.

Si è più volte sottolineato il carattere popolare della consultazione, grazie sia per l'allargamento dei criteri di partecipazione sia per l'alta affluenza che ha coinvolto non solo attivisti di partito¹⁷. Le primarie erano aperte non solo agli aventi diritto per le elezioni della Camera dei deputa-

¹³ Si veda il sito internet del CGIE (<www.cgie.it>).

¹⁴ M.R. Allegri, *Le primarie dell'Unione tra peculiarità italiane ed esperienze internazionali*, in R. Gritti e M. Morcellini (a cura di), *Elezioni senza precedenti. Dalle Primarie dell'Unione alle Politiche e al Referendum costituzionale del 2006: voto sistemi elettorali e comunicazione*, FrancoAngeli, 2007, p. 163.

¹⁵ I. Diamanti e F. Bordignon, *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 65-66.

¹⁶ M. Rubechi, *Le primarie dell'Unione: spunti di riflessione*, in «Federalismi.it», n. 19, ottobre 2005, p. 3. Già citato in M. R. Allegri, *Le primarie dell'Unione tra peculiarità italiane ed esperienze internazionali*, in R. Gritti e M. Morcellini (a cura di), *Elezioni senza precedenti. Dalle Primarie dell'Unione alle Politiche e al Referendum costituzionale del 2006: voto sistemi elettorali e comunicazione*, FrancoAngeli, 2007, pp. 163, 172.

¹⁷ V. Cuturi, S. Gozzo, R. Sampugnaro e V. Tomaselli, *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 159-193.

ti (tutti i maggiorenni secondo i requisiti di legge), ma anche a coloro che avrebbero compiuto 18 anni entro la fine naturale della XIV legislatura (13 maggio 2006). Venivano poi inclusi anche gli stranieri regolarmente residenti in Italia da almeno tre anni. A questi vanno aggiunti gli italiani residenti all'estero, presenti già negli elenchi elettorali.

Forti di 9.816 seggi elettorali messi a disposizione nel territorio, secondo gli organizzatori, alle primarie del centrosinistra si recarono 4.290.388 tra italiani e stranieri per un totale di 4.273.832 schede valide (pari al 99,61%)¹⁸. Una partecipazione al voto tanto elevata quanto inattesa; superiore anche alla più rosea delle aspettative degli organizzatori¹⁹. Alle primarie si presentarono sette candidati, espressione delle varie anime del centrosinistra collegate alla coalizione dell'Unione (in ordine alfabetico): Fausto Bertinotti (Rifondazione comunista, Rc), Antonio Di Pietro (Italia dei valori, Idv), Clemente Mastella (Unione dei Democratici per l'Europa, Udeur), Simona Panzino (No Global), Romano Prodi (l'Ulivo), Alfonso Pecoraro Scanio (Federazione dei verdi, Fdv), e Ivan Scalfarotto (Libertà e Giustizia). Il risultato del voto rientrava nelle previsioni della vigilia e andava a consolidare la leadership di Romano Prodi all'interno della coalizione²⁰.

Tabella 2.6 – Risultati delle Primarie de L'Unione, 16 ottobre 2005, Italia + Estero

Candidati	Partito/i	Italia		Estero	
Romano PRODI	(Ds, Margherita, Sdi, Pdc, Mre)	3.167.154	74,10%	15.532	75,20%
Fausto BERTINOTTI	(Prc)	629.368	14,70%	2.224	10,80%
Clemente MASTELLA	(Udeur)	195.444	4,60%	570	2,80%
Antonio DI PIETRO	(Italia dei Valori)	140.687	3,30%	1.456	7,00%
Alfonso PECORARO SCANIO	(Verdi)	94.959	2,20%	429	2,10%
Ivan SCALFAROTTO	(Indipendente)	26.631	0,60%	281	1,40%
Simona PANZINO	(Area No Global)	19.589	0,50%	163	0,80%
Totale		4.273.832	100,00%	20.655	100,00%

Fonte: adattato da A. Monteverdi, *Il voto degli italiani all'estero: le primarie dell'Unione*, Centro Altretaliaie, Torino, [2005], edizione online (www.altretaliaie.it), p. 1

¹⁸ A. Monteverdi, *Il voto degli italiani all'estero: le primarie dell'Unione*, Centro Altretaliaie, Torino, [2005], edizione online (<www.altretaliaie.it>), p. 1.

¹⁹ I. Diamanti e F. Bordignon, *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, p. 68.

²⁰ G. Pasquino, *Democrazia, Partiti, Primarie*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, p. 33.

Prodi risultò infatti di gran lunga il candidato più votato in Italia con il 74,1% dei consensi e all'estero con il 75,2%, seguito a distanza in Italia da Fausto Bertinotti (14,7%) e Clemente Mastella (4,6%). Una lettura geografica della distribuzione del voto ha portato poi a concludere, ad esempio, che il candidato vincente è risultato più votato in certe aree del paese (centro-nord) e non in altre (centro-sud e isole)²¹.

All'estero Prodi risultò di gran lunga il più votato dei candidati. Tra gli altri candidati, Bertinotti risultava ad esempio votato dal 28,1% e dal 28,0% dei partecipanti alle primarie rispettivamente in Grecia e in Svezia (complessivamente dal 14,7% in Italia). Di Pietro invece risultava votato dal 16% in Canada e dal 12% in Svizzera²². Per la consultazione primaria sono stati allestiti 170 seggi distribuiti in 20 paesi, concentrati soprattutto nell'area europea. Si è recata al voto una parte assai modesta dell'elettorato (20.822 votanti per un totale di 20.655 schede valide) rispetto al potenziale bacino²³. Il numero limitato dei seggi e la necessità di recarsi al seggio deve aver giocato un ruolo sull'affluenza alle urne. Monteverdi ha tentato una prima analisi del voto delle primarie all'estero evidenziando, ad esempio, la bassa popolarità all'estero della candidatura di Bertinotti da una parte e l'alta popolarità di Di Pietro dall'altra. Di Pietro si è particolarmente affermato in Europa e Nord America (Svizzera, Germania, Canada)²⁴.

A distanza di due anni, il 'popolo delle primarie' venne nuovamente chiamato a raccolta, questa volta per l'elezione del candidato alla segreteria di un nuovo soggetto politico nell'area di centro-sinistra e non più di una coalizione di partiti come era avvenuto nel 2005. Il 14 ottobre 2007 si svolgevano le elezioni primarie del nascente Partito democratico (Pd). Alle urne si recavano oltre 3 milioni e mezzo di persone, di cui 1.773.200 all'estero. A differenza delle primarie de L'Unione, alle votazioni venivano ammessi coloro che avessero compiuto almeno 16 anni. Con le primarie venivano scelti (di nuovo, *confermati* col voto popolare) il segretario nazionale designato del Pd (Walter Veltroni) e i membri dell'Assemblea Costituente. Vinsero le liste collegate a Walter Veltroni con 2.694.721 voti (pari al 75,8%) che si aggiudicarono 2.322 delegati (pari all'81,2%) dei 2.858 dell'Assemblea Costituente²⁵. Una investitura popolare del leader

²¹ I. Diamanti e F. Bordignon, *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, p. 70.

²² B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008, pp. 130-131.

²³ A. Monteverdi, *I referendum del 12 e 13 giugno 2005: alcune considerazioni sul voto all'estero*, Centro Altreitalie, Fondazione Giovanni Agnelli, [2005], p. 1.

²⁴ A. Monteverdi, *I referendum del 12 e 13 giugno 2005: alcune considerazioni sul voto all'estero*, Centro Altreitalie, Fondazione Giovanni Agnelli, [2005], pp. 1-2.

²⁵ P. Bordandini, Aldo Di Virgilio e Francesco Raniolo, *The birth of a party: The case of the Italian Partito Democratico*, in «South European Society & Politics», vol. 13, n. 3, settembre 2008, p. 315.

Tabella 2.7 – Distribuzione geografica del voto delle Primarie de L'Unione, 16 ottobre 2005, per singolo paese estero

	Bertinotti		Di Pietro		Scalfarotto		Panzino		P. Scano		Prodi		Mastella		Totali voti	
	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti
Europa	8.0%	191	4.5%	106	2.0%	47	0.7%	16	2.2%	53	82.3%	1.953	0.3%	7	100	2.373
Belgio	13.6%	250	2.3%	43	2.1%	39	1.0%	19	1.9%	35	71.6%	1.316	7.3%	135	100	1.837
Francia	14.8%	305	9.6%	199	1.1%	23	0.8%	16	1.7%	35	70.6%	1.460	1.4%	29	100	2.067
Germania	12.0%	117	5.9%	58	5.1%	50	0.6%	6	1.1%	11	70.5%	688	4.7%	46	100	976
Gran Bretagna	28.1%	36	7.8%	10	0.0%	-	2.3%	3	0.8%	1	60.9%	78	0.0%	0	100	128
Grecia	11.6%	50	4.9%	21	1.4%	6	0.5%	2	1.4%	6	79.5%	342	0.7%	3	100	430
Lussemburgo	0.0%	-	0.0%	-	0.0%	-	0.0%	-	50.0%	4	50.0%	4	0.0%	-	100	8
Malta	16.9%	34	5.0%	10	5.5%	11	1.0%	2	3.5%	7	66.7%	134	1.5%	3	100	201
Olanda	9.8%	6	8.2%	5	1.6%	1	0.0%	-	9.8%	6	70.5%	43	0.0%	-	100	61
R. Ceca	17.9%	58	3.4%	11	3.4%	11	2.8%	9	4.3%	14	67.9%	220	0.3%	1	100	324
Spagna	28.0%	21	1.3%	1	4.0%	3	0.0%	-	0.0%	-	66.7%	50	0.0%	-	100	75
Svezia	10.6%	477	12.0%	540	0.9%	41	0.9%	39	1.8%	83	71.8%	3.233	2.0%	91	100	4.504
Svizzera																
Africa																
Egitto	21.7%	33	2.0%	3	0.7%	1	0.7%	1	5.3%	8	69.7%	106	0.0%	-	100	152
Tunisia	11.6%	5	4.7%	2	7.0%	3	2.3%	1	4.7%	2	69.8%	30	0.0%	-	100	43
Oceania																
Australia	8.6%	191	4.0%	89	0.7%	15	1.2%	27	3.9%	87	79.3%	1.764	2.3%	51	100	2.224
Sud America																
Argentina	9.3%	246	6.2%	163	0.4%	11	0.4%	10	0.9%	24	76.4%	2.021	6.4%	169	100	2.644
Brasile	3.3%	27	3.5%	28	0.1%	1	0.6%	5	2.0%	16	90.4%	732	0.1%	1	100	810
Uruguay	16.3%	109	3.1%	21	0.1%	1	0.3%	2	2.5%	17	75.0%	501	2.5%	17	100	668
Nord America																
Canada	2.80%	17	16.0%	99	0.3%	2	0.2%	1	2.3%	14	77.3%	477	1.1%	7	100	617
Stati Uniti	9.9%	51	9.2%	47	2.9%	15	0.8%	4	1.2%	6	74.1%	380	1.9%	10	100	513
Totale	10.8%	2.224	7.0%	1.456	1.4%	281	0.8%	163	2.1%	429	75.2%	15.532	2.8%	570	100	20.655

Fonte: adattato da A. Monteverti, Il voto degli italiani all'estero: le primarie dell'Unione, Centro Altreitalie, Torino, [2005], edizione online (www.alfreitalie.it), p. 2

che seguiva il trend iniziato dalle primarie dell'Unione del 2005. All'estero, Walter Veltroni risultò il più votato (80%), seguito a distanza da Enrico Letta (15,6%) e Rosy Bindi (4,3%). Non presentarono all'estero delle loro liste gli altri due candidati alle primarie, Mario Adinolfi e Pier Giorgio Gawronski. Un'analisi geografica della distribuzione del voto all'estero rivela l'alta popolarità non solo del leader designato (com'era capitato a Prodi nel 2005) ma anche dei candidati minori Letta e Bindi secondo aree geografiche, il primo in Europa e la seconda in Nord America.

Se è stato possibile tracciare un breve identikit del popolo delle primarie in Italia, un ritratto di gruppo, sia per le primarie del 2005 che per le primarie del Pd del 2007, seppur con dati parziali e con l'ausilio di indagini limitate sul territorio, non ci sono dati utili per sapere chi si è recato alle urne all'estero²⁶. Nel 2005, in Italia si sono recati alle urne italiani e stranieri in prevalenza di sesso maschile e di mezza età, mentre gli under 35 hanno «disertato le urne più dei loro genitori e dei loro nonni»²⁷.

Tabella 2.8 – Distribuzione geografica dei voti e dei seggi all'estero, Primarie del Partito Democratico, 14 ottobre 2007

	Liste collegate a Walter Veltroni							
	Democratici nel mondo per Veltroni		L'altra Italia con Veltroni		I Democratici per Enrico Letta		Con Rosy Bindi democratici, davvero	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
Europa	2.697	12	4.051	17	1.887	8	-	-
America Meridionale	5.433	17	-	-	744	2	303	-
America Settentrionale e Centrale	397	3	314	2	150	1	326	3
Africa-Asia-Oceania-Antartide	1294	8	-	-	-	-	136	-
Totale	9.821	40	4.365	19	2.781	11	765	3

Fonte: Partito democratico

Pur in mancanza di dati per una analisi geografica della partecipazione al voto, i dati relativi alla partecipazione degli italiani alle primarie del Pd, ad esempio, in Australia ubicazione dei seggi, numero dei votanti e risul-

²⁶ V. Cuturi, S. Gozzo, R. Sampugnaro e V. Tomaselli, *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006.

²⁷ *Ivi*, p. 76.

tati) sembrano confermare il capitale sociale del centrosinistra non solo in Italia ma anche all'estero quelle reti associative di cui sono circondati i partiti di centrosinistra²⁸. Tuttavia si è registrato, nel caso australiano un livello di partecipazione assai basso alle primarie del Pd del 2007 (1.185) rispetto alle primarie dell'Unione del 2005 (2.224), pur considerando il carattere partitico e non di coalizione delle consultazioni²⁹.

2.5 Le elezioni politiche (2006 e 2008)

Il vero banco di prova della nuova legislazione sul voto degli italiani all'estero, ora dotato di rappresentanza parlamentare, rimaneva l'appuntamento elettorale per eccellenza, le elezioni politiche. Se i referendum del 2003 e del 2005 avevano suscitato tra l'elettorato estero uno scarso interesse con quesiti legati a questioni strettamente italiane (per es. servitù coattiva di elettrodomestici) e di non facile comprensione (per es. complesse questioni di natura scientifica, l'appuntamento elettorale del 2006 metteva in moto una campagna elettorale incentrata su temi locali (per es. servizi consolari, sostegno alla lingua e alla cultura italiane, pensioni, ecc.) suscitando un interesse maggiore per il nuovo strumento legislativo³⁰. Ad alzare il profilo del voto italiano all'estero nel 2006 contribuivano non solo le campagne e le iniziative elettorali dei candidati nel territorio della circoscrizione estero, ma anche gli appelli al voto dei leader di partito e di coalizione, quasi esclusivamente via posta, direttamente dall'Italia.

Ma ad accendere i riflettori, ancorché per poco, sulle conseguenze politiche della nuova legislazione, rappresentata in Parlamento da 12 deputati e 6 senatori eletti all'estero (i c.d. parlamentari esteri), contribuiva la risicata vittoria della coalizione di centrosinistra del 2006, vittoria ottenuta grazie ai 4 seggi esteri assegnati al Senato³¹. Il voto all'estero è stato quindi uno degli elementi che ha determinato il risultato delle elezioni del 2006. Con l'assegnazione di 4 seggi al Senato alla coalizione di centrosinistra e con il sostegno dichiarato di Luigi Pallaro, che otteneva un seggio indi-

²⁸ G. Pasquino, *Democrazia, Partiti, Primarie*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», No. 55, giugno 2006, p. 36.

²⁹ Dato e risultati dell'affluenza alle primarie del Pd in Australia e nel mondo gentilmente comunicati via email dall'on. Marco Fedi, membro della Camera dei Deputati, circoscrizione estero di Africa-Asia-Oceania-Antartide.

³⁰ B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008, p. 143.

³¹ R. D'Alimonte e S. Vassallo, *Chi è arrivato primo?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, il Mulino, 2006, p. 25; A. Chiaramonte, R. D'Alimonte e L. De Sio, *A razor-thin victory*, in J. O. Frosini and G. Pasquino (a cura di), *For a fistful of votes: The 2006 Italian elections*, Center for Constitutional Studies and Democratic Development, CLUEB, 2006, p. 30.

pendente in America meridionale, Prodi poteva contare su una maggioranza di 159 seggi su 156 della coalizione di centrodestra, senza contare il possibile appoggio da parte dei sette senatori a vita.

Qual è stata l'offerta elettorale all'estero nel 2006? Come si sono presentati i partiti e le coalizioni di partiti? Chi erano i candidati? Chi è stato eletto? La sconfitta elettorale del centrodestra ha da subito messo in luce la fallimentare strategia d'offerta elettorale di quest'area politica che non ha tenuto conto dei possibili effetti maggioritari del sistema elettorale degli italiani all'estero. Feltrin e Coassin riassumono così il sistema elettorale degli italiani all'estero, che differisce sia da quello nazionale (proporzionale con premio di maggioranza alla Camera, su base regionale per il Senato) sia da quello *ad hoc* per la regione Valle d'Aosta (uninomiale):

Si tratta di un sistema solo formalmente proporzionale, con scrutinio di lista e attribuzione dei seggi secondo la tecnica del quoziente intero e dei più alti resti. Gli elettori possono esprimere un massimo di due preferenze nelle ripartizioni elettorali alle quali sono assegnati due o più deputati/senatori e un voto di preferenza nelle altre. L'effetto proporzionale è in realtà fortemente attenuato dal basso numero dei seggi a disposizione.

La mancata creazione di liste comuni del centrodestra, che ha portato alla presentazione di più simboli, ha frammentato l'offerta a sei liste, contro le tre del centrosinistra (ridotte poi a una nella circoscrizione dell'America centrale e settentrionale e dell'Africa-Asia-Oceania-Antartide).

Alle elezioni del 2006 entrambi gli schieramenti hanno adottato quindi delle strategie di offerta elettorale diverse: il centrosinistra si è presentato compatto, il centrodestra diviso. Solo in parte consapevole degli effetti maggioritari del sistema elettorale della circoscrizione estero ma deciso ad ignorarli, lo schieramento di centrodestra frammentava l'offerta presentando fino a cinque liste diverse nella circoscrizione estero. Una scelta, come sottolineato da Feltrin e Coassin, suicida e che favoriva una dispersione di voti, riducendo di molto le *chance* di vittoria per il centrodestra, come si è poi verificato³². Se il centrodestra si fosse presentato compatto, come speculato da Feltrin e Coassin analizzando il totale dei voti dell'area centrodestra e centrosinistra, il centrodestra si sarebbe potuto aggiudicare dei seggi al Senato nelle ripartizioni America Centrale e Settentrionale e Africa-Asia-Oceania-Antartide, capovolgendo il risultato finale delle elezioni³³.

³² P. Feltrin e U. Coassin, *La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani*, in P. Feltrin, P. Natale e L. Ricolfi (cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET Libreria, 2007, p. 188.

³³ *Ibidem*.

Tabella 2.9 – Elezioni Politiche, 9 e 10 aprile 2006, risultati Estero – Camera dei Deputati

Partito o coalizione	Europa		America meridionale		America centrale e settentrionale		Africa, Asia, Oceania e Antartide		Totale Estero						
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi			
L'Unione	277.996	52,73	3	83.373	27,66	1	33.881	38,72	1	26.164	47,52	1	421.414	43,39	6
Italia dei Valori – Lista Di Pietro	27.432	5,20	1										27.432	2,82	1
Udeur	3.860	0,73		5.861	1,94								9.721	1,00	
Totale centro-sinistra	309.288	58,66	4	89.234	29,6	1	33.881	38,72	1	26.164	47,52	1	458.567	47,21	7
Forza Italia	128.756	24,42	2	25.431	8,44		26.843	30,68	1	21.506	39,06		202.536	20,86	3
Tremaglia – Per l'Italia nel Mondo	20.271	3,85		35.207	11,68	1	10.897	12,45		5.730	10,41		72.105	7,42	1
Unione dei Democratici Cristiani (UDC)	24.236	4,60		32.726	10,86		9.494	10,85					66.456	6,84	
Lega Nord	12.319	2,34		4.776	1,58		1.461	1,67		1.655	3,01		20.211	2,08	
Alternativa Sociale	7.030	1,33											7.030	0,72	
Fiamma Tricolore							1.197	1,37					1.197	0,12	
Totale centro-destra	192.612	36,54	2	98.140	32,56	1	48.432	57,02	1	28.891	52,48	0	369.535	38,04	4

Partito degli Italiani nel Mondo	11.250	2,13								11.250	1,16
L'altra Sicilia per il Sud	10.867	2,06								10.867	1,12
Amare l'Italia	3.179	0,60								3.179	0,33
Associazioni Italiane in Sud America (AISA)			99.817	33,12	1					99.817	10,28
Unione Sudamericana Emigrati Italiani			14.205	4,71						14.205	1,46
Alternativa Indipendente Italiani all'Estero						3.732	4,26			3.732	0,38
Totale altri	25.296	4,79	114.022	37,83	1	3.732	4,26			143.050	14,73
Totale	527.196	100,00	6	301.396	100,00	3	87.505	100,00	2	55.055	100,00
Totale elettori	1.579.543	100,00	693.522	100,00		282.249	100,00			152.068	100,00
Totale votanti	569.319	36,04	326.003	47,01		97.943	34,70			60.599	39,85
Totale voti validi	527.196	33,37	301.396	43,35		87.505	31,00			55.055	36,20
Totale schede nulle (bianche incl.)	42.123	7,39	24.607	7,54		10.438	10,65			5.544	9,14
										82.712	7,84

Fonte: ministero dell'Interno, archivio storico delle elezioni

Tabella 2.10 – Elezioni Politiche, 9 e 10 aprile 2006, risultati Estero – Senato della Repubblica

Partito o coalizione	Europa			America meridionale			America centrale e settentrionale			Africa, Asia, Oceania e Antartide			Totale Estero		
	Voti	Seggi	%	Voti	Seggi	%	Voti	Seggi	%	Voti	Seggi	%	Voti	Seggi	%
	No.			No.			No.			No.			No.		
L'Unione	256.355	52,97	1	81.899	30,10	1	32.036	38,03	1	23.067	45,47	1	393.357	44,14	4
Italia dei Valori – Lista Di Pietro	26.486	5,47											26.486	2,97	
Udeur	3.673	0,76		8.213	3,02					1.621	3,20		13.507	1,52	
Totale centro-sinistra	286.514	59,20	1	90.112	33,12	1	32.036	38,03	1	24.688	48,67	1	433.350	48,63	4
Forza Italia	118.306	24,44	1	24.141	8,87		25.556	30,33		18.383	36,24		186.386	20,92	1
Tremaglia – Per l'Italia nel Mondo	18.472	3,82		30.134	11,07		11.604	13,77		4.845	9,55		65.055	7,3	
Unione dei De- mocratici Cri- stiani (UDC)	22.273	4,60		25.593	9,41		9.412	11,17					57.278	6,43	
Lega Nord	12.006	2,48		3.831	1,41		1.389	1,65		1.318	2,60		18.544	2,08	
Fiamma Tricolore	6.023	1,24					1.061	1,26		1.491	2,94		8.575	0,96	
Totale centro-destra	177.080	36,58	1	83.699	30,76		49.022	58,18		26.037	51,33		335.838	37,69	1

Partito degli Italiani nel Mondo	10.888	2,25							10.888	1,22
L'altra Sicilia per il Sud	9.497	1,96							9.497	1,07
Associazioni Italiane in Sud America (AISA)			85.745	31,51	1				85.745	9,62
Unione Sudamericana Emigrati Italiani			12.552	4,61					12.552	1,41
Alternativa Indipendente Italiani all'Estero						3.191	3,79		3.191	0,36
Totale altri	20.385	4,21	98.297	36,12	1	3.191	3,79		121.873	13,68
Totale	483.979	100,00	272.108	100,00	2	84.249	100,00	1	50.725	100,00
Totale elettori	1.409.357	100,00	619.571	100,00		265.156	100,00		138.256	100,00
Totale votanti	522.578	37,08	290.977	46,96		92.803	35,00		55.749	40,32
Totale voti validi	483.979	34,34	272.108	43,91		84.249	31,77		50.725	36,68
Totale schede nulle (bianche incl.)	38.599	7,38	18.869	6,48		8.554	9,21		5.024	9,01

Fonte: ministero dell'Interno, archivio storico delle elezioni.

Un dossier dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana (Asei) ha cercato di far luce sui risultati delle elezioni politiche del 2006 nella circoscrizione estero, limitata a singoli paesi quali la Francia, la Germania, e il Belgio in Europa, gli Stati Uniti e il Canada in Nord America, l'Australia in Oceania, o aree geografiche quali l'America Latina³⁴. Consonni, ad esempio, ha voluto indagare perché si sia verificata una bassa affluenza al voto in Francia (28,6%), paese dove risiede una storica e numerosa comunità di connazionali, verosimilmente più vicina – non solo geograficamente – alle vicende italiane rispetto a comunità italiane più piccole e più lontane dalla madrepatria, quali ad esempio la Repubblica Dominicana e l'Afghanistan, dove si è registrata un'affluenza relativamente alta, rispettivamente del 61,4% e dell'89,6%. La risposta, continua Consonni, è da ricercarsi nella composizione dell'elettorato, e non nella vicinanza geografica e culturale con l'Italia. Infatti in diverse comunità italiane all'estero, quali appunto la Repubblica Dominicana e l'Afghanistan, risiede un elevato numero di connazionali in missione (militare, istituzionale, commerciale, religiosa); una comunità di recente insediamento, o in transizione, che avverte un forte legame con l'Italia e la necessità di una maggiore tutela³⁵.

Un filo rosso che ha unito la maggioranza dei candidati dell'Unione nel 2006 è stato, da una parte, il forte radicamento nelle diverse realtà delle comunità italiane all'estero, dall'altra un passato nelle file sindacali, politiche e dell'associazionismo. Prendiamo ad esempio i tre candidati alla Camera in Francia, di cui uno eletto: Gianni Farina, eletto con 18.909 preferenze, Marisa Corazzol, che ha ottenuto 17.563 preferenze e Aldo Bechi, che ne ha ottenute 13.062. Farina, ex funzionario Pci in Svizzera si è trasferito in Francia dove è diventato funzionario del patronato Inca-Cgil, in seguito membro del Comites e Cgie di Parigi. Corazzol, residente a Lione, è stata delegata sindacale della Uil Scuola, militante nel Pdc e impegnata in associazioni a carattere sociale e culturale³⁶. Bechi è presidente delle Acli in Francia, anch'egli è stato, come Farina, membro del Comites e Cgie di Parigi³⁷. Un quadro simile si è verificato in Australia, dove si sono presentati per l'Unione Marco Fedi residente a Melbourne (eletto con 11.667 preferenze) e Giuseppe Giacobbe residente a Sydney, che di preferenze ne ha ricevute 4.249. Fedi, ex funzionario del Pci e attivista della Filef, ha lavorato prima nel patronato Inca-Cgil e poi nel centro multimediale del Coasit di Melbourne, diventandone direttore. È stato

³⁴ M. Colucci (introduzione a), *Il voto italiano all'estero: dossier*, in «ASEI», n. 3, gennaio 2007, pp.163-204.

³⁵ A. Consonni, *Le elezioni politiche italiane in Francia*, in «ASEI», n. 3, gennaio 2007, p. 167.

³⁶ Cfr. <www.corazzol.org>.

³⁷ A. Consonni, *Le elezioni politiche italiane in Francia*, in «ASEI», n. 3, gennaio 2007, p. 170.

membro del Comites di Melbourne e vice presidente del Cgie. Giacobbe, commercialista e docente universitario, si è impegnato nelle attività di assistenza ai pensionati italiani.

Un'istantanea dei candidati del centrodestra delle elezioni del 2006 presenta un quadro sostanzialmente diverso da quello appena tracciato, dove hanno trovato posto professionisti, imprenditori, dirigenti, magari legati alla realtà delle Camere di commercio italiane all'estero. È il caso ad esempio dei candidati non eletti di Forza Italia Luigi Casagrande (al Senato) e di Teresa Todaro Restifa (alla Camera dei deputati) nella circoscrizione Africa-Asia-Oceania-Antartide. Casagrande incarna l'emigrante di successo della comunità italo-australiana: emigrato dal Veneto nel 1965, divenne prima direttore responsabile di diversi progetti per la Transfield, la nota azienda italo-australiana specializzata nella costruzione di infrastrutture civili, poi un noto imprenditore edile della sua città, Brisbane. Casagrande è il presidente della locale Camera di commercio italiana, nonché del Comites di Brisbane e uno dei membri del Cgie³⁸. Todaro Restifa, emigrata dalla Sicilia nel 1968, residente a Sydney, ha fondato e dirige un'impresa che si occupa di consulenze per la costruzione e l'amministrazione di centri commerciali. È, tra l'altro, membro del Comites di Sydney³⁹.

Non mancano tuttavia, tra i candidati eletti all'estero, delle tipologie che possiamo considerare atipiche, il cui successo elettorale potrebbe essere spiegato anche dal loro già buon posizionamento (e seguito) all'interno delle comunità italiane dove hanno operato per decenni. Tre esempi tra tutti: i senatori Renato Turano e Nino Randazzo de L'Unione e l'indipendente Luigi Pallaro. Turano, un imprenditore di successo nel settore della panificazione di Chicago nonché consulente della Regione Calabria e Presidente della Camera di commercio italo-americana per il Midwest, è stato eletto nel 2006 senatore nella ripartizione dell'America Centrale e Settentrionale, 'sembra aver riportato un successo più che altro personale [...] anziché essere stato premiato da un voto d'opinione progressista'⁴⁰. Il passaggio di Turano, a pochi mesi dalle elezioni da un orientamento di centrodestra a quello della Margherita all'interno della coalizione dell'Unione non si è rivelato un boomerang elettorale. Un altro profilo atipico è quello di Nino Randazzo, residente a Melbourne in Australia ed eletto senatore nel 2006 nelle fila dell'Unione. Una figura poliedrica ben conosciuta nella comunità italo-australiana, Randazzo è stato per decenni redattore capo de *Il Globo*, il principale quotidiano di lingua italiana in Australia⁴¹. Malgrado un passato politico collocabile

³⁸ Cfr. <www.luigicasagrande.com>.

³⁹ Cfr. <www.teresarestifa.org>.

⁴⁰ S. Luconi, *Il voto degli italo-statunitensi*, in «ASEI», n. 3, gennaio 2007, p. 187; cfr. <www.renatoturano.com>.

⁴¹ *Fedi e Randazzo, pendolari tra Melbourne e parlamento*, in «Emigrazione Notizie», 14 giugno 2006.

nell'area di centrodestra, Randazzo nelle file dell'Unione ha ottenuto il 43,6% delle preferenze (pari a 11.642), distanziando di quasi venti punti percentuali Luigi Casagrande, candidato di Forza Italia, che ha ottenuto il 24,2% delle preferenze (pari a 6.462)⁴². Il più noto degli atipici è sicuramente il *Senador* Pallaro, eletto nella ripartizione estera dell'America Meridionale. Emigrato dal Veneto in Argentina nel 1952, Pallaro divenne un industriale di successo e ricoprì tra le altre la carica di presidente della Confederazione delle federazioni italiane dell'Argentina (Feditalia) e quella di presidente della Camera di commercio italiana in Argentina. In occasione delle elezioni del 2006, fondò una lista autonoma, il movimento Associazioni italiane in Sud America (Aisa) che ottenne, al Senato, il numero più alto di voti: 85.745 pari al 31,5%. Pallaro vinse «fondando la [propria] campagna elettorale sull'apoliticità e sulla difesa corporativa degli interessi degli emigrati sudamericani»⁴³. All'indomani dei risultati elettorali, Pallaro, fedele al proprio programma, annunciava che si sarebbe schierato con la coalizione vincente di centrosinistra di Romano Prodi.

Le difficoltà di applicazione della novità legislativa e le accuse di brogli e irregolarità nel procedimento elettorale (dall'invio allo spoglio delle schede) hanno messo in evidenza, come sottolineato da Grosso, Tarli Barbieri, Coassin e Feltrin, e Tarantino, le diverse anomalie presenti nel voto italiano all'estero delle politiche del 2006⁴⁴. Coassin e Feltrin, ad esempio, hanno espresso seri dubbi sul rispetto del secondo comma dell'art. 48 della Costituzione, «a norma del quale ai nostri connazionali emigrati andrebbero garantite *effettivamente*, in tutte le fasi della consultazione – dall'espressione materiale del voto sino allo scrutinio – libertà, uguaglianza, personalità e soprattutto segretezza»⁴⁵. Dello stesso avviso Grosso che metteva in dubbio l'effettiva «possibilità di svolgere in condizioni di parità la campagna elettorale e il diritto di ricevere correttamente l'in-

⁴² B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008, p. 158.

⁴³ M.A. Bernardotti, *La "sorpresa" del Sud America e il voto in Argentina*, in «ASEI», n. 3, gennaio 2007, pp. 194-95.

⁴⁴ E. Grosso, *La titolarità del diritto di voto. Partecipazione e appartenenza alla comunità politica nel diritto costituzionale europeo*, Giappichelli Editore, 2001; G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non troppo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 151-57; P. Feltrin e U. Coassin, *La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani*, in P. Feltrin, P. Natale e L. Ricolfi (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET, 2007, pp. 190-193; F. Tarantino, *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.

⁴⁵ P. Feltrin e U. Coassin, *La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani*, in P. Feltrin, P. Natale e L. Ricolfi (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET, 2007, p. 190.

formazione elettorale»⁴⁶. I presunti brogli elettorali del 2006 e del 2008, hanno messo in evidenza tanto la fragilità delle garanzie costituzionali del voto postale quanto l'impossibilità di controllo e di somministrazione di sanzioni in presenza delle numerose segnalazioni di irregolarità e manomissioni. Far sì che le norme di tutela del cittadino all'appuntamento elettorale, così come espresse dal dettato dell'art. 48 della Costituzione, siano rispettate appare quindi un compito difficile, se non impossibile, per le autorità italiane al di fuori dei confini nazionali.

Un dato tra tutti fa riflettere sulle difficoltà dell'esercizio del voto italiano all'estero e del passaggio dalla norma alla prassi. Il numero relativamente alto di plichi non consegnati al destinatario, con una media del 9,2%⁴⁷, ha reso difficile l'esercizio del voto italiano all'estero e al tempo stesso ha influenzato la partecipazione elettorale nel 2006. Lo scarto tra i plichi pervenuti alle reti consolari italiane all'estero, rispetto a quelli originariamente inviati e quelli effettivamente recapitati è significativo. In Argentina, ad esempio, 19,1% dei plichi inviati è tornato al mittente (cioè al consolato) per mancato recapito⁴⁸. Tra le cause principali per il mancato recapito dei plichi in Argentina, il 68,9% era dovuto alla presenza di errori e inesattezze nei dati elettorali di destinatari, mentre il 30,5% era dovuto a cause connesse all'assenza o al rifiuto da parte del destinatario (la consegna avveniva tramite corriere privato e direttamente al destinatario o «ad una persona maggiorenne che si trov[ava] nel domicilio dell'elettore ... [che] p[oteva] anche essere il portiere o un vicino di casa»)⁴⁹.

Sono state poi segnalate, sempre nel 2006, dal presidente dell'Ufficio centrale per la circoscrizione estero, Claudio Fancelli, una serie di irregolarità avvenute presso il centro polifunzionale della Protezione civile di Castelnuovo di Porto, a nord di Roma, dove si sono svolte le operazioni di spoglio e scrutinio delle schede elettorali della circoscrizione estero. Disfunzioni che sono avvenute in gran parte durante le operazioni di conteggio dei voti e dalla confusione creatasi tra gli scrutinatori nel conteggio delle schede irregolari (dovute a irregolarità da parte dell'elettore nell'invio della busta elettorale, che in certi casi mancava del necessario tagliando o conteneva più schede), nulle e annullate. I pre-

⁴⁶ E. Grosso, *La titolarità del diritto di voto. Partecipazione e appartenenza alla comunità politica nel diritto costituzionale europeo*, Giappichelli Editore, 2001.

⁴⁷ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non troppo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 152.

⁴⁸ F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, p. 40.

⁴⁹ F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, p. 39.

annullamenti ammontavano al 7% del totale⁵⁰. Le schede preannullate non sono state utilizzate per il conteggio del numero dei votanti, creando non poche difficoltà nel calcolo dell'affluenza alle urne e nelle verbalizzazioni⁵¹. Si sono poi verificate altre anomalie che hanno riguardato l'attribuzione dei voti in rapporto alle preferenze, «verbali *aggiustati* al fine di farli risultare congrui» e infine la proclamazione di alcuni eletti in America meridionale⁵².

Mesi di instabilità della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi terminarono alla fine del gennaio 2008. Per quasi due anni il governo Prodi dovette fare i conti con una coalizione considerata instabile nelle sue frange a sinistra, in particolare con Rifondazione comunista (Rc), sin dai primi mesi di governo. In realtà la crisi di governo fu provocata da un partito centrista e cattolico, l'Unione democratici per l'Europa (Udeur) guidato dal suo leader Clemente Mastella. Revocando i tre seggi al Senato, mettendo così il governo di Prodi in minoranza, l'Udeur provocò la caduta del governo di centro-sinistra, lo scioglimento delle Camere e l'indizione di nuove, anticipate elezioni per il 13 e 14 aprile 2008.

L'offerta elettorale del centrodestra nel 2008 nella circoscrizione estero presentava meno liste rispetto al 2006, cercando così, nei suoi intenti, di evitare gli errori di strategia commessi nelle precedenti elezioni che dimezzarono le possibilità di aggiudicazione dei seggi di questa coalizione politica. Il centrodestra presentava all'estero due nuovi partiti, il Popolo della libertà (Pdl), nato dalla fusione di Forza Italia (Fi) con Alleanza nazionale (An), e La Destra-Fiamma tricolore (Ld-Ft). Pur alleata con il Pdl, la Lega Nord non presentava delle proprie liste all'estero.

L'offerta elettorale del centrosinistra nel 2008 nella circoscrizione estero presentava invece più liste rispetto al 2006. Oltre al nuovo Partito democratico (Pd), nato dalla fusione tra i Democratici di sinistra (Ds) e i centristi della Margherita, si presentarono il Partito socialista (Ps), l'Italia dei valori (Idv), come già nel 2006, e la coalizione di sinistra La Sinistra l'Arcobaleno (Sa), che raggruppava Rifondazione comunista (Rc), il Partito dei comunisti italiani (Pdc), la Federazione dei verdi (Verdi) e la Sinistra democratica (Sd).

Malgrado un sostanziale ribaltamento dell'offerta politica nella circoscrizione estero, con una maggior frammentazione nell'area di centrosi-

⁵⁰ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non troppo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 154.

⁵¹ F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, p. 45.

⁵² G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non troppo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, p. 156.

nistra rispetto all'area di centrodestra, i risultati del 2008 confermavano alla Camera quelli del 2006: sei seggi al Pd, un seggio all'Idv, quattro seggi al Pdl e un seggio alla lista indipendente Movimento associativo italiani all'estero (Maie), lista nata da una scissione dalla lista Associazioni italiane Sud America (Aisa), che nel 2006 conquistò un seggio. Al Senato invece si invertivano i risultati della tornata politica precedente, accentuando la spinta maggioritaria del sistema elettorale della circoscrizione estero: tre seggi venivano assegnati al Pdl, due seggi al Pd e un seggio al Maie (a scapito dell'Aisa).

I risultati (Italia + estero) delle elezioni del 2008 davano alla coalizione di centrodestra, sia alla Camera che al Senato, una vittoria netta: rispettivamente 344 seggi su 630, e 174 seggi su 315, esclusi i senatori a vita. A differenza del risultato delle elezioni del 2006, quello del 2008 non dipendeva affatto dai seggi dei Senatori eletti nella circoscrizione estero, determinanti per la formazione del precedente governo Prodi (2006-2008).

Tabella 2.1.1 – Elezioni Politiche, 13 e 14 aprile 2008, risultati Estero – Camera dei Deputati

Partito o coalizione	Europa		America meridionale		America centrale e settentrionale		Africa, Asia, Oceania e Antartide		Totale Estero						
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi					
	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%					
Partito Democratico (PD)	207.289	39,93	3	68.605	17,89	1	39.020	43,33	1	24.040	47,19	1	338.954	32,48	6
Di Pietro Italia dei Valori (IdV)	42.149	8,12	1										42.149	4,04	1
La Sinistra – L'Arcobaleno (SA)	21.211	4,09		7.284	1,9								28.495	2,73	
Partito Socialista (PS)	16.274	3,14		14.600	3,81					1.639	3,22		32.513	3,12	
Sinistra Critica (SC)	6.062	1,17											6.062	0,58	
Totale centro-sinistra	292.985	56,45	4	90.489	23,6	1	39.020	43,33	1	25.679	50,41	1	25.679	42,95	7
Popolo della Libertà (PDL)	174.605	33,64	2	85.073	22,19		41.077	45,61	1	21.682	42,56		322.437	30,9	4
Unione dei Democratici Cristiani (UDC)	28.314	4,45		48.393	12,62		7.732	8,59		3.578	7,02		88.017	8,43	
La Destra – Fiamma Tricolore	9.432	1,82		3.318	0,87		2.224	2,47					14.974	1,43	
Totale centro-destra	212.351	39,91	2	136.784	35,68	1	51.033	56,67	1	25.260	49,59	1	425.428	40,76	4

L'Altra Sicilia per il Sud	9.251	1,79							9.251	0,89
Valori e Futuro	4.493	0,87							4.493	0,43
Associazioni Italiane in Sud America (AISA)			64.325	16,78	1				64.325	6,16
Movimento Associativo Italiani all'Estero			86.970	22,68					86.970	8,33
Consumatori Civici Italiani			4.878	1,27					4.878	0,47
Totale altri	13.744	2,66	156.173	40,73	1					
Totale	519.080	6	383.446		3	90.053	2	50.939	1	169.917
Totale elettori	1.633.658	100,00	838.373	100,00		296.661	100,00	155.486	100,00	2.924.178
Totale votanti	578.548	35,41	414.810	46,96		103.097	34,75	58.956	37,92	1.155.411
Totale voti validi	519.080	31,77	383.446	45,73		90.053	30,35	50.939	32,76	1.043.518
Totale schede nulle (bianche incl.)	59.468	10,27	31.364	7,56		13.044	12,65	8.017	13,59	111.893

Fonte: ministero dell'Interno, archivio storico delle elezioni

Tabella 2.12 – Elezioni Politiche, 13 e 14 aprile 2008, risultati Estero – Senato

Partito o coalizione	Europa		America meridionale		America centrale e settentrionale		Africa, Asia, Oceania e Antartide		Totale Estero						
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi					
	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%	No.	%					
Partito Democratico (PD)	192.934	41,04	1	62.371	17,88	38.103	44,04	21.295	44,66	1	314.703	33,02	2		
Di Pietro Italia dei Valori (IdV)	38.357	8,16									38.357	4,02			
La Sinistra – L'Arcobaleno (SA)	18.879	4,02	6.471	1,86			1.717	3,6			27.067	2,84			
Partito Socialista (PS)	15.044	3,2	11.995	3,44			1.110	2,33			28.149	2,95			
Sinistra Critica (SC)	5.855	1,25									5.855	0,61			
Totale centro-sinistra	271.069	57,67	1	80.837	23,18	0	38.103	44,04	0	24.122	50,59	1	414.131	43,44	2
Popolo della Libertà (PDL)	161.684	34,39	1	101.585	29,12	1	38.896	44,96	1	20.533	43,06		322.698	33,86	3
Unione dei Democratici Cristiani (UDC)	20.534	4,37		26.926	7,72		7.330	8,47		3.027	6,35		57.817	6,07	
La Destra – Fiamma Tricolore	8.430	1,82		2.516	0,72		2.193	2,53					13.139	1,38	
Totale centro-destra	190.648	40,58	1	131.027	37,56	1	48.419	55,96	1	23.560	49,41		393.654	41,31	3

L'Altra Sicilia per il Sud	8.391	1,78						8.391	0,88
Associazioni Italiane in Sud America (AISA)			60.794	17,43				60.794	6,38
Movimento Associativo Italiani all'Estero			72.511	20,79	1			72.511	7,61
Consumatori Civici Italiani			3.663	1,05				3.663	0,38
Alternativa Indipendente Italiani all'Estero								4.878	0,47
Totale altri	8.391	1,78	136.968	39,27	1			150.237	15,72
Totale	470.108	2	348.832	2	86522	1	47.682	1	953.144
Totale elettori	1.459.197	100,00	748.200	100,00	278.609	100,00	141.826	100,00	2.627.832
Totale votanti	528.051	36,19	377.602	50,47	97.212	34,89	55.823	39,36	1.058.688
Totale voti validi	470.108	32,21	348.832	46,62	86.522	31,05	47.682	33,62	953.144
Totale schede nulle (bianche incl.)	57.943	10,97	28.770	7,61	10.690	10,99	8.141	14,58	105.544

Fonte: ministero dell'Interno, archivio storico delle elezioni

CAPITOLO 3

RISULTATI DI UN'INDAGINE IN AUSTRALIA

Che opinione hanno i connazionali residenti all'estero del voto all'estero? Perché una buona parte non ha votato alle elezioni politiche del 2006? E ancora, il partecipare alle elezioni politiche italiane ha avvicinato (o meno) i connazionali all'estero alla politica italiana, all'Italia e/o al proprio retaggio italiano? Fino ad ora, a domande come queste, è stato difficile dare una risposta. Queste, ed altre domande, sono state rivolte a qualche migliaio di potenziali cittadini italiani maggiorenni e aventi diritto di voto residenti in Australia. Di questi, oltre seicento cittadini italiani hanno partecipato alla indagine demoscopica degli autori riguardante la loro partecipazione alle elezioni politiche dell'aprile del 2006¹. L'idea di condurre un'indagine è nata dalla necessità di raccogliere e analizzare opinioni e comportamenti del corpo elettorale estero (o almeno una parte di esso), virtualmente escluso finora da studi e ricerche sugli elettori italiani. Sotto la spinta della nuova legislazione sul voto all'estero, la necessità di sapere di più sul comportamento elettorale dei cittadini italiani all'estero si è resa ormai improrogabile. La distribuzione in Australia di un questionario di domande sulla prima esperienza di voto politico per corrispondenza mirava proprio a questo: raccogliere il maggior numero di dati possibili e far luce su tematiche che avrebbero meglio compreso una parte dell'elettorato per certi versi 'nuovo'. Va sottolineato che il comportamento elettorale, nel nostro caso degli italiani residenti in Australia (di prima e successive generazioni), nonché il loro impegno nella vita pubblica e politica locale dal dopoguerra in poi è stato già oggetto di diversi studi e ricerche². Dagli anni Cinquanta

¹ Per un'analisi della rappresentanza parlamentare e delle scelte elettorali degli italiani residenti in Australia rimandiamo a S. Battiston e B. Mascitelli, *Rappresentanza e voto in Australia*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 151-180.

² J. Jupp, *Arrivals and Departures*, Cheshire-Lansdowne, 1966; C. Carli, *From Ethnic Rights to the Galbally Report: The Politics of Multiculturalism and the Melbourne Italian Community*, Honours Thesis, The University of Melbourne, 1982; M. Di Nicola, *The Political Impact of Italian Migrants in Leichhardt (1961-73)*, in J. Jupp (a cura di), *Ethnic Politics in Australia*, Allen and Unwin, 1984, pp. 162-178; G. Cresciani, *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, 2003; S. Battiston, *Immigrants turned Activists: Italians in 1970s Melbourne*, Troubador Publishing, 2012. Per una lista ragionata vedasi M. Pretelli, *Gli italiani in Australia: lo stato dei lavori*, «Studi Emigrazione», 176 (2009): 779-792.

a oggi e con il susseguirsi delle generazioni (in rapida ascesa ora le generazioni più giovani, mentre si contrae sempre più la prima, quella nata in Italia, secondo i dati dell'ultimo censimento)³ il rapporto tra la comunità italiana d'Australia e il paese d'origine (Italia) e quello di 'adozione' (Australia) si è evoluto, alla luce di una sempre più profonda e ramificata integrazione dell'elemento italiano nel tessuto sociale, economico, culturale e politico australiano. Tuttavia, con l'avvento del voto per corrispondenza, il susseguirsi di esperienze di voto dal 2003 ad oggi e l'elezione dei parlamentari esteri, mai come oggi si è avvertito così urgente il bisogno da parte della comunità scientifica di approfondire gli studi sul rapporto tra comunità italiane all'estero e la madrepatria⁴.

3.1 Distribuzione, promozione, struttura e limiti del sondaggio

Il sondaggio, nella forma di un questionario, è stato distribuito a livello nazionale (Australia, isola della Tasmania compresa) tra giugno 2007 e marzo 2008. Il campione di riferimento comprendeva cittadini italiani residenti in Australia, maggiorenni e aventi diritto di voto in occasione delle elezioni del 2006, che secondo il ministero dell'Interno erano 94.529; all'incirca un residente permanente o cittadino australiano di origine italiana su otto, secondo i dati del censimento australiano del 2006.

Al fine di ottenere il maggior numero di risposte valide, il sondaggio è stato pubblicato sia in formato elettronico, ovvero *online* accessibile via *internet* (con una versione in lingua italiana e una in lingua inglese), che in formato cartaceo, anch'esso disponibile in entrambe le lingue italiana e inglese; opzioni che hanno permesso una migliore distribuzione del sondaggio nel territorio e la possibilità di raggiungere sia coloro (tendenzialmente più giovani e di seconda o successive generazioni) che hanno più facile accesso a media elettronici come *personal computer* e *internet*, sia coloro (tendenzialmente più anziani e di prima generazione) che sprovvisti di capacità e/o accesso alla rete *internet* hanno preferito compilare il questionario nella versione più tradizionale e inviarlo via posta (facilitato anche dalla distribuzione di buste preaffrancate).

In Australia, la concentrazione del campione prescelto variava da città a città e da regione a regione. Il campione è maggiormente rappresentato dove si concentra di più la popolazione australiana in generale e la popo-

³ Australian Bureau of Statistics (ABS), *Census Data 2006*, (consultato il 23 agosto 2009): <<http://www.abs.gov.au>>.

⁴ B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong, or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008; S. Battiston e B. Mascitelli, *Towards a common model of expatriate voting rights? The case of Italian, Greek and Irish nationals abroad*, in M. Lobo, V. Marotta e N. Oke (a cura di), *Intercultural relations in a global world*, Common Ground Publishers, pp. 109-122.

lazione di origine italiana in particolare; nella rete consolare di Melbourne (Tasmania inclusa), ad esempio, risiedevano secondo i dati del ministero dell'Interno circa un terzo (il 34,1% precisamente) dei cittadini italiani aventi diritto per le elezioni del 2006. Nella rete consolare di Canberra, la capitale d'Australia, risiedevano solo 1,6% del totale.

Il sondaggio è stato limitato, per ragioni esclusivamente di risorse disponibili al solo territorio australiano, escludendo dalla ricerca gli altri paesi compresi nella più vasta ripartizione estero di Africa-Asia-Oceania-Antartide (AAOA). Un distribuzione del sondaggio in un'area così vasta, pur auspicabile, andava ben oltre le capacità degli autori. Tutto sommato, la maggioranza degli italiani idonei al voto (62,2%) risiedeva proprio in Australia, e di questi il 66,5% risiedeva nelle città di Melbourne (Tasmania inclusa) e Sydney.

L'impossibilità di accesso e utilizzo delle liste elettorali – il ministero degli Affari Esteri (Mae) ci ha confermato tramite l'ambasciata d'Italia a Canberra che le rappresentanze diplomatiche e consolari possono rilasciare gli elenchi degli iscritti in anagrafe soltanto alle amministrazioni pubbliche e per esclusivo uso di pubblica utilità (per esempio in occasioni di elezioni o *referendum*) – ha reso più ardua e costosa la distribuzione e la diffusione del sondaggio nel territorio.⁵ Si è cercato quindi di individuare persone di origine italiana ricorrendo a banche dati disponibili e accessibili, come ad esempio gli elenchi telefonici. Identificati utenti dal cognome italiano si è proceduto all'invio del questionario via posta (non sapendo però se erano cittadini italiani e/o aventi diritto di voto, ed è per questo motivo che si sono inviati un numero maggiore di questionari rispetto a quello che era stato inizialmente previsto).

Per meglio promuovere una distribuzione capillare del sondaggio lungo il vasto territorio australiano abbiamo provveduto a inviare copie cartacee del questionario nel maggior numero di località e ambienti possibilmente frequentati da italiani, come patronati, circoli d'emigranti, associazioni sociali, organizzazioni religiose e via dicendo. Si è inoltre cercata la collaborazione (soprattutto nelle sperdute aree regionali del continente) con i rappresentati *de iure* o *de facto* delle comunità italiane locali, ad esempio consoli onorari, religiosi, rappresentanti di circoli e associazioni, incoraggiando queste figure a distribuire il questionario ai propri associati e/o agli italiani in generale residenti in zona.

Tra giugno 2007 e marzo 2008 sono stati distribuiti in tutta Australia circa 7.000 questionari: 6.000 in versione cartacea e 1.000 via *email* o segnalando il *link* per la versione *online*. Il numero di questionari validi raccolti è stato di 613.⁶ Seppur basso, il numero dei questionari pervenuti

⁵ Email del dott. Roberto Mengoni (Ambasciata d'Italia, Canberra) agli autori (1 agosto 2007).

⁶ Una sessantina di questionari sono risultati invalidi e sono stati esclusi dall'indagine.

e ritenuti validi rappresenta un campione statisticamente valido per il numero potenziale dei partecipanti al sondaggio⁷. In Australia in occasione delle elezioni politiche del 2006 sono stati spediti 94.520 plichi elettorali.⁸ La rete consolare ha successivamente ricevuto, entro i termini stabiliti dalla legge, 39.032 schede, ovvero il 41,3% del totale di quelle inviate.

Tabella 3.1 – Sintesi del campione e della distribuzione del questionario

Totale questionari inviati per posta o email	Questionari validi ricevuti (versione cartacea)	Questionari validi ricevuti (versione elettronica e in lingua inglese)	Questionari validi ricevuti (versione elettronica e in lingua italiana)	Totale questionari validi
7,000 ca.	420	144	49	613
	68,50%	24,30%	7,20%	100,00%

Dei 613 questionari ricevuti e ritenuti validi, il 68,5% è pervenuto via posta (la stragrande maggioranza grazie alla busta preaffrancata fornita con il questionario) mentre il restante 31,5% è pervenuto online grazie all'ausilio del software *Opinio*, cortesemente messo a disposizione della Swinburne University of Technology. Delle risposte online (31,5%), il 24,3% sono state compilate in lingua inglese, mentre il 7,2% in lingua italiana (vedi tabella 3.1).

Il questionario si presentava diviso in sette sezioni per un totale di 36 domande, di cui 17 secondo la Scala Likert a 5 passi (da 'non siete affatto d'accordo' [1] a 'siete pienamente d'accordo' [5]). Dodici domande offrivano risposte multiple, mentre 7 limitavano la risposta a un 'sì' o un 'no'. Una domanda a risposta aperta concludeva il sondaggio. Le sezioni del questionario indagavano su (i) l'idoneità e comportamento di voto; (ii) opinioni, attitudini e procedimenti; (iii) rapporto tra elettori e rappresentanti eletti nella circoscrizione estero Africa-Asia-Oceania-Antartide; (iv) diritto dell'esercizio di voto e rappresentanza parlamentare estera; (v) impatto del voto italiano all'estero sulla politica italiana e sulla collettività italiana in Australia; (vi) lealtà nazionale; (vii) profilo demografico dei partecipanti e commenti (risposta aperta).

Particolarmente significativi sono stati i commenti di una parte dei partecipanti (39,8% del totale) che hanno chiosato appassionatamente

⁷ G. Pasquino, (recensione al libro: B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008) in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 14, n. 3, settembre 2009, pp. 376-378.

⁸ Come già menzionato, 94.529 erano gli aventi diritto in Australia secondo l'archivio storico del Ministero degli Interni. Data disponibili nel sito internet del ministero (consultato il 3 settembre 2009): <<http://elezionistorico.interno.it/>>.

spaziando su vari temi, ad esempio sulla necessità (o assurdità) del voto italiano all'estero e della rappresentanza parlamentare estera, sulle procedure elettorali, il rapporto (o la mancanza di un rapporto) tra il corpo elettorale estero e la politica italiana (sia in Italia che all'estero), nonché su considerazioni e commenti soprattutto da parte di italiani di seconda e successive generazioni sulla loro identità culturale e rapporto con la terra d'origine dei loro avi. Solo una parte (la più rappresentativa) dei commenti è stata inclusa in questo volume.

Non di rado coloro che hanno commentato hanno sottolineato l'importanza e la responsabilità del votare all'estero. Tra tutti si è scelto il commento di questa partecipante:

I think that the issue of the vote of the Italians overseas will get more attention in the next years, considering the crucial role that they had in the past election, and considering the influence that the overseas representatives are gaining more and more in the Italian policy [sic.] I think, for personal experience, that the citizen who lives overseas develops a strong emotivity towards the election event, and she/he feels extremely responsible for the expressed preference. Thanks
(*Partecipante di sesso femminile, età 21-40 anni, impiegata come ricercatrice, residente ad Adelaide*).

Il voto italiano all'estero, come sottolineato da questa italiana residente ad Adelaide, ha sviluppato (o forse risvegliato) un coinvolgimento tanto politico quanto 'emozionale', stimolato forse dall'inaspettato risultato delle elezioni del 2006, e del peso elettorale dei voti italiani all'estero.

Per una buona parte dei partecipanti, questo sondaggio è stato probabilmente il primo (se non l'unico) a cui sono stati chiamati a partecipare e rendere manifesti comportamenti e pensieri inerenti alla loro partecipazione alle elezioni politiche del 2006. Il campione prescelto dagli autori (cittadini italiani maggiorenni, aventi diritto di voto e residenti in Australia), già difficile da localizzare nel territorio si è rivelato a volte sospettoso e diffidente, specie se anziano. Non sono mancate varie telefonate agli autori per chiedere qual era il 'vero' obiettivo del sondaggio o chi l'avesse 'commissionato'.

L'inchiesta presentava sin dall'inizio una serie di limiti; ad esempio, il numero dei questionari compilati e ricevuti. Il campione raccolto (613) è un campione statisticamente valido? Diversi studi su questa tematica indicano che un campione di 613 questionari completati basato su una popolazione di riferimento di 94.529 è valido ai fini statistici e analitici. Per una popolazione di circa 100.000 il campione di riferimento era 380⁹. Tuttavia due considerazioni sul campione raccolto vanno fatte; considerazioni che vanno

⁹ R. Y. Cavana, B. L. Delahaye e U. Sekaran, *Applied Business Research*, John Wiley and Sons Australia, 2007, p. 278.

messe in relazione con il mancato accesso alle liste elettorali e con la scarsità di dati sul corpo elettorale residente all'estero. Si è richiesto ai potenziali partecipanti di auto-identificarsi nel compilare il questionario, ovvero di dichiararsi (o meno) cittadini italiani e aventi diritto al voto in occasione delle elezioni politiche del 2006. Coloro che non lo erano invitati a non partecipare all'indagine. In secondo luogo, in mancanza di un profilo demografico chiaro dell'elettore e di chi ha votato (fatta eccezione i profili Aire o il profilo demografico fornitoci dalle autorità italiane in Australia), ci si è trovati davanti ad un campione di riferimento della popolazione non ben definito. Il campione raccolto (pur seguendo la regola del campionamento casuale) è quindi veramente rappresentativo di chi in Australia ha partecipato (34.808) o meno (59.721) alle elezioni politiche del 2006? Indubbiamente chi ha compilato il sondaggio appartiene a quella fetta della popolazione che mostra di essere più incline a partecipare a queste indagini e vuole far sapere la sua su questi temi, ma questa è una caratteristica tipica dei sondaggi su base volontaria. Si è notato tuttavia un alto tasso di risposta proveniente da particolari categorie sociali, ad esempio, i pensionati o coloro che dichiaravano di essere in possesso di un diploma di laurea; dati che possono aver distorto il campione. In ogni caso, in mancanza di un profilo demografico completo degli elettori e dei votanti italiani all'estero (nel nostro caso in Australia, o nella ripartizione di Africa-Asia-Oceania-Antartide), i dati di questo sondaggio offrono un primo strumento di analisi per meglio definire una componente marginale del corpo elettorale italiano.

3.2 *Idoneità e comportamento di voto*

Nella prima sezione del questionario veniva richiesto ai partecipanti se erano idonei a partecipare all'indagine: 'In occasione delle elezioni politiche italiane dell'aprile 2006, eravate cittadini italiani?', seguita da, 'In occasione delle elezioni politiche italiane dell'aprile 2006, eravate cittadini italiani aventi diritto di voto'. Se entrambe, o una di queste risposte, erano negative, il questionario veniva considerato nullo. Alla terza domanda veniva chiesto al partecipante se avesse votato (o meno) alle elezioni politiche del 2006, nella speranza di sapere di più i perché di coloro che si sono astenuti dal votare, che ad 'urne chiuse' sono risultati la maggioranza (63,2%).

Se tre quarti dei partecipanti ha risposto di aver votato nel 2006, tra coloro che non votarono, o votarono scheda bianca (la domanda raggruppava gli astenuti con coloro che hanno dichiarato di aver votato scheda bianca), il 52% indicava tra le sei risposte possibili¹⁰ di non essere inte-

¹⁰ 1. Aventi diritto di voto, ma le schede elettorali non sono mai state ricevute; 2. Non interessati; 3. Contrari per principio al voto italiano all'estero; 4. Contrari alla rappresentanza parlamentare per i cittadini italiani residenti all'estero; 5. Non soddisfatti con le candidature / partiti proposti; 6. Altro.

Tabella 3.2 – Partecipazione al voto

Persone che hanno dichiarato di aver votato nel 2006	Persone aventi diritto di voto ma che hanno dichiarato di non hanno votato nel 2006	Persone che hanno dichiarato di voler votare alle prossime elezioni politiche	Alla domanda 'Se non avete votato, o avete votato scheda bianca perché?, hanno risposto (prime tre cause):		
74%	26%	70%	Aventi diritto di voto ma le schede elettorali non sono mai state ricevute	Non interessati	Contrari per principio al voto italiano all'estero
			36%	27%	25%

ressati o di essere contrari per principio al voto italiano all'estero. Il 36% segnalava, che pur avendone il diritto, di non aver votato non avendo ricevuto la scheda elettorale (vedi tabella 3.2). Quest'ultima motivazione ha messo in evidenza ciò che da più parti, e non solo in Australia, si andava segnalando, ovvero il mancato recapito dei plichi elettorali a centinaia e centinaia di elettori. Questa la testimonianza, e lo sfogo, di una partecipante residente nello stato del Victoria:

I found it frustrating that even though I was eligible to vote I did not receive voting papers – Was/is this a political move? The fact that many did not receive their papers would indicate that the election results were heavily 'biased' and therefore invalid with another vote needed to be undertaken. It makes a mockery out of the Italian voting system (*Partecipante di sesso femminile, età 41-60 anni, impiegata statale, residente nello stato del Victoria*)¹¹.

Ovviamente non è stato possibile verificare se chi ha partecipato al sondaggio era effettivamente in possesso dei requisiti per votare. Tuttavia l'alta percentuale di coloro che hanno dichiarato di non aver votato perché esclusi dall'invio (o il mancato recapito) dei plichi elettorali pone l'accento (i) sull'annosa questione sia della gestione della lista elettorale unica per i connazionali all'estero, ovvero l'esistenza di due liste (l'una gestita dal ministero degli Affari Esteri / lista Mae, e l'altra gestita dal mi-

¹¹ I commenti dei partecipanti qui riportati non sono stati oggetto di editing ma sono stati trascritti dai formulari così come sono stati raccolti. Gli autori hanno inoltre ricevuto la concessione di raccogliere e analizzare i dati dal Comitato Etico della Swinburne University of Technology (ref. 0708/108 e 0607/190).

nistero degli Interni / lista Aire), e (ii) sulla correttezza dei dati e, per una considerazione a più ampio respiro, (iii) sul rapporto spesso accidentale, occasionale tra l'elettore italiano residente all'estero e i rappresentanti del governo italiano all'estero (uffici consolari e ambasciate). Le difficoltà legate alla bonifica, gestione e mantenimento della lista elettorale estera sembrano, per questo partecipante, parte di un problema assai più complesso, e cioè del rapporto dell'elettore estero con l'Italia e il processo politico italiano, tanto più se visto da chi è nato e cresciuto all'estero e possiede una conoscenza scarsa o nulla della lingua italiana:

It is hard to believe that the election process overseas is so loosely regulated. For example there is no identity check (unlike in Italy). It would make more sense for Italians temporarily residing abroad to be allowed to vote, but for permanent residents it is extremely hard to keep in touch with Italian politics and parties. Furthermore for referendums the paper is all written in 'archaic' Italian that is hard to understand for *madre lingua* citizens. There is no hope for those that can only speak English (*Partecipante di sesso femminile, età 21-40 anni, impiegata, residente a Sydney*).

Va tuttavia sottolineato che il mantenere, da parte delle autorità consolari italiane in Australia, un rapporto con l'elettore residente all'estero non è facilitato dalla legislazione italiana, che ad esempio non sanziona la mancata iscrizione o l'aggiornamento da parte del residente all'estero dei propri dati Aire, dalle leggi sulla privacy australiane e dalla mancata assistenza da parte del ministero degli Interni o dell'Immigrazione australiani. È evidente che il processo di aggiornamento e mantenimento sia degli schedari consolari sia della lista Aire comporta uno sforzo da parte dello Stato italiano complesso e costoso. Tale processo diventa ancora più arduo se si pensa alla cronica mancanza di fondi della rete consolare e l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Aire ma che priva di meccanismi sanzionatori viene resa inefficiente.

Pur attenuatesi nel tempo, le differenze tra le liste elettorali hanno presentato delle discrepanze assai evidenti. In Argentina, per esempio, la lista in possesso del Mae registrava a luglio 2005 640.418 cittadini italiani residenti in quel paese, mentre la lista Aire registrava nello stesso periodo 454.039 (-186.379) cittadini italiani residenti¹². Solamente i nominativi presenti in entrambe le liste rientravano nella lista elettorale unica, ad esclusione delle cosiddette 'posizioni non allineate', cioè di coloro che erano presenti in una delle liste ma non in entrambe.¹³ I dati elettorali del 2006

¹² F. Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme?*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, giugno 2007, pp. 11, 13.

¹³ Vedi D.P.R. n. 104 del 2 aprile 2003.

riguardanti l'Australia divergono, a seconda di quale ministero si prenda come riferimento. Per il Mae sono stati spediti in Australia 94.520 plichi elettorali e ne sono stati restituiti 39.032, con un tasso di 'affluenza' del 41,3%. Per il ministero dell'Interno, gli eventi diritto di voto in Australia alle elezioni politiche del 2006 erano 94.529, mentre i votanti 34.808, con un tasso di partecipazione al voto del 36,8%. Sempre per il ministero dell'Interno, i voti validi erano 30.991 (32,8% degli aventi diritto), le schede bianche o nulle 4.265, ovvero il 12,5% delle schede effettivamente votate.

Alle difficoltà connesse alla compilazione nonché all'aggiornamento dell'elenco elettorale, si sono affiancate quelle legate alla sicurezza dell'esercizio del voto per corrispondenza per ottemperare alle necessarie condizioni di personalità, eguaglianza, libertà e segretezza del voto. Pur garantendo idealmente la più ampia partecipazione al voto (rispetto al voto *in loco*, ad esempio) e il contenimento dei costi, è stato dimostrato e denunciato da più parti (vedi il presunto caso di brogli denunciato dal candidato dell'Udeur Paolo Rajo di Sydney)¹⁴ che il sistema di voto per corrispondenza è potenzialmente aperto ad abusi, manipolazioni e furti.

L'astensionismo (volontario o forzato) degli elettori residenti all'estero è stato – e continua a essere – forse l'insidia maggiore per i *leader* politici italiani che si sono battuti per garantire all'estero l'effettivo esercizio del diritto di voto e l'introduzione della rappresentanza parlamentare estera. Così giustifica la scelta di non votare un partecipante al sondaggio, scoraggiato ad esempio dalla scarsa informazione elettorale in lingua inglese:

The reason for not voting was because I did not have sufficient knowledge of the day to day political/economic and social issues facing Italy. Furthermore, whilst I wanted to exercise my constitutional rights given to me by Italy, there was insufficient media coverage, particularly in English, due to my limited understanding of the Italian language, I had difficulties to understand the issues discussed through the Italian media such as *Il Globo*, *Rete Italia* and SBS Italian news (radio) and RAI International (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60 anni, lavoratore part-time, residente a Melbourne*).

La partecipazione al voto di questo altro partecipante, che lo ritiene «un obbligo morale» verso il proprio paese d'origine, offre un commento interessante sull'offerta elettorale:

I think it is a very good thing to be able to actively participate in the elections, after all it feels like a moral commitment to my country of birth and to my status of Italian citizen. Though I would like to see the parties more present trying to attract interest from people especially the young, inste-

¹⁴ A. Manfredi, *Il video-denuncia su Repubblica.it "Ecco i brogli in Australia"*, «La Repubblica», 9 luglio 2007.

ad of obnoxiously act, as a platform for future politicians on the grounds of their involvement with the Italian Media in Australia, I regularly buy *Il Globo* and *Il Corriere*, and listen to radio Italia, very rarely we hear or read about the situation of the Italian Parties here in Australia. I tell you I would not vote for another Randazzo neither for any other OLD JOURNALIST OR EDITOR OR REPRESENTATIVE OF SOME CLUB, I WANT TO SEE YOUNGER PEOPLE INVOLVED I DO NOT WANT A 65+ GOING TO REPRESENT MYSELF AND DECIDE BOTH MY AND MY COUNTRY'S FUTURE. A FUTURE THAT THEY WILL NOT SEE. Thats all (*Partecipante di sesso maschile, età 25-40 anni, professionista, residente a Melbourne – enfasi nell'originale*).

In Australia, alle elezioni del 2006 solo il 41,29% delle schede inviate agli elettori sono state poi recapitate alle autorità consolari. Alle elezioni anticipate del 2008, pur aumentando la base elettorale del 2,87%, si registrava una diminuzione della percentuale delle schede ricevute dai consolati pari al 37,35%, ovvero una flessione del 3,94% dalla tornata elettorale precedente. Flessione che curiosamente coincide (-4%) con la flessione dichiarata dal campione del sondaggio tra coloro che hanno votato alle elezioni del 2006 (74%) ma che avrebbero dichiarato di non votare alle successive elezioni italiane (70%). Potrebbe risultare utile saperne di più sulle cause del non voto. Tra queste, ma è solo un'ipotesi, potrebbe esserci il ricambio generazionale che si sta verificando in questi anni tra la popolazione dei cittadini italiani all'estero (e di riflesso quella di origine italiana all'estero), con il declino della prima generazione (più incline, secondo il nostro sondaggio, a votare) e la rapida espansione delle successive generazioni, cioè dei cittadini italiani nati e cresciuti all'estero (in generale meno attratti dal fascino del voto italiano all'estero e poco preparati sull'offerta elettorale italiana). Se si dovesse affermare un *trend* negativo dell'affluenza alle urne alle prossime elezioni politiche (2013, secondo la scadenza naturale della presente legislatura) la credibilità stessa del voto all'estero e della rappresentanza estera potrebbe essere fortemente indebolita dal 'partito' dell'astensione.

Ecco come un partecipante al sondaggio si è espresso sul tema del voto, sulla difficoltà da parte dei familiari di «seguire la politica italiana», e sulla 'casta' politica italiana:

Credo che sia profondamente non corretto come sono state organizzate le elezioni. Io cerco di seguire la politica italiana con fatica, ma i miei figli e [*mia*] moglie non ne sanno assolutamente nulla, eppure a loro è stato chiesto di votare. Non pagando le tasse in Italia non ritengo si abbia il diritto di decidere come debba essere governata. Inoltre la casta politica italiana è indecorosa e vergognosamente sovrappagata, quasi sempre al netto da tasse (definendo indennità i loro emolumenti) e senza dover rendere conto delle spese di cui chiede il rimborso. Vergogna! Voto perché mi è stato richiesto: il mio è sempre un voto di protesta, ma disutile (*Partecipante di sesso maschile, età 61-74 anni, lavoratore in proprio, residente a Sydney*).

Un crescente astensionismo, possibili brogli e manipolazioni delle schede elettorali (dall'invio dei plichi al computo dei voti)¹⁵, l'opposizione al voto per corrispondenza e alla rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero, in Italia come all'estero, potrebbe annullare decenni di battaglie per il voto italiano all'estero. Verrebbe inoltre ad affievolirsi uno dei concetti alla base del modello italiano di partecipazione elettorale e di rappresentanza parlamentare dei connazionali residenti all'estero: il mantenere vivo e forte il contatto dei cittadini italiani all'estero (nati in Italia o all'estero) con la *polis* italiana in Italia.

3.3 Modalità di partecipazione alle elezioni politiche del 2006

Otto domande nella sezione due del questionario si ripromettevano di far luce sulle modalità di partecipazione politica e sul comportamento di voto dei partecipanti. Le domande erano tutte in formato Likert, ovvero a 5 passi – da 'non siete affatto d'accordo' (valore 1) a 'siete pienamente d'accordo' (valore 5). Come si può vedere dalla figura 3.1, le risposte fornite dai partecipanti rappresentano una vasta selezione di scelte.

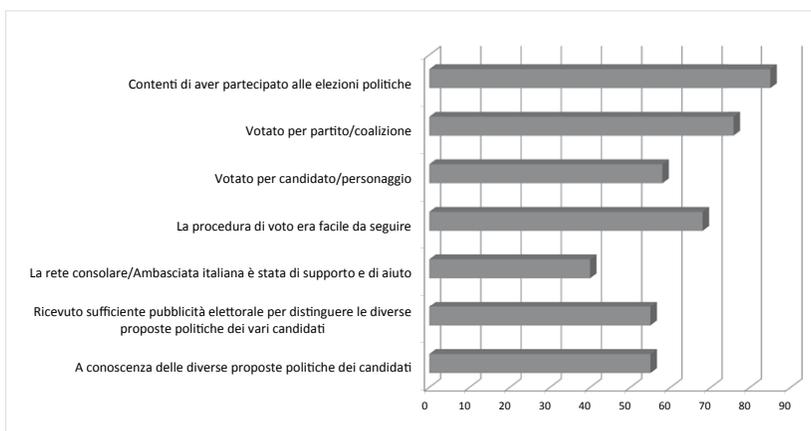


Figura 3.1 – Modalità di partecipazione politica e comportamento di voto (%)

Ben l'85% di coloro che hanno partecipato al sondaggio erano lieti di aver partecipato alle elezioni politiche del 2006; la novità dell'elezione di candidati locali al Parlamento italiano può indubbiamente aver influito questo risultato. Un dato interessante è emerso poi dalle risposte alle do-

¹⁵ Per quanto riguarda le elezioni politiche del 2008, 27 sezioni su 1309 della ripartizione estero non sono ancora state scrutinate. Vedasi: <http://politiche.interno.it/politiche/ultimi_perv.htm> (consultato il 4 settembre 2009).

mande che misuravano l'attrattiva del partito/coalizione vs. candidato/personalità. Il 76% ha dichiarato di aver votato principalmente per il partito/coalizione, mentre solo il 58% per il candidato. È un dato interessante soprattutto alla luce della legge elettorale in vigore per la circoscrizione estero, che si contraddistingue da quella vigente nel territorio nazionale (Valle D'Aosta esclusa) proprio per lo stretto vincolo dei candidati con la ripartizione, tanto che la residenza nella circoscrizione è obbligatoria per i candidati. Questo dato mette in risalto a sorpresa l'attrattiva del partito, e in seconda battuta quella del candidato.

Non tutti i partecipanti al sondaggio hanno potuto (e/o voluto) informarsi sui candidati e i loro programmi. Due testimonianze diametralmente opposte possono dare l'idea della situazione sul campo. Scrive un lavoratore autonomo residente a Melbourne:

Spero che nelle prossime elezioni ci sia più informazione da parte degli organi competenti in Australia, perché tutto ciò che è avvenuto a nostra conoscenza è stato appreso da RAI INTERNATIONAL e questo non è giusto. Se desiderano il nostro voto, FATECI CAPIRE CHI VOTARE. Altrimenti è inutile!!! (*Partecipante di sesso maschile, età 25-40 anni, lavoratore autonomo, residente a Melbourne – enfasi nell'originale*).

Una partecipante sembra invece conoscere bene «i meccanismi italiani della politica e della burocrazia italiana». Scrive:

[...] Personalmente sono in una situazione particolarmente privilegiata, soprattutto per quanto riguarda l'accesso alle informazioni e la conoscenza dei meccanismi italiani della politica e della burocrazia italiana. Anche per interesse mio, ho seguito con molta attenzione questo evento, ho riflettuto molto ed ascoltato le opinioni di chi mi sta intorno (*Partecipante di sesso femminile, età 61-70 anni, impiegata nella categoria 'altro', residente ad Adelaide*).

Nelle successive domande si è voluto indagare il ruolo svolto da consolati italiani e ambasciata d'Italia in Australia, essendo questi l'unico riferimento istituzionale nel territorio. Usando la solita scala Likert a 5 passi i risultati hanno dato modo di percepire un basso indice di gradimento dei partecipanti verso la rete consolare: solo il 40% circa ha trovato consolati/ambasciata «di supporto e di aiuto prima e durante le elezioni». Scrive a riguardo una signora di Sydney:

I found the Italian Consulate disinterested in my queries and that left me very frustrated. It would be more helpful if they paid more attention to this matter (*Partecipante di sesso femminile, età 61-74 anni, lavoratore in proprio, residente a Sydney*).

Una percezione questa assai diffusa tra i questionari raccolti. Diversi commenti trasmessi dai partecipanti rimarcano che consolati e Ambascia-

ta d'Italia si siano 'disinteressati' o che non abbiano assecondato i bisogni dei cittadini elettori; ignari quest'ultimi tuttavia delle difficoltà oggettive e delle scarse risorse con cui il personale della rete consolare ha dovuto far fronte alle complesse procedure di voto. Ad aggravare la percezione delle istituzioni italiane sembra poi aver influenzato l'atavica sfiducia della comunità italiana d'Australia verso i rappresentanti dello Stato italiano *in loco*. Di seguito uno dei tanti commenti a riguardo:

Io lavoro presso un centro dove incontro molti pensionati e vi giuro nessuno di loro è contento riguardo al servizio offerto dal Consolato italiano. DOVREBBERO CHIUDERLO!!!!!!! Non rispondono mai al telefono... non consegnano mai i documenti elettorali. A me personalmente (anche se iscritto al registro Italiani Residenti Estero [AIRE]), non hanno mai consegnato i documenti elettorali, sia quelli delle ultime elezioni che per i Referendum. Il voto all'estero, ripeto, è uno spreco di energie, poiché il 90% dei cittadini in Australia non hanno la minima idea di come funzionano le cose in Italia, di quanti partiti ci sono e il loro voto potrebbe incidere molto sulle scelte degli italiani residenti nel Paese e dirottare le loro scelte su altre linee politiche (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60 anni, impiegato, residente a Melbourne – enfasi nell'originale*).

Almeno più della metà (55%) di coloro che hanno risposto al nostro sondaggio dichiarava di aver ricevuto (e di conoscere) abbastanza informazioni riguardanti i programmi dei candidati. Abbiamo voluto però saperne di più. Qual è stata, ad esempio, la fonte (o le fonti) di informazione principali per meglio conoscere i candidati e i loro programmi? Ai partecipanti è stato consentito di nominare tre diverse fonti di informazione, tra quelle proposte.

Tabella 3.3 – Fonti principali di informazione per la conoscenza dei candidati e dei loro programmi (%)

Fonte	%
Stampa di lingua italiana	26,5
Radio	16
Propaganda di partito	13,1
TV	12,7
Famiglia/parenti/amici	11,8
Internet	9,4
Clubs/circoli	3,2
Altro	3,1
Stampa di lingua inglese	2,1
Non pertinente	2,1

Come si nota dalla tabella 3.3 le tre principali fonti d'informazione per i partecipanti sono state la stampa di lingua italiana (26,5%), la radio (ad esempio Rete Italia e il programma di lingua italiana della SBS Radio) (16,0%) e la propaganda di partito (13,1%). Queste voci rappresentano oltre la metà delle preferenze. Spot televisivi (ad esempio quelli mandati in onda sul canale televisivo statale SBS TV) e internet (per un totale di 22,2%) sono stati fonti d'informazione ugualmente importanti per i partecipanti al sondaggio. Prevedibilmente, è stata poco seguita la stampa in lingua inglese, che ha trattato il tema del voto italiano all'estero *en passant*¹⁶. La copertura mediatica delle elezioni italiane e della campagna elettorale italiana in Australia non è stata per molti, tuttavia, sufficiente, come evidenziato da questo partecipante:

More media coverage required from time to time for general knowledge of politicians and their policies. More input from Italian-Australians to their Italian Government so that levels of achievements can benefit Italians in Australia. More campaign needed at election time, so that people can understand the candidates and what they stand for (*Partecipante di sesso maschile, età 61-70 anni, pensionato, residente a Melbourne*).

Quasi il 12% dei partecipanti ha chiesto aiuto a familiari, parenti e amici per una più informata scelta di voto. Scrive un'impiegata di Melbourne:

I contacted family in Italy to find out who I should vote for – I trust them more than I trust political election literature (Italian or Australian) (*Partecipante di sesso femminile, età 25-40 anni, impiegata, residente a Melbourne*).

Una fonte di informazione al voto, questa dei contatti di amici e familiari, non trascurabile e quasi influente come gli spot televisivi e la propaganda elettorale.

3.4 Rapporto tra elettori e rappresentanti eletti

In questa sezione si è cercato di analizzare il legame fra elettorato e rappresentanti locali eletti al Parlamento italiano. Considerate le dimensioni della ripartizione e le difficoltà da parte dei parlamentari 'esteri' di mantenere un contatto vivo con il proprio elettorato, alla prima domanda si chiedeva, innanzitutto, se si era a conoscenza di chi erano i propri rappre-

¹⁶ N. Bità, *Our forza to be reckoned with*, «The Australian», 18 marzo 2006; Shtargot, S., *Expatriates to get a voice in Rome*, in «The Age», 25 marzo 2006; D. O'Grady, *Italy votes – from Leichhardt to Lima*, in «The Sydney Morning Herald», 29 marzo 2006.

sentanti a Roma. L'85% ha risposto affermativamente. Il fatto che i rappresentanti eletti (l'on. Marco Fedi e il sen. Nino Randazzo) siano originari di Melbourne e che la maggioranza di coloro che hanno risposto alla nostra indagine siano residenti della stessa città può senz'altro aver influenzato il risultato. Quando si è chiesto ai partecipanti se conoscevano i loro programmi hanno risposto affermativamente il 48%. Una percentuale minore (27%) ha dichiarato invece di sentirsi 'in contatto' con i propri rappresentanti.

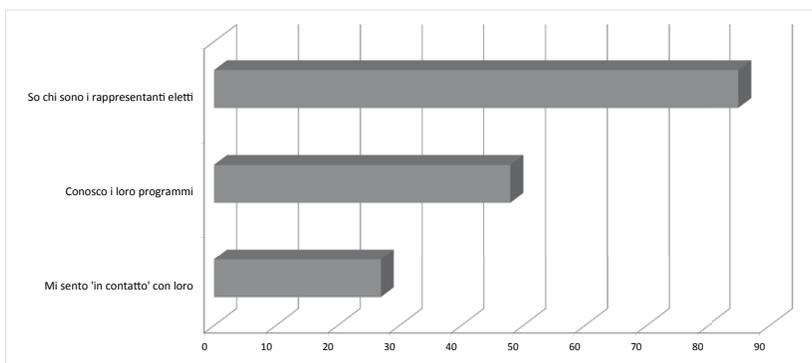


Figura 3.2 – Conoscenza dei rappresentanti (%)

Mentre non ci sono state difficoltà nell'individuare da parte dei partecipanti chi erano i rappresentanti eletti, poco più di un quarto ha dichiarato di sentirsi 'in contatto' con loro, presumibilmente politicamente e non. Qui di seguito, un commento su questo punto:

Di fatto l'elezione di candidati residenti in loco ha introdotto una conflittualità nella comunità italo-australiana prima inesistente. Gli eletti sono fatalmente diventati residenti in Italia perdendo il contatto quotidiano con la comunità (*Partecipante di sesso maschile, età 61-74, professionista, residente a Sydney*).

Può la difficoltà da parte dei rappresentanti di rimanere 'in contatto' con il loro elettorato minare la fiducia tra eletti ed elettori? Questa è l'opinione di un altro dei partecipanti sempre su questo tema:

La delusione maggiore è stata quella di aver votato a dei rappresentanti che son finiti a fare cose ben diverse di quelle che dovevano fare e cioè rappresentarci (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60, impiegato, residente a Sydney*).

La necessità di informare e di rimanere in contatto con un elettorato così disperso nel territorio e lontano dalla politica 'romana' è particolarmente sentita da questo partecipante residente nello stato del New South Wales:

I rappresentanti eletti dai cittadini italiani al parlamento dovrebbero tenere i contatti coi cittadini che li hanno eletti attraverso una informazione costante su cosa stanno facendo e come stanno operando, è vero che i cittadini hanno il dovere di informarsi, ma i politici devono rendere facile e sempre raggiungibili queste informazioni, invece ciò non succede (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60, impiegato, residente nello stato del New South Wales*).

L'incapacità, date le risorse messe a disposizione, di mantenere da parte dei rappresentanti eletti un contatto costante con una ripartizione elettorale così vasta è stato un tema assai ricorrente nei commenti dei partecipanti. Vero è che gli obblighi parlamentari e le enormi distanze da coprire fanno sì, inevitabilmente, che i rappresentanti esteri (specie se residenti in paesi extra-europei) dedichino tempo e risorse limitate a queste attività.

3.5 Diritto di voto e rappresentanza parlamentare dei cittadini italiani all'estero

Nella quarta sezione alcune domande sondavano l'opinione dei partecipanti sul loro diritto, in quanto cittadini residenti all'estero, di votare all'estero e di eleggere dei propri rappresentanti nel Parlamento italiano. In sostanza si è chiesto che cosa pensano della novità legislativa del voto italiano all'estero. Tre domande chiedevano per l'appunto se agli italiani all'estero sarebbe spettato il diritto di votare alle elezioni italiane, ai *referendum*, e di eleggere dei propri rappresentanti (vedi tabella 3.4).

Tabella 3.4 – Diritto di voto e rappresentanza parlamentare estera

I cittadini italiani residenti all'estero hanno diritto di votare nelle elezioni politiche italiane	64% generalmente favorevoli
I cittadini italiani residenti all'estero hanno diritto di partecipare ai referendum popolari italiani	53% generalmente favorevoli
I cittadini italiani residenti all'estero hanno diritto di eleggere i propri rappresentanti nel Parlamento italiano	57 % generalmente favorevoli

I partecipanti si sono dichiarati generalmente favorevoli a mantenere il loro diritto di voto (e di votare all'estero) alle elezioni politiche (64%) e ai *referendum* (53%), nonché di eleggere i propri rappresentanti (57%). Non sorprende tuttavia notare una più alta percentuale di partecipanti favorevole al voto e un po' meno alla rappresentanza parlamentare estera (la vera novità introdotta con le modifiche costituzionali e la 495/2001), e ancora meno la propria partecipazione a *referendum* su materie concernenti esclu-

sivamente la comunità nazionale residente in Italia. Si è voluto poi chiedere ai partecipanti se erano favorevoli o meno alla seguente affermazione: 'Gli italiani residenti in Italia sono favorevoli al voto e alla rappresentanza parlamentare degli italiani residenti all'estero'. Solo il 23% dei partecipanti ha risposto favorevolmente, segno di una presunta 'impopolarità' della novità legislativa tra gli italiani in Italia, o così almeno sarebbe percepita da quasi tre partecipanti su quattro al sondaggio. Le prime tre domande di questa sezione hanno fatto scaturire numerosi commenti. Ad esempio:

Non ha senso far votare chi ha scelto di vivere indefinitamente all'estero. Passato un certo numero di anni il diritto al voto dovrebbe decadere (tipo Australia o Germania). I deputati/senatori eletti all'estero non mi rappresentano, o meglio, non possono fare praticamente nulla per me. Tutto ciò che riguarda la mia vita qui è regolato da leggi australiane. Di sicuro gli eletti italiani non mi aiutano su sanità, educazione, trasporti, tasse, [tassi d'] interess[e] ecc. Mi domando a cosa servono. E più di me se lo domanderanno in Sud Africa e Asia (stessa circoscrizione) (*Partecipante di sesso maschile, età 61-74, pensionato, residente a Sydney*).

Particolarmente interessante il commento lasciato da questa giovane di Melbourne e della sua scelta di non votare, sia per non assecondare i consigli su chi votare da parte della nonna (nata in Italia ed emigrata in Australia negli anni Cinquanta), sia per l'imbarazzo di essere lei, nata e cresciuta in Australia, a votare (e non la nonna italiana):

I was not a supporter of Berlusconi but my *nonna* who is and who had to denounce her Italian citizenship when she immigrated to Australia in the 1950's gave me a guilt trip about how I had to vote for Berlusconi because that's who she would have voted for and that I don't have a right to vote for her country if she couldn't so I should follow her choice because she couldn't express it herself so I opted not to vote as there was no way in hell I would ever vote in Berlusconi but I didn't want to go against my *nonna's* wishes (*Partecipante di sesso femminile, età 18-24 anni, studente/senza occupazione, residente a Melbourne*).

Diversi partecipanti hanno sottolineato la presunta percezione negativa tra gli italiani in Italia del voto italiano all'estero. Un commento tra i tanti:

Speaking to Italians in Italy, they were not at all happy that Italians living overseas were able to vote in the Italian election. they think we have 'no right to'. I understand why they wouldn't want people who do not reside in Italy to vote. There are many italian passport holders who live overseas who havent been to Italy for so many years [...] there are also those who have an Italian passport only because their *nonna* or *nonno* was born in Italy (and I believe that many wouldn't know about politics in Italy). The PM voted in runs Italy and makes the law for Italians

living in Italy (not those who live overseas). It is only fair that people who live in Italy get to choose who runs their country (*Partecipante di sesso femminile, età 18-24 anni, studente, residente a Melbourne*).

Un altro intervistato avanza implicitamente il timore (fondato) di un possibile ripensamento futuro della legislazione sul voto italiano all'estero:

I don't think Italians in Italy see the positive aspects [*of the Italian expatriate vote*], maybe they see themselves disenfranchised a little. I hope the new arrangements are here to stay and I look forward to the next elections (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60 anni, professionista, residente a Canberra*).

I commenti sottolineano dunque una presunta percezione negativa tra gli italiani residenti in Italia sia del voto sia della rappresentanza estera – negatività che potrebbe pure estendersi verso gli italiani all'estero in generale, 'rei' di influenzare da lontano il processo politico italiano ma di non subirne direttamente le conseguenze.

3.6 Impatto del voto degli italiani all'estero

Due domande nella sezione cinque del questionario hanno cercato di indagare su un possibile impatto politico (al di là di quello, ugualmente importante, elettorale) del voto italiano all'estero sia in Italia che all'estero. Le domande in questo caso chiedevano (a) se il voto degli italiani all'estero avrebbe reso il governo italiano più stabile, e (b) se il voto degli italiani all'estero avrebbe portato dei benefici alla comunità italiana in Australia. Alla prima delle due domande solo il 27% si è dichiarato favorevole. È un dato interessante soprattutto se letto alla luce del peso determinante dei seggi esteri al Senato durante il governo Prodi II (2006-2008) e la ben nota instabilità degli esecutivi in Italia. Alla seconda domanda (voto italiano all'estero e benefici alla comunità italiana in Australia) il 49% degli intervistati si è dichiarato favorevole. Dato che fa supporre in almeno un partecipante su due un certo scetticismo sull'effettivo peso politico del 'partito' dei parlamentari esteri a Roma a vantaggio delle proprie comunità di riferimento.

Tabella 3.5 – Impatto del voto italiano all'estero

Il voto dei cittadini italiani residenti all'estero renderà il governo italiano più stabile	27% generalmente favorevoli
Il voto dei cittadini italiani residenti all'estero produrrà dei benefici per la comunità italiana d'Australia	49% generalmente favorevoli

Una buona parte dei partecipanti ha quindi inteso il voto e la rappresentanza degli italiani all'estero come un elemento marginale per la stabilità del governo italiano e l'attività di *lobby* per la propria comunità. Qualcuno si è spinto più in là ed ha avvertito proprio nella risicata maggioranza del governo Prodi II (2006-2008) – maggioranza ottenuta anche grazie ai seggi esteri – proprio un elemento di instabilità. Così osservava uno studente residente a Melbourne:

Certain candidates had more exposure than others from the same party – why? Are these candidates truly reflective of their party's ideology? The fact that Italian citizens overseas can vote in Italian elections can be argued, as they pay no Italian taxes, therefore why should they have voting rights? Who exactly is eligible to vote? Further clarification I felt was needed without having to refer to the consulate. Does the *voto all'estero* make the Italian government more stable? Good question!! Thinness of majorities for current government created by overseas vote – *governabilità??* (*Partecipante di sesso maschile, età 21-40 anni, studente, residente a Melbourne*).

Che quasi la metà dei partecipanti si aspetti tuttavia dei benefici dalla presenza parlamentare estera a Roma non sorprende. Ma il solo comunicare quali sono (o potrebbero essere a lungo termine) questi benefici per l'elettorato può rappresentare una sfida per i rappresentanti della circoscrizione estero tanto quanto quella di dimostrare l'utilità per gli elettori residenti all'estero di eleggere dei propri rappresentanti nel Parlamento italiano.

3.7 Fedeltà nazionale

In questa sezione quattro domande hanno esaminato l'impatto della novità legislativa del voto italiano all'estero sulla cosiddetta fedeltà nazionale; attaccamento ad un senso di patria in entrambe le direzioni, sia verso il paese di origine (o di retaggio culturale, se nati in Australia o all'estero) sia verso il paese d'adozione (o di nascita, se in Australia). La prima domanda cercava di capire se la partecipazione alle elezioni politiche (favorita dall'introduzione del voto per corrispondenza) avesse riavvicinato l'elettore alla politica italiana. Il risultato indica che il 59% si è sentito riavvicinare alla politica italiana. Stessa percentuale con la seconda domanda, ovvero se la partecipazione alle elezioni politiche avesse riavvicinato l'elettore non solo alla politica ma anche al proprio retaggio culturale. Le ultime due domande chiedevano invece se il votare alle elezioni italiane avesse fatto sentire i partecipanti distanti dalla politica australiana, o più in generale meno attaccati all'Australia e ai suoi valori. Il risultato rispettivamente per terza e per l'ultima domanda indica il 77% e l'81% dei partecipanti generalmente contrari (vedi tabella 3.6).

Tabella 3.6 – Fedeltà Nazionale

Partecipare alle elezioni politiche italiane vi ha avvicinato alla politica italiana	59% generalmente favorevoli
Partecipare alle elezioni politiche italiane vi ha avvicinato all'Italia e al vostro retaggio culturale italiano	59% generalmente favorevoli
Partecipare alle elezioni politiche italiane vi ha allontanato dalla politica australiana	77% generalmente contrari
Partecipare alle elezioni politiche italiane vi ha allontanato dall'Australia, i suoi valori e la sua cultura	81 % generalmente contrari

Si evince da queste risposte che in termini di fedeltà nazionale un collegamento diretto fra il votare alle elezioni italiane e il sentirsi più vicino alla politica italiana, all'Italia e il suo retaggio culturale esiste. Vero è che il votare per più di un parlamento sembra non mettere il crisi il senso di appartenenza nazionale soprattutto verso il paese d'adozione (o di nascita per le seconde e successive generazioni). Infatti oltre tre partecipanti su quattro sostengono che l'esercitare il diritto di voto come italiani all'estero non riduce affatto la loro appartenenza alla nazione australiana (circa sei su dieci partecipanti sono inoltre cittadini australiani), o il coinvolgimento nella vita politica australiana. In sostanza, il votare per le elezioni italiane ha un impatto sul piano della fedeltà nazionale assai limitato per chi vive in Australia. Vedasi ad esempio il commento di uno dei partecipanti al questionario su questo tema:

1. The question about possible decrease in loyalty to Australia BECAUSE the respondent voted in the Italian election was problematic. Why should voting in one country result in diminished loyalty to the country chosen as a residence? Is 'loyalty' deemed to be a finite quantity? 2. I am not 'in touch' with my two elected representatives for the Southern hemisphere, but I am not 'in touch' with my Australian MP either, apart from a twice-yearly newsletter from this MP. Not sure whether it would be a good idea to keep 'in touch'; time and energies (our own and our representatives') are limited (*Partecipante di sesso femminile, età 25-40 anni, lavoratrice in proprio, residente a Melbourne – enfasi nell'originale*).

Per questo partecipante la doppia cittadinanza, e nel suo caso la possibilità di partecipare alle elezioni politiche italiane e australiane, non deve destare alcuna preoccupazione, anzi:

Many find my dual citizenship strange and believe that it may make me less loyal to Australia. I feel that this is quite a detrimental belief and

indicates other people's lack of knowledge of a person who has lived in 'two' cultures. The dual citizenship strengthens my ties and my love for Italy but does not diminish my love and loyalty for Australia. I'm proud and fortunate to be able to be a part of both countries (*Partecipante di sesso femminile, età 41-60 anni, professionista, residente a Melbourne*).

Diversi partecipanti su questo tema hanno sottolineato che la loro esperienza transnazionale di voto può pacificamente coesistere con un modello di fedeltà a più nazioni, e che il coinvolgimento contemporaneamente nella vita politica del paese di residenza e di origine non diminuisce affatto l'attaccamento a questo o quel paese. Altri partecipanti hanno invece sottolineato i limiti dell'esperienza transnazionali di voto. Scrive ad esempio una traduttrice di Sydney:

Re question no.5, I think there could have been an option about having some reservations about the right to vote in the Italian elections as well as in the Australian elections (for some if not all of those eligible to vote). I believe it people with dual citizenship such as myself should be able to vote in the elections of one country or the other but not in both. Also, there could have been a question re the appropriateness of local Italian politicians running election campaigns here as if every nationality did what the Italians have done, it would be a chaotic situation and also a potentially violent one as some nationalities resort to very belligerent tactics in order to win elections and we could see that violence exported here in election campaigns. There could have been a question re the appropriateness or otherwise of Italian citizens abroad having the same rights as Australian citizens abroad, namely the right to go to the local embassy or consulate to vote when there is an election. It is my view that foreign election campaigns should not be allowed in Australia for the reasons outlined above (chaos and potential violence). It should be up to individual citizens to stay informed of Italian politics and go to the Embassy to lodge their vote in the fortnight or month preceding the vote, as Australian citizens abroad do, as far as I am aware. This would also mean that only people really informed would end up voting as they would have to be capable of going to the embassy and lodging their vote individually, without anyone else collecting their voting papers and sending them off for them (*Partecipante di sesso femminile, età 41-60 anni, traduttrice, residente a Sydney*).

Il commento di questo professionista residente a Canberra mette in risalto invece il carattere cosmopolita del voto italiano all'estero, con possibili effetti positivi per il processo politico italiano in Italia:

I believe the right to vote extended to italians of the diaspora is (a) a right whether the italian citizen lives in Italy or overseas (b) voting should remain for representatives in continent-based electorates (c) the right to vote in referenda should be retained (d) this whole process is

an excellent experiment in the globalisation of rights/citizenship, and should be applauded (e) though only a tiny bit, the focus is shifting from 'Italy' to 'Italians' – this move in the direction of a greater cosmopolitanism should be applauded. Nonetheless it does not diminish Australia nor Italian-Australians' involvement in the Australian society or political process. One result might even be a small change in the political culture in Italy especially with the different influences through the participation of parliamentarians from Australia (or the US, Canada etc.). I don't think Italians in Italy see the positive aspects, maybe they see themselves disenfranchised a little. I hope the new arrangements are here to stay and I look forward to the next elections (*Partecipante di sesso maschile, età 41-60 anni, professionista, residente a Canberra*).

Un'ulteriore analisi di questa sezione di dati potrà far luce sull'influenza di singoli fattori, ad esempio genere, fascia d'età, luogo di nascita e periodo di residenza all'estero, alle risposte raccolte.

3.8 Profilo demografico dei partecipanti

Il profilo demografico dei partecipanti offre una lettura interessante del campione raccolto: il 63% possiede sia la cittadinanza italiana sia quella australiana, il 34% possiede solo la cittadinanza italiana e risiede in Australia con un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, mentre il restante 3% possiede la cittadinanza italiana e un permesso di soggiorno temporaneo; il 70% dei partecipanti è nato in Italia; il 17% ha vissuto in Australia da almeno 25 anni ma meno di 39 anni, mentre il 29% vive in Australia da più di 40 anni. Oltre la metà dei partecipanti (57%) risiede a Melbourne – città (i) con la più alta concentrazione di cittadini italiani nati in Italia (prima generazione) e di australiani di origine italiana (seconda e successive generazioni) in Australia, (ii) residenza dei rappresentanti eletti al Parlamento italiano, e (iii) sede dell'ateneo da dove è stato organizzato e condotto questo sondaggio.

Poco più della metà dei rappresentanti (precisamente il 56%) sono di sesso maschile; dato che confermerebbe la tradizionale sottorappresentazione femminile soprattutto tra la prima generazione (nati in Italia). Un terzo dei partecipanti (33%) appartiene alla fascia d'età medio-alta, tra i 41 a i 60 anni. Tra coloro che hanno completato la versione online del questionario, ben 39% erano professionisti, mentre per la versione cartacea l'occupazione maggiormente rappresentata era quella dei pensionati (27%). Quasi un partecipante su due (45%) è in possesso di un diploma di laurea; dato sicuramente sopra la media e che riflette l'alta adesione al sondaggio di coloro che lavorano in ambito professionale nel settore pubblico e privato. Il 92%, infine, ha indicato di essere o di madrelingua italiana (56%) o di avere una buona conoscenza della lingua italiana (36%).

È interessante notare lo scarto (14%) tra coloro che hanno dichiarato di essere nati in Italia (70%) e coloro che hanno dichiarato di essere di madrelingua italiana (56%), forse in virtù del fatto che una parte dei partecipanti emigrati in tenera età dall'Italia appartengono statisticamente alla prima generazione ma *de facto* alla seconda.

Tabella 3.7 – Profilo demografico dei partecipanti

In possesso della cittadinanza italiana e australiana (doppia cittadinanza)	63%
Cittadini italiani residenti permanenti in Australia	34%
Cittadini italiani residenti temporanei in Australia	3%
Nati in Italia	70%
Residenti in Australia da 25 a 39 anni	17%
Residenti in Australia da 40 anni e oltre	29%
Residenti a Melbourne	57%
Partecipanti di sesso maschile	56%
Fascia d'età maggiormente rappresentata nel sondaggio	41-60 anni
Impiego maggiormente rappresentato nel sondaggio (versione online)	Professionisti (39%)
Impiego maggiormente rappresentato nel sondaggio (versione cartacea)	Pensionati (27%)
Partecipanti in possesso di un diploma di laurea	45%
Partecipanti di madrelingua italiana	56%
Partecipanti con una buona conoscenza della lingua italiana	36%

È evidente che il sondaggio ha raccolto una più ampia adesione tra i cittadini italiani nati in Italia, emigrati di prima generazione, di recente ma soprattutto di vecchia emigrazione. Poco più di un partecipante su tre (il 37%) è inoltre in possesso della sola cittadinanza italiana. I dati forniti dall'Ambasciata d'Italia a Canberra indica però che la maggioranza dei cittadini italiani (maggioresni e minoresni) secondo gli schedari consolari è nata in Australia, ovvero appartenenti alla seconda e successive generazioni¹⁷. L'alta partecipazione di nati in Italia mette ancor più in evidenza la scarsa adesione al sondaggio dei cosiddetti italo-australiani in possesso della cittadinanza italiana, e che di riflesso – ma questa è solo un'ipotesi – possono essere stati meno inclini a partecipare alle elezioni politiche

¹⁷ B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong, or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008, pp. 139-140.

italiane del 2006. Un eventuale profilo demografico dell'Ufficio elettorale italiano di chi ha effettivamente votato alle elezioni politiche del 2006 in Australia potrà confermare, o smentire, questa ipotesi. Si può inoltre riflettere sul fatto che coloro che sono nati in Australia abbiano una conoscenza meno approfondita della politica italiana di chi, ad esempio, è nato in Italia ed è emigrato in Australia di recente. Per di più, una scarsa conoscenza della lingua italiana (quasi esclusivamente presente tra i nati in Australia) può senza dubbio aver scoraggiato un'alta partecipazione alle elezioni. In ultima analisi, il fatto che nessuno dei candidati fosse nato in Australia (a differenza ad esempio dei candidati nella circoscrizione dell'America meridionale), può in qualche maniera avere reso le elezioni del 2006 (e successivamente quelle del 2008) molto più 'italiane' e un po' meno 'italo-australiane'.

Il 57% dei partecipanti risulta residente a Melbourne, dato che è nettamente più alto del numero degli aventi diritto residenti nella rete consolare del Victoria e della Tasmania (pari al 34,1% del totale degli elettori in Australia). Come già spiegato in precedenza, i partecipanti di Melbourne sono sovrarappresentati nel sondaggio. Non sorprende però che Melbourne abbia rivestito un ruolo principale nell'offerta elettorale per le elezioni del 2006 (e del 2008). Dei 14 candidati presentatisi nel 2008 per l'intero elettorato di Africa-Asia-Oceania-Antartide, 10 erano candidati 'australiani', di cui 7 originari di Melbourne. La centralità geopolitica di Melbourne si era fatta sentire già alle elezioni del 2006 quando su 17 candidati dell'intero elettorato, 12 candidati provenivano dall'Australia e di questi 5 da Melbourne (vedi tabella 3.8).

Tabella 3.8 – Città di residenza (solo Australia) dei candidati alle elezioni del 2006 e 2008, circoscrizione Africa-Asia-Oceania-Antartide (AAOA)

Elezione	Melbourne	Sydney	Perth	Brisbane	Australia	In altri paesi della circoscrizione AAOA	Totale
2006	5	4	2	1	12	5	17
2008	7	1	0	2	10	4	14

Infine nella città multietnica di Melbourne risiede la più alta concentrazione di italiani e oriundi italiani d'Australia ed è stata, storicamente, la principale località australiana più attiva politicamente sul fronte delle politiche multiculturali degli anni Settanta e Ottanta. Sydney d'altro canto è stata considerata la città più internazionale d'Australia, mentre Melbourne la più 'europea'. Un'ulteriore analisi dei dati raccolti nonché nuovi sondaggi sul tema del voto italiano all'estero, magari allargati ad altre aree o paesi nel mondo, non potrà che definire meglio il profilo dell'elettore italiano all'estero e offrire spunti di riflessione sulle comunità italiane nel mondo e sul rapporto (politico e non) di queste con la madrepatria.

3.9 Riflessioni a margine

Il voto per corrispondenza e la rappresentanza parlamentare 'estera' ha rivoluzionato l'impegno politico delle comunità italiane nel mondo. Anche se una minima parte (ad esempio 3,3 milioni in occasione dei referendum del giugno 2011) della diaspora italiana (secondo alcune stime 60-70 milioni), ovvero coloro che sono in possesso della cittadinanza italiana, ha la possibilità di partecipare e di incidere sul processo politico italiano, diverse organizzazioni e istituzioni operanti nelle comunità italiane disperse nei vari paesi, in Argentina come in Australia, in Germania come in Canada, si stanno adoperando da diversi anni sul fronte politico italiano. Il modello italiano di partecipazione politica e rappresentazione parlamentare incoraggia quello che Bauböck ha definito *expansive citizenship and voting beyond territory*¹⁸. La prova elettorale del 2006 (e in seguito quella del 2008) ha offerto agli italiani all'estero un assaggio di questa *expansive citizenship*. Studi e ricerche sulla novità legislativa italiana e i risultati elettorali del 2006 non hanno tuttavia preso in considerazione comportamenti, commenti e opinioni del corpo elettorale degli italiani all'estero. Questo studio offre quindi una serie di dati per una maggiore analisi e riflessione sul comportamento elettorale di milioni di italiani non residenti in Italia. Si sono quindi indagate, ad esempio, le ragioni del 'non voto', il rapporto tra elettori e rappresentati eletti, la fedeltà nazionale e altro ancora. Ne è uscito un quadro inedito di elettore (e votante) italiano all'estero, che futuri studi e ricerche, potranno ulteriormente approfondire.

¹⁸ R. Bauböck, *Expansive citizenship: Voting beyond territory and membership*, in «PS: Political Science and Politics», vol. 38, n. 4, ottobre 2005.

CONCLUSIONI

Il voto per corrispondenza ma ancor di più la rappresentanza parlamentare 'estera', ha rivoluzionato l'impegno politico delle comunità italiane nel mondo. Anche se una minima parte della diaspora italiana (2,9 milioni nel 2009), ovvero coloro che sono in possesso della cittadinanza italiana, gode del diritto di votare dall'estero e di partecipare e di incidere sul processo politico italiano. Da anni organizzazioni e istituzioni operanti nelle comunità italiane disperse nei vari paesi, in Argentina come in Australia, in Germania come in Canada, si adoperano sul fronte politico italiano. Il modello italiano di partecipazione politica e rappresentazione parlamentare incoraggia quello che Bauböck ha definito *expansive citizenship and voting beyond territory*¹. I paesi che ospitano grandi comunità di emigrati guardano con interesse a questo laboratorio politico, tanto che alcuni paesi (vedasi ad esempio la Grecia) lo considerano un esempio da emulare². Le due importanti prove elettorali del 2006 e 2008 hanno offerto agli italiani all'estero un assaggio di questa *expansive citizenship*, con relative conseguenze politiche, pratiche, e di garanzie costituzionali del voto.

L'esito delle elezioni politiche del 2006 vinte dal centrosinistra e la vittoria di Silvio Berlusconi nelle elezioni politiche del 2008 hanno alimentato incertezze e dubbi sul futuro del voto degli italiani all'estero e sulla rappresentanza estera. L'élite politica italiana di oggi non sembra più così aperta alle novità introdotte dal legislatore in materia di voto italiano all'estero, divenuto (almeno in Sud America con le liste civiche) difficile da controllare e tutt'altro che immune da possibili brogli e furti, veri o presunti³. Inoltre, con le elezioni del 2008, il voto italiano all'estero ha as-

¹ R. Bauböck, *Expansive citizenship: Voting beyond territory and membership*, in «PS: Political Science and Politics», vol. 38, n. 4, ottobre 2005.

² B. Mascitelli e S. Battiston, *Towards a common model of expatriate voting rights? The case of Italian, Greek and Irish nationals abroad*, in Lobo, M., Marotta, V. & Oke, N. (a cura di), *Intercultural relations in a global world*, Common Ground Publishers, Champaign, Illinois, 2011, pp. 115-118.

³ Vedi, ad esempio, il caso del senatore Nicola Di Girolamo, accusato dai magistrati di essere stato eletto all'estero con i voti della 'ndrangheta. Cfr. P. Caldarola, *La farsa del voto italiano all'estero*, in «Il Riformista», 26 febbraio 2010; *Voto all'estero, tutti contro la legge. Berlusconi: Di Girolamo portato da An*, in «Corriere Della Sera»,

sunto un peso elettorale e politico assai meno significativo delle elezioni precedenti. Già verso la fine del 2007 si parlava di riformare la rappresentanza parlamentare estera. Se e quando il governo deciderà di portare a compimento una serie di cambiamenti (magari in un quadro di revisioni costituzionali e della legge elettorale vigente), tutto sembra puntare verso un ridimensionamento della rappresentanza estera, senza escludere inoltre l'introduzione di 'filtri' per limitare e qualificare l'elettorato residente all'estero (al momento l'iscrizione all'Aire comporta automaticamente l'iscrizione alle liste elettorali).

Le novità legislative riguardanti il voto italiano dei residenti all'estero hanno tuttavia segnato un punto di svolta nella politica italiana e nel processo attraverso il quale gli italiani all'estero partecipano sia alla politica nazionale sia a quella delle comunità a cui appartengono. Il voto italiano all'estero in sostanza ha rafforzato un principio tradizionale di appartenenza legale alla comunità nazionale, creando simbolicamente una divisione con la comunità italiana all'estero allargata ad ex cittadini e discendenti di emigrati italiani. Ma processi di identità diasporica e di rappresentanza parlamentare diasporica che si estendono al di là dei confini territoriali hanno presentato (e tutt'ora presentano) una serie di criticità normative e grattacapi politici non di poco conto⁴.

In questo libro viene messa in discussione la legittimazione politica del voto passivo e attivo dei cittadini italiani emigrati permanentemente all'estero nel corso dei decenni (o nati e residenti all'estero) il cui legame con l'Italia è dato spesso da un'appartenenza formale, e non sostanziale, con la cittadinanza italiana. Non solo mancano nella legislazione italiana precise riserve e distinzioni tra connazionali temporaneamente o permanentemente residenti all'estero, ma si confonde il voto italiano all'estero con l'appartenenza concreta alla comunità politica italiana⁵. L'esercizio del diritto di voto per l'italiano all'estero non va preso come unico e fondamentale metro di misura dell'appartenenza alla *polis* italiana. Esso non è che uno degli elementi di appartenenza ad una data comunità. «La politicità di una comunità – scrive Enrico Grosso – non si esprime infatti solo attraverso la partecipazione alle elezioni [...] ma attraverso tutti i comportamenti concreti mediante i quali il cittadino vive nella comunità e si

26 febbraio 2010; *Polemica sul voto degli italiani all'estero. Berlusconi: "Cambiare subito la legge"*, in «La Repubblica», 26 febbraio 2010; A. Clementi, *Interrogativi sul voto degli italiani all'estero*, 5 marzo 2010, (<www.swissinfo.ch>). Vedi inoltre il caso presunto di preferenze in cambio di voli in Australia. Cfr. P. Viana, *Voto all'estero, è scandalo. Preferenze in cambio di voli*, «Avvenire», 27 febbraio 2010.

⁴ R. Bauböck, *Towards a political theory of migrant transnationalism*, in «International Migration review», vol. 37, n. 3, Fall 2003, pp. 700-723.

⁵ E. Grosso, *La titolarità del diritto di voto. Partecipazione e appartenenza alla comunità politica nel diritto costituzionale europeo*, Giappichelli Editore, 2001, pp. 162, 165.

pone in relazione con gli altri suoi membri»⁶. La maggioranza dei connazionali residenti all'estero, come sottolinea Lopez-Guerra⁷, pur godendo degli stessi diritti politici dei connazionali residenti in patria, per quanto riguarda partecipazione e rappresentanza parlamentare, non è vincolata agli stessi doveri e alle stesse responsabilità.

Gli italiani emigrati all'estero e le nuove generazioni di 'italiani' nate e cresciute all'estero, non fanno più parte (o non lo sono mai state) dei processi economici, politici, sociali e culturali contemporanei italiani, e sono (semmai) in maniera assai limitata, soggetti alle leggi della Repubblica, come confermato dalla nostra indagine. Il paradosso tuttavia sta nel diritto di voto che, garantito a tutti i cittadini italiani, può essere determinante o influenzare l'esito delle elezioni politiche, come è capitato nel 2006, come pure il processo legislativo, vedasi l'emendamento Pallaro⁸. Il legislatore ha però insistito quasi unicamente sugli impedimenti, rimuovendoli, dell'esercizio del diritto del cittadino italiano residente all'estero di votare, e introducendo al tempo stesso la rappresentanza parlamentare. Si è poi fatto leva sul contributo economico degli emigrati alla madrepatria, con la quale si mantengono ancora forti legami, e la «volontà risarcitoria» della nuova legislazione che si è mossa «con gli occhi rivolti alla emigrazione del passato»⁹.

È evidente che la riforma del voto italiano all'estero abbia lasciato irrisolti una serie di dubbi sia sul piano costituzionale-legislativo sia su quello politico che potrebbero portare ad un radicale ripensamento all'esercizio (ma a maggior ragione, alla rappresentanza parlamentare) del voto italiano all'estero. Con questo volume ci si augura di offrire un contributo al dibattito in atto sul tema del voto italiano all'estero e più in generale sul rapporto tra l'Italia e le comunità di connazionali e discendenti di origine italiana all'estero.

⁶ *Ivi*, p. 150.

⁷ C. Lopez-Guerra, *Should expatriates vote?*, in «Journal of Political Philosophy», vol. 13, n. 2, 2004, pp. 216-217.

⁸ G. Tarli Barbieri, *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 158-159.

⁹ G. Tintori, *Il voto degli altri: un nuovo modello di cittadinanza per una realtà articolata*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, p. 203.

POSTFAZIONE

Massimo Scialla

Conosco gli autori da molti anni e ho avuto nel tempo la possibilità di apprezzarne il rigore e la professionalità delle docenze e delle ricerche. La mia frequentazione della Swinburne University of Technology di Melbourne (Australia) è nata quasi per caso mentre lavoravo a Sydney come rappresentante per l'Australia e la Nuova Zelanda di una primaria banca italiana. All'epoca, per ragioni di lavoro, frequentavo molte comunità di italiani emigrati in questi due Paesi. Lo spunto che mi ha avvicinato alle aule universitarie della Swinburne e di altre università australiane è stato inizialmente quello di riferire sul diverso approccio fra i Paesi europei e l'Australia su un tema che allora come oggi è di grande attualità: Etica e Finanza.

È stato proprio nell'ambito di quella frequentazione accademica che ho notato come Battiston e Mascitelli già autori del libro *The Italian expatriate vote in Australia. Democratic right, democratic wrong or political opportunism?* (Connor Court Publishing, 2008), iniziavano ad affrontare il non facile compito di analizzare il comportamento degli italiani residenti in Australia nei confronti degli scenari politici italiani ed in particolare dal momento in cui, grazie alla nota «Legge Tremaglia» (legge n. 459 del 2001), è stato possibile il voto degli italiani all'estero.

Nello stesso periodo, in Italia, incontravo con regolarità alcuni esponenti dei maggiori partiti politici italiani che, a vario titolo e con diversa convinzione, si avvicinavano alla novità del voto degli italiani all'estero cercando di coglierne le opportunità per il proprio partito più che preoccuparsi delle istanze dei nostri connazionali residenti all'estero. In effetti, appena la «Legge Tremaglia» è diventata legge dello Stato nel 2001, era evidente la convinzione comune che era stata fatta una legge ad hoc per la Destra, mentre poi i fatti hanno smentito questo assunto con la susseguente corsa ai ripari per recuperare questo elettorato così particolare.

In effetti, dopo le votazioni politiche del 2006, la presa di coscienza di questa nuova realtà di elettori, ha spinto tutti i partiti politici a dotarsi di persone esperte relativamente alle comunità degli italiani residenti all'estero e ad interpretarne i sentimenti politici con più serietà di intenti. Ho lavorato 35 anni per una delle maggiori banche italiane con la più estesa rete di presenze all'estero. In particolare ho avuto la fortuna di lavorare per molti anni a Chicago, Toronto e Sydney dove ho vissuto a stretto contatto con le numerose comunità di italiani residenti in quelle città.

Erano gli anni Settanta e Ottanta, anni in cui si vagheggiava appena della possibilità per i nostri connazionali residenti all'estero di poter votare così come i cittadini americani, canadesi e australiani potevano fare dall'estero. I miei interlocutori dell'epoca erano per la maggior parte emigrati della prima generazione in Canada e in Australia e anche della seconda e terza generazione negli Stati Uniti. Parte del mio lavoro mi ha portato a conoscere profondamente questi italiani d'oltremare che, soprattutto in Canada e in Australia, cercavano in tutti i modi di mantenere vivo il legame affettivo con l'Italia. Molti di loro, appena possibile, acquistavano o costruivano una casa nei rispettivi luoghi di origine, quasi a volersi preconstituire un tangibile ritorno alle origini. Quelle abitazioni, come poi la realtà ha dimostrato nella maggioranza dei casi, in pratica venivano utilizzate solo nei mesi estivi, per le vacanze. Non sono quasi mai state il porto sicuro dove i nostri connazionali, dopo una vita di lavoro, si sarebbero riposati negli anni più avanzati della vita. Purtroppo avevano constatato che non sarebbero stati capaci di vivere lontano dai figli e dai nipoti i quali non avevano nessuna intenzione di trasferirsi in Italia. Chi ha conosciuto questa realtà può ben capire la sofferenza patita in particolare dalla prima generazione di emigrati italiani.

Anche dopo il mio rientro in Italia, ho sempre mantenuto forti legami con gli emigrati e le comunità degli italiani all'estero, incontrandomi con loro durante i miei frequenti viaggi o quando venivano in visita in Italia. Per questa mia lunga esperienza diretta all'estero, ho seguito con grande interesse il lavoro di Battiston e Mascitelli fin dalla gestazione del loro primo libro. Non avevo riscontrato in altre parti del mondo questo specifico interesse a livello accademico né tanto meno avevo individuato in Italia un approccio così distaccato da sentimenti di parte sul tema del voto degli italiani residenti all'estero. Devo anche sottolineare il fatto che il lavoro di Battiston e Mascitelli era svolto e finalizzato senza alcun supporto finanziario esterno, ma frutto soltanto del loro impegno economico e professionale. Questo aspetto aggiunge alla loro indagine una valenza meritoria del tutto particolare.

A due anni di distanza dalla pubblicazione di *The Italian expatriate vote in Australia*, i due autori decisero che era tempo di completare la loro indagine con un secondo libro che rappresentava il difficile iter burocratico del governo australiano per permettere ai nostri connazionali di votare per le elezioni politiche in Italia. Il libro, dato alle stampe, sempre a Melbourne, nel 2010, si intitola *Diaspora Parliaments. How Australia faced the Italian challenge*. Questa volta, agli autori Battiston e Mascitelli si affiancava anche Rory Steele, ex ambasciatore d'Australia in Italia (1997 – 2001) residente a Canberra. In questo secondo libro, viene fatta emergere, con ampia documentazione ufficiale del governo australiano, una serie di problematiche che, al di là del caso specifico australiano, hanno riguardato e riguardano lo svolgimento delle votazioni politiche degli italiani all'estero in contesti legislativi stranieri che possono risultare più o meno limitativi anche nell'ambito delle semplici campagne elettorali.

Il 'caso italiano' ha fatto un po' da 'apripista' in Australia, paese che accoglie oltre 150 comunità etniche diverse e anche per questo motivo, ben si comprende la riluttanza iniziale del governo australiano ad accettare il principio che prevedeva la possibilità per lo stesso individuo di votare sia per il parlamento australiano che per il parlamento italiano.

Bisogna dare atto a Battiston e Mascitelli della loro pervicacia nel perseguire una finalità editoriale che andasse ben al di là della pura ricerca universitaria e che sentivano fortemente doverosa nei confronti degli italiani residenti in Australia. La lettura dei due libri sarebbe consigliabile a tutti coloro che, a vario titolo, fossero coinvolti nel comprendere e trattare il tema del voto degli italiani all'estero nella sua interezza.

Anche da parte mia, nel trattare questo importante argomento, mi sono sentito in dovere di sostenere moralmente gli sforzi di Battiston e Mascitelli perché ho sempre pensato che un diritto democratico così ovvio come il voto di un cittadino di un paese che per diversi motivi non risiede in patria sia una delle espressioni più alte della democrazia.

Ed è per questo mio forte convincimento che all'inizio del 2011 mi sono reso disponibile a portare in Italia, in un contesto il più accademico possibile, le opere di Battiston e Mascitelli. Nel giugno 2011 i loro e miei tentativi hanno finalmente trovato una sede ed un contesto adeguato per la presentazione dei due libri. La School of Government della LUISS Guido Carli di Roma si è resa disponibile ad accogliere la nostra richiesta, in particolare per la presentazione del libro *Diaspora Parliaments*. Il panel di presentazione era presieduto dal Presidente Prof. Giuliano Amato, il Prof. Sergio Fabbrini, Preside della School of Government, il Senatore Stefano Ceccanti e dall'Ambasciatore d'Australia in Italia Dott. David Ritchie. Fra il numeroso pubblico erano presenti molte personalità del mondo politico e accademico. È stato proprio in questa occasione che, avendo riscontrato un forte interesse per questo lavoro, anche su indicazione del Presidente Amato, si è pensato di far conoscere ad un pubblico italiano le ricerche degli autori.

Nei mesi seguenti la presentazione alla School of Government, sono stato contattato da molti esponenti politici di vari partiti che erano venuti a conoscenza del lavoro di Battiston e Mascitelli e ne chiedevano la versione italiana. Evidentemente, a meno di due anni dalla scadenza naturale del governo allora in carica, le segreterie dei partiti iniziavano il lavoro di ricerca ed acquisizione di documentazione relativa alle votazioni politiche del passato per esaminarne gli aspetti più significativi utili e a capire l'evoluzione della scelta politica, ma principalmente a studiare quelle necessarie riforme da apportare alla legge elettorale in essere. A quest'ultimo proposito, è un dato di fatto che dal 2008 al gennaio 2012, le proposte di legge di riforma del nostro sistema elettorale presentate in Parlamento sono state ben 166, senza peraltro ottenere alcun risultato significativo (tra le ultime in ordine di tempo si ricordano quelle a firma di Ceccanti, Vassallo e Saro).

Successivamente la Consulta non ha ammesso i quesiti referendari relativi all'attuale legge elettorale, nonostante l'altissimo numero di firme

raccolte. Questo atteggiamento ha provocato un'immediata reazione sia fra i partiti politici che fra l'elettorato italiano.

Attualmente una vera e propria schiera di parlamentari e 'addetti ai lavori' si stanno occupando della riforma della legge elettorale. Quasi non passa giorno che non ci siano convegni, seminari, pubbliche dichiarazioni e occasioni di incontro dove il tema centrale non sia la legge elettorale e la sua riforma. I leader dei due più importanti partiti politici (Pdl e Pd) oltre ad esponenti del Terzo Polo, ufficialmente 'Nuovo Polo per l'Italia' (per ora un coordinamento tra gruppi parlamentari centristi), si sono già incontrati per accordarsi su questioni di fondo la riduzione del numero dei parlamentari e la necessità di restituire all'elettorato la facoltà di eleggere direttamente i propri rappresentanti in Parlamento. Questa 'triade' che è stata battezzata ABC (Alfano, Bersani e Casini) per il momento non ha ufficialmente coinvolto i partiti politici minori.

Ho partecipato come uditore ad alcuni di questi incontri pubblici e a margine degli stessi ho incontrato informalmente numerosi parlamentari di quasi tutte le appartenenze politiche ed ho posto loro alcune domande sugli eventuali cambiamenti auspicati per quanto concerne il voto degli italiani all'estero. Premesso che alcuni di loro sono stati colti alla sprovvista e non hanno saputo dare nessuna indicazione, la maggioranza però si è rivelata abbastanza preparata sul tema. Posso dire che sostanzialmente il sentimento comune si possa riassumere in una sostanziale 'presa di coscienza' sulla scorta dell'esperienza elettorale sin qui maturata. In estrema sintesi sono stati indicati i seguenti argomenti come prioritari in una futura revisione della 'Legge Tremaglia' e Costituzionale: (a) il diritto di voto dell'italiano all'estero basato sull'acquisizione della cittadinanza secondo il principio dello *ius sanguinis*; (b) è fin troppo generoso verso le generazioni di oriundi italiani e, al giorno d'oggi, obsoleto nel determinare il corpo degli aventi diritto al voto all'estero; (c) le circoscrizioni elettorali sono troppo estese e mal divise. È inimmaginabile che una o due persone possano essere portatori delle istanze di un elettorato ampiamente sparso su tanti territori così diversi e distanti fra loro (vedi, per esempio la ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide); (d) il voto dovrebbe essere esercitato utilizzando sistemi informatici e non più per corrispondenza per evitare eventuali brogli elettorali come si è denunciato in passato; (e) i due elenchi ufficiali degli italiani residenti all'estero andrebbero aggiornati e consolidati in un unico elenco elettorale (disciplina MAE e Aire) da mettere a disposizione di tutti i partiti politici; (f) le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero sono per la maggior parte inadeguate al compito che sono chiamate a compiere in occasione di tornate elettorali politiche o referendarie. In tali occasioni sarebbe opportuno un rafforzamento temporaneo con personale del ministero degli Interni e/o del ministero degli Affari Esteri; (g) occorre dedicare più attenzione all'elettorato italiano all'estero attraverso i media soprattutto utilizzando i mezzi di comunicazione globale come internet.

A prescindere dal fatto che tutti gli intervistati fossero d'accordo sulla necessità di riesaminare a fondo e nel suo insieme la legge del voto degli

italiani all'estero, praticamente nessuno ha fatto menzione ad un importante aspetto di incostituzionalità che la legge Tremaglia nasconde fra le pieghe. Si tratta del fatto che i cittadini italiani residenti all'estero non concorrono con il loro voto all'assegnazione del premio di maggioranza. Di fatto vengono relegati ad una categoria di cittadinanza e rappresentatività inferiore (serie B) rispetto agli italiani residenti in Italia (serie A). Questo aspetto, a mio parere molto rilevante, forse non è stato colto volutamente oppure siamo in presenza di una nuova scuola di pensiero che tenderebbe ad argomentare sulla validità della legittimità del premio di maggioranza in sé? Se così fosse, allora tutto il sistema di rappresentanza sul quale, ad esempio, si poggiano gli enti locali (Comuni, Province e Regioni) verrebbe seriamente compromesso.

Pur apprezzando i sinceri sforzi mnemonici dei miei interlocutori e depurandoli dalla scontata demagogia politica, mi è peraltro sembrato di cogliere nelle loro risposte una netta convinzione che potrei molto semplicemente riassumere in 'Con tutti i problemi di criticità degli attuali equilibri politici che stiamo negoziando come per esempio la soglia di sbarramento, il voto degli italiani all'estero è forse l'ultimo dei nostri problemi nell'affrontare la riforma della legge elettorale'.

Ci risiamo ancora una volta. La politica, peraltro non solo italiana, ha la memoria corta e manca comunque di lungimiranza. Ci si è dimenticati delle elezioni del 2006 dove il voto degli italiani all'estero ha fatto la differenza sorprendendo tutti compresi gli stessi vincitori? Ci si è già dimenticati di come un solo voto (estero) abbia potuto determinare la sopravvivenza o meno di un nostro governo con un Parlamento costituito da circa 1.000 fra Deputati e Senatori?

Visto che comunque tutti gli attori della scena politica italiana si stanno attivando per cambiare l'attuale legge elettorale del 2005 (soprannominata da Giovanni Sartori ironicamente 'porcellum') e che necessariamente dovranno apportare delle modifiche alla nostra Costituzione, perché non approfittare di questa occasione unica di 'tregua politica' in costanza di un governo tecnico a tempo determinato (primavera 2013?) per riesaminare e migliorare anche la 'Legge Tremaglia'?

Ma c'è anche un incombente pericolo che proviene dal voto degli italiani all'estero. La rappresentatività del loro voto può essere considerata valida anche in presenza di scarsa affluenza alle urne? Senza addentrarci più di tanto nei perché tale affluenza sia stata molto bassa, domandiamoci se un livello, per esempio del 20% degli aventi diritto al voto, sia sufficientemente rappresentativo della collettività di italiani che gli eletti rappresentano? Se a questo possibile scenario si aggiunge che, prendendo spunto dal lavoro di Battiston e Mascitelli sull'elettorato italiano in Australia, gli eletti in Australia (due) non hanno e non avranno verosimilmente mai la possibilità di rappresentare anche le istanze dei nostri connazionali in Asia e in Africa, il problema della rappresentatività si aggrava. A peggiorare le cose, sembra che sia ormai imminente la chiusura di molte nostre rappresentanze diplomatiche all'estero il che renderebbe

ancora più difficile l'esercizio del voto da parte dei nostri connazionali residenti all'estero.

Un altro pericolo che si profila all'orizzonte, se non si mette mano ragionevolmente anche alla «Legge Tremaglia», è la riduzione del numero dei Parlamentari. Per la Camera si parla di una riduzione dagli attuali 630 Deputati a 500 e dagli attuali 315 Senatori a 250. Forse sarebbe meglio, visto che la maggioranza dei partiti è d'accordo a ridurre il numero dei Parlamentari e dei costi della politica, fissare il numero dei Deputati a 464 e quello dei Senatori a 232 in modo da non dover ridisegnare la composizione del collegi elettorali. Comunque venisse ridotto il numero dei Parlamentari, avrebbe un riflesso immediato negativo sul numero dei Parlamentari eletti col voto degli italiani residenti all'estero, attualmente 12 Deputati e 6 Senatori, che potrebbero ridursi a 8 Deputati e 4 Senatori. Circa la rappresentatività degli eletti con il voto degli italiani all'estero, gli italiani residenti in Italia si domandano sempre più spesso che tipo di interessi questi eletti possano effettivamente rappresentare in Parlamento. Sono gli interessi degli italiani che vivono nelle rispettive ripartizioni estere o più semplicemente e banalmente gli interessi dei rispettivi partiti politici di appartenenza (peones con residenza estera)?

Credo che i partiti politici italiani dovrebbero dedicare maggiore attenzione anche alla categoria degli italiani temporaneamente residente all'estero, principalmente in Paesi europei ed in Nord America. Questi italiani sono migliaia di adulti che per ragioni di studio e di lavoro hanno lasciato temporaneamente l'Italia, ma mantengono frequenti e stretti legami con il nostro paese. Sono molto informati sull'evoluzione della scena politica italiana e partecipano più attivamente alla vita sociale del nostro paese rispetto ai nostri connazionali emigrati definitivamente. Nell'ambito di questa categoria di italiani residenti all'estero, il desiderio di partecipazione attiva (voto) alle scelte politiche italiane è molto elevato anche perché sono coscienti che prima o poi rientreranno in Italia e dovranno convivere con un sistema politico deciso anche con il loro voto.

La 'Legge Tremaglia', approvata in un clima di grande ipocrisia politica e nel timore di andare contro un diffuso spirito di solidarietà dell'epoca, è nata in un periodo durante il quale quasi nessuno credeva che potesse diventare legge dello Stato. Il processo di revisione di tutto l'impianto della legge elettorale è stato avviato ed ha la fortuna di avere tempo e maggioranza politica disponibile a lavorarci sopra, mentre un governo tecnico si sta occupando di mandare avanti il nostro paese fra tante difficoltà.

Sarebbe auspicabile che ogni partito politico costituisse al suo interno, se non lo avesse già fatto, una task-force dedicata alla legge del voto degli italiani all'estero evitando di relegarla a margine del processo di riforma della legge elettorale. Gli italiani residenti all'estero, sia in via definitiva che temporanea, sono cittadini che hanno il diritto di esprimere col loro voto una partecipazione attiva alle vicende politiche italiane. Sta anche a loro, come sta egualmente agli italiani residenti in Italia, cercare di capire e valutare di volta in volta la migliore scelta politica. Non è facile farlo, in

particolare quando si vive molto lontano dall'Italia, come succede a chi vive in Australia o in Argentina, ma deve essere sentito come il dovere/ diritto di appartenenza ad un paese che, da quando si è dotato di una Costituzione, ha sempre cercato di trattare tutti i suoi cittadini in modo da garantire loro la partecipazione attiva alle scelte politiche del paese.

BIBLIOGRAFIA

- Allegrì, M. R., *Le primarie dell'Unione tra peculiarità italiane ed esperienze internazionali*, in R. Gritti e M. Morcellini (a cura di), *Elezioni senza precedenti. Dalle Primarie dell'Unione alle Politiche e al Referendum costituzionale del 2006: voto sistemi elettorali e comunicazione*, FrancoAngeli, 2007, pp. 163-175.
- Audenino, P. e Tibassi, M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008.
- Baldassar, L. e Pesman, R., *From paesani to global Italians: Veneto migrants in Australia*, The University of Western Australia Press, 2005.
- Battiston, S., *Immigrants turned activists: italians in 1970s Melbourne*, Troubador Publishing, 2012.
- Battiston, S. e Mascitelli, B., *The challenges to democracy and citizenship surrounding the vote to Italians overseas*, in «Modern Italy», vol. 13, n. 3, agosto 2008, pp. 261-280.
- , *Full voting rights for Italian citizens overseas: citizenship gone global, Italianness or Italian party politics?*, in S. Bronitt e K. Rubenstein (a cura di), *Citizenship in a post-national world – Australia and Europe compared*, The Federation Press, 2008, pp. 1-23.
- , *Towards a common model of expatriate voting rights? The case of Italian, Greek and Irish nationals abroad*, in M. Lobo, V. Marotta e N. Oke (a cura di), *Intercultural relations in a global world*, Common Ground Publishers, 2011, pp. 109-122.
- , *Rappresentanza e voto in Australia*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 151-180.
- Battiston, S., Mascitelli, B. e van Ernst, B. (a cura di), *Dual citizenship and the transnational voting rights: An Australian perspective*, in J. Gatt-Rutter, e P. Genovesi (a cura di), *Italian Australian Institute Papers*, Italian Australian Institute, 2006.
- Bauböck, R., *Towards a political theory of migrant transnationalism*, in «International Migration review», vol. 37, n. 3, Fall 2003, pp. 700-723.
- , *Expansive citizenship: Voting beyond territory and membership*, in «PS: Political Science and Politics», vol. 38, n. 4, ottobre 2005, pp. 683-687.
- Belleri Damiani, C., *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti nel periodo fascista*, in De Felice, R. (a cura di), *Cenni storici sull'emigrazione*

- italiana nelle Americhe e in Australia*, FrancoAngeli, Milano, 1979, pp. 105-124.
- Bernardotti, A., *La "sorpresa" del Sud America e il voto in Argentina*, in «ASEI», n. 3, ottobre 2007, pp. 194-195.
- Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002.
- Bezza, B., Bayer, O. e Fondazione Giacomo Brodolini (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880/1940*, FrancoAngeli, 1983.
- Bitá, N., *Our forza to be reckoned with*, «The Australian», 18 marzo 2006.
- Bordandini, P., Di Virgilio A. e Raniolo, F., *The birth of a party: The case of the Italian Partito Democratico*, in «South European Society & Politics», vol. 13, n. 3, settembre 2008, pp. 303-324.
- Bronitt S. e Rubenstein K. (a cura di), *Citizenship in a post-national world – Australia and Europe compared*, The Federation Press, 2008.
- Caldarola, P., *La farsa del voto italiano all'estero*, in «Il Riformista», 26 febbraio 2010.
- Cannistraro, P. e Rosoli, G., *Fascist emigration policy in the 1920s: An interpretive framework*, in «International Migration Review», vol. 13, n. 4, Winter 1979, pp. 673-693.
- Carabellese, A. e Iaquina, P., *L'emigrazione italiana verso il Belgio*, Atti del convegno "SIDES – Le grandi transizioni tra '800 e '900. Popolazione, Società, Economia", Pavia, 28-30 settembre, 2006, Forum, 2008.
- Carchedi, F. (a cura di), *Emigrazione ed immigrazione nell'area dell'Alto Sele (Salerno, Campania)*, Parsec (Progetto Equal "Persona"), 2004-2005.
- Carli, C., *From Ethnic Rights to the Galbally Report: the politics of multiculturalism and the Melbourne Italian Community*, Honours Thesis, The University of Melbourne, 1982.
- , *Italian citizenship and the transcending of territory*, in J. Gatt-Rutter, e P. Genovesi (a cura di), *Italian Australian Institute Papers*, Italian Australian Institute, 2006, pp. 20-25.
- , *Italian citizenship and the transcending of territory*, in «People and Place», Vol. 14, n. 4, 2006, pp. 34-36.
- Catalbianco, C. e Gianturco, G. (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci Editore, 2005.
- Cavana, R. Y., Delahaye, B. L. e Sekaran, U., *Applied Business Research*, John Wiley and Sons Australia, 2007.
- Chiaromonte, A., D'Alimonte, R. e De Sio, L., *A razor-thin victory*, in J.O. Frosini e G. Pasquino (a cura di), *For a fistful of votes: The 2006 Italian elections*, Center for Constitutional Studies and Democratic Development, CLUEB, 2006, pp. 23-44.
- Choate, M., *Sending States' transnational interventions in politics, culture and economics: The historical example of Italy*, in «International Migration Review», vol. 41, n. 3, 2007, pp. 728-768.
- Ciuffoletti, Z. e Degl'Innocenti, M., *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975. Volume II*, Vallecchi Editore, 1978.

- Clementi, A., *Interrogativi sul voto degli italiani all'estero*, 5 marzo 2010, (<www.swissinfo.ch>).
- Cohen, R., *Reti di migranti transnazionali*, in M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, pp. 21-42.
- Colucci, M., *Il voto degli italiani all'estero*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* (volume II), Donzelli, 2002, pp. 597-609.
- , *Quale voto? Il dibattito politico nell'Italia repubblicana*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 15-24.
- Cometti, E., *Trends in immigration*, in «The Western Political Quarterly», vol. 11, n. 4, 1958.
- Coordinamento de l'Ulivo per gli italiani all'estero, *Il voto degli italiani all'estero. Risultati e analisi del primo voto per posta*, [2003].
- Crainz, G., *Storia del miracolo italiano – Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, 2005.
- Cresciani, G., *The italians in Australia*, Cambridge University Press, 2003.
- Cucchiariato, C., *Vivo altrove. Giovani senza radici: gli emigrati italiani di oggi*, Bruno Mondadori, 2010.
- Cuturi, V., Gozzo, S., Sampugnaro, R. e Tomaselli, V., *Partecipazione alle primarie dell'Union: non solo attivisti di partito*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 159-193.
- D'Alimonte, R. e Vassallo, S., *Chi è arrivato primo?*, in ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, il Mulino, 2006, pp. 13-33.
- D'Alimonte, R. e Chiamonte, A., *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007.
- Di Nicola, M., *The Political Impact of Italian Migrants in Leichhardt (1961-73)*, in J. Jupp (a cura di), *Ethnic Politics in Australia*, Allen and Unwin, 1984, pp. 162-178.
- Di Sciuolo, L., *Gli italiani residenti all'estero: analisi dei dati dell'Aire*, in «Affari sociali internazionali», vol. 29, n. 2, 2001, p. 109.
- Diamanti, I. e Bordignon, F., *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 65-89.
- Dunnage, J., *Twentieth century Italy: A social history*, Pearson Education, 2002.
- Feltrin, P., Natale, P. e Ricolfi, L. (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET Libreria, 2007.
- Feltrin, P. e Coassin, U., *La prima esperienza di voto per corrispondenza degli italiani*, in P. Feltrin, P. Natale e L. Ricolfi (a cura di), *Nel segreto dell'urna. Un'analisi delle elezioni politiche del 2006*, UTET, 2007, pp. 181-196.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006*, Edizione Idos, 2007.
- Fortier, A-M., *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Berg, 2000.

- Fortis, M., *Il Made in Italy nel "nuovo mondo": Protagonisti, Sfide, Azioni*, documento dal sito internet del ministero per le Attività Produttive, Roma, 2005.
- Frosini, J. O. e Pasquino, G. (a cura di), *For a fistful of votes: The 2006 Italian elections*, Center for Constitutional Studies and Democratic Development, CLUEB, 2006.
- Fusaro, C., *Il voto all'estero: quando i costituzionalisti... non ci stanno*, in «Quaderni Costituzionali», vol. 22, n. 2, giugno 2002, pp. 351-354.
- Gabaccia, D.R., *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, 2000.
- , *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, 2003.
- , *Diaspore, discipline e migrazioni di massa dall'Italia*, in M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigma delle migrazioni italiane*, Fondazioni Giovanni Agnelli, 2005, pp. 141-172.
- Gallo, G. e Tintori, G., *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006, pp. 107-138.
- Gatt-Rutter, J. e Genovesi, P. (a cura di), *Italian Australian Institute Papers*, Italian Australian Institute, 2006.
- Ghini, C., *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, pp. 85-99.
- Ginsborg, P., *History of Contemporary Italy, 1943-1988*, Penguin Books, 1988.
- Glick Schiller, N., *Transmigrants and Nation-States: Something Old and Something New in U.S. Immigrant Experience*, in C. Hirschman, J. De Wind e P. Kasinitz (a cura di), *Handbook of International Migration: The American Experience*, Sage, 1999, pp. 94-119.
- Gritti R. e Morcellini, M. (a cura di), *Elezioni senza precedenti. Dalle Primarie dell'Unione alle Politiche e al Referendum costituzionale del 2006: voto sistemi elettorali e comunicazione*, FrancoAngeli, 2007.
- Grosso, E., *La titolarità del voto di diritto. Partecipazione e appartenenza alla comunità politica nel diritto costituzionale europeo*, Giappichelli Editore, 2001.
- ITANES, *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, il Mulino, 2006.
- Jupp, J., *Arrivals and Departures*, Cheshire-Lansdowne, 1966.
- Kogan, N., *A political history of postwar Italy*, New York, Praeger, 1983.
- La Mesa, U., *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 8, dicembre 1980, pp. 69-81.
- Lanchester, F. (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero*, Bulzoni Editore, 1988.
- Licata, D., *Italia e comunità di italiani residenti all'estero 'fra interesse politico e culturale e innovazioni legislative e istituzionali'*, in «Affari sociali internazionali», vol. 33, n. 4, 2005, pp. 53-59.
- Lopez-Guerra, C., *Should expatriates vote?*, in «Journal of Political Philosophy», vol. 13, n. 2, 2004, pp. 216-234.

- Maffioletti, G. e Colaiacomo, A., *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, in «Studi Emigrazione/ Migration Studies», vol. 41, n. 153, marzo 2004, pp. 169-193.
- Mayer Sabino, G., *In Svizzera*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* (volume II), Donzelli Editore, 2002.
- Manfredi, A., *Il video-denuncia su Repubblica.it "Ecco i brogli in Australia"*, «La Repubblica», 9 luglio 2007.
- Mascitelli, B. e Battiston, S., *The challenges and dilemmas embedded in the Italian expatriate vote: The case study of Italians overseas*, in «Global Business And Technology Association (GBATA) Conference», Atti della conferenza tenutasi a Madrid, 8-12 luglio 2008.
- , *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008.
- , *Challenging the Australian Government approach towards expatriate voting: The case of Italy*, in «Australian Journal of Political Science», vol. 44, n. 3, settembre 2009, pp. 513-519.
- , *Towards a common model of expatriate voting rights? The case of Italian, Greek and Irish nationals abroad*, in Lobo, M., Marotta, V. & Oke, N. (a cura di), *Intercultural relations in a global world*, Common Ground Publishers, Champaign, Illinois, 2011, pp. 109-122.
- Mascitelli, B., Steele, R. e Battiston, S. *Diaspora Parliaments: How Australia faced the Italian Challenge*, Connor Court Publishing, 2010.
- Menna, G., *Le proposte italiane in materia di voto dei cittadini residenti all'estero*, in F. Lanchester (a cura di), *Il voto degli italiani all'estero*, Bulzoni Editore, 1988.
- Monferrini, M., *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, Bonacci Editore, 1987.
- Monteverdi, A., *I referendum del 12 e 13 giugno 2005: alcune considerazioni sul voto all'estero*, Centro Altreitalie, Fondazione Giovanni Agnelli, [2005].
- Monticelli, G.L., «*Il voto negato*»: *fatti e commenti*, in «Affari Sociali Internazionali», vol. 22, n. 3, ottobre 1994, pp. 55-66.
- Morelli, A., *In Belgio*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2002.
- O'Grady, D., *Italy votes – from Leichhardt to Lima*, in «The Sydney Morning Herald», 29 marzo 2006.
- Pasquino, G., *Democrazia, Partiti, Primarie*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 23-39.
- , (recensione al libro: B. Mascitelli e S. Battiston, *The Italian expatriate vote in Australia: democratic right, democratic wrong or political opportunism?*, Connor Court Publishing, 2008) in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 14, n. 3, settembre 2009, pp. 376-378.
- Pastore, F., *A community out of balance: Nationality law and migration politics in the history of post-unification Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 9, n. 1, 2004, pp. 27-48.

- Pezzuoli, G., *I giovani all'estero per lavorare. La sfida dei precari globali*, in «Il Corriere della Sera», 1 ottobre 2008.
- Povoledo, E., *Easier to become an Italian*, in «The International Herald Tribune», 4 agosto 2006.
- Pugliese, E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2006 (2a edizione).
- Rosoli, G., *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in B. Bezza, O. Bayer e Fondazione Giacomo Brodolini (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880/1940*, FrancoAngeli Editore, 1983.
- Rubechi, M., *Le primarie dell'Unione: spunti di riflessione*, in «Federalismi. it», n. 19, ottobre 2005, pp. 1-7.
- Ruberti, A., *La questione dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: 1993, il punto della situazione*, in «Affari Sociali Internazionali», vol. 22, n. 3, ottobre 1994, pp. 7-25.
- Ruzzene, D. e Battiston, S., *Italian-Australians: from migrant workers to upwardly mobile middle class. A study of occupational mobility among Australians of Italian background 1971-2001*, Italian Australian Institute, 2006.
- Sanfilippo, M., *Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia*, in A. Signorelli (a cura di), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Università di Napoli Federico II, Atti della Conferenza, 2007.
- Sartori, G., *Collegi orbitanti nello spazio. L'assurdo progetto Tremaglia per il voto degli italiani all'estero*, in «Corriere della Sera», 21 settembre 1999.
- , *Mala Tempora*, Editori Laterza, 2004, pp. 171-74.
- Seminario e tavola rotonda sul "Esercizio del diritto del voto degli italiani all'estero"*, Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Quaderno di documentazione preparatoria n. 5, Fratelli Palombi Editori, 1988.
- Shtargot, S., *Expat Italians to get a voice in Rome*, in «The Age», 25 marzo 2006.
- Tarantino, F., *L'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero: dall'Assemblea costituente alle elezioni politiche del 2006*, tesi di laurea.
- , *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 57, 2007, pp. 7-52.
- , *Rappresentanza e voto in America Meridionale*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 121-150.
- Tarli Barbieri, G., *Il voto degli italiani all'estero: una riforma sbagliata*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, il Mulino, 2007, pp. 121-159.
- Tintori, G., *Fardelli d'Italia? Conseguenze nazionali e transnazionali delle politiche di cittadinanza italiane*, Carocci Editore, 2009.
- , (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012.

- *Il voto degli altri: un nuovo modello di cittadinanza per una realtà articolata*, in G. Tintori (a cura di), *Il voto degli altri. Rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, Rosenberg & Sellier, 2012, pp. 181-206.
- Tirabassi, M., *Gli italiani sul web*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Volume 2*, Donzelli Editore, 2002, p. 72.
- (a cura di), *Protagonisti del voto italiano all'estero. Una lettura culturale del voto italiano all'estero*, Camera dei Deputati, Roma, Atti dell'incontro, Centro Altreitalie, Torino, [2006], edizione online (<www.altreitalie.it>).
- *I referendum del giugno 2003, la prima esperienza elettorale degli italiani all'estero*, Centro Altreitalie, Torino, [2003], edizione online (<www.altreitalie.it>).
- (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Agnelli, 2005.
- Viana, P., *Voto all'estero, è scandalo. Preferenze in cambio di voli*, in «Avvenire», 27 febbraio 2010.
- Zincone, G. (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006.
- *Due pesi e due misure: pronipoti d'Italia e nuovi immigrati*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale – Come (non) diventare italiani*, Editori Laterza, 2006, pp. 3-51.

INDICE DEI NOMI

- Adinolfi, Mario, 53
Alfano, Angelino, 104
Armani, Giorgio, 19
Amato, Giuliano, 103
- Bechi, Aldo, 60
Benetton, Luciano, 19
Berlusconi, Silvio, XII, XIX, 87, 97
Bersani, Pier Luigi, 104
Bertinotti, Fausto, 50-52
Bindi, Rosy, 53
Bonomelli, Geremia, 20
- Cabrini, Angiolo, 20
Casagrande, Luigi, 61-62
Casini, Pier Ferdinando, 104
Ceccanti, Stefano, 103
Colajanni, Napoleone, 20
Corazzol, Marisa, 60
Calderoli, Roberto, 39
Craxi, Bettino, 19
- Di Girolamo, Nicola, 95
Di Pietro, Antonio, 50-52, 56, 58, 66, 68,
De Amicis, Edmondo, x
De Gasperi, Alcide, 8
Della Briotta, Libero, x
- Fabbrini, Sergio, 103
Fancelli, Claudio, 33
Farina, Gianni, 60
Fedi, Marco, 45, 54, 60, 85
Ferrari, Enzo, 19
Ferretti, Lando, 24
- Ferrigno, Salvatore, 45
- Gawronski, Pier Giorgio, 53
Giacobbe, Giuseppe, 60-61
Giolitti, Giovanni, 20
- La Guardia, Fiorello, x
Letta, Enrico, 53
Luzzatti, Luigi, 20
- Mastella, Clemente, 50-52, 64
Mengoni, Roberto, 73
Merlo, Riccardo, 45
Moro, Aldo, 24, 38
Murri, Romolo, 20
Mussolini, Benito, 21
- Narducci, Franco, 45
- Orlando, Vittorio Emanuele, 20
- Pajetta, Giuliano, 25
Pallaro, Luigi, 45, 54, 61-62, 99
Panzino, Simona, 50, 52
Pecoraro Scanio, Alfonso, 50, 52
Pertini, Sandro, xi
Piemonte, Giuseppe, 21-22
Prodi, Romano, 49-53, 55, 62, 64-65, 88-89
- Randazzo, Nino, 45, 61-62, 80, 85
Riccio, Rita, 25
Ritchie, David, 103
- Saro, Giuseppe, 103

- Scalfarotto, Ivan, 50, 52
Schiavetti, Fernando, 21-22
Scialoja, Vittorio, 30
Sforza, Carlo, 8
Steele, Rory, xv, xvii, 102
Todaro Restifa, Teresa, 61
Tremaglia, Mirko, xvii, xix, 24, 28,
32, 56, 58, 101, 104-106
Turano, Renato, 61
Turati, Filippo, 20
Vassallo, Salvatore, 54, 103
Veltroni, Walter, 51, 53

STUDI E SAGGI
Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Fрати M., "De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. *Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
Maggiara G., *Sulla retorica dell'architettura*
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*
Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*

ECONOMIA

- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*

- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
 Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
 Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
 Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
 Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
 Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
 Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
 Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

- Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
 Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
 Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
 Brunkhorst H., *Habermas*
 Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
 Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
 Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
 Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
 Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
 Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
 Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
 Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
 Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
 Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
 Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

- Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
 Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
 Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
 Filipa L.V., *Altri orientamenti. L'India a Firenze 1860-1900*
 Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
 Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
 Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
 Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
 Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
 Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*
 Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
 Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
 Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

POLITICA

- Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*
 De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*

- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. I. L'Ottocento*
- De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
- Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
- Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
- Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
- Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
- Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il papibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

- Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
- Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
- Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SOCIOLOGIA

- Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
- Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
- Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
- Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*
- Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
- Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
- Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
- Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
- Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
- Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
- Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

- Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
- Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
- Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
- Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
- Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*
- Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*

STUDI DI BIOETICA

- Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*
- Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*

Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*

Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*

Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

